Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Tariffe abbonamenti a l'Unità

	Annuo	Sem.	Trim.
Sostenitore . . . . . L.	20.000	—	—
Con l'ed. del lunedì . . »	11.650	6.000	3.170
Senza l'ed. del lunedì »	10.000	5.200	2.750
Senza lunedì e dom. . »	8.350	4.350	2.300
ESTERO 7 numeri . . »	20.500	10.500	5.450
» 6 » . . »	18.000	9.200	4.750

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 29

MARTEDI' 30 GENNAIO 1962

Drammatiche rivelazioni del direttore del San Giovanni sulla situazione ospedaliera

(In cronaca i particolari)

Al congresso della D.C.

Non si parla dei monopoli

Lo stato maggiore « doroteo » si schiera con Moro - Attacchi di Andreotti, Gonella e degli scelbiani - Clamorosa conversione di Gava - Imbarazzo degli osservatori di centro-sinistra

(Da uno dei nostri inviati)

NAPOLI, 29. — *Al terzo giorno di congresso, la linea politica enunciata dall'on.le Moro non ha trovato nè consistenti opposizioni, nè tanto meno alternative. Al contrario, risulta ormai evidente che il centro-sinistra e l'operazione verso i socialisti, nei termini indicati da Moro, costituiscono una piattaforma generale su cui una grande e variegata maggioranza dc si incontra. Tutte le correnti hanno già fatto autorevolmente sentire la loro voce, dall'ala moderata della maggioranza (i « dorotei » Rumor e Colombo), alle minoranze centriste e di destra (scelbiani, Andreotti e Gonella), fino ai notabili (Gava). Ed il quadro che se ne ricava non lascia molti dubbi.*

Prima di tutto, risulta per lo meno più chiaro che questa operazione, lungi dallo essere un puro espediente parlamentare, nasce da una visione della nuova realtà del Paese, caratterizzata da una spinta delle masse verso il progresso ma anche dal processo di sviluppo capitalistico, e si propone di ordinare e rafforzare questo processo per battere, appunto, « dinamicamente » quella spinta. Se nella relazione di Moro mancava ogni polemica o posizione in qualche modo antimonopolistica, nei discorsi di Rumor e Colombo questa lacuna è stata colmata: colmata nel senso che i discorsi degli esponenti dorotei sono stati centrati sulla necessità di attuare oggi una programmazione nazionale, una politica di piano che favorisca l'espansione monopolistica con adeguati strumenti. Intervento statale, decentramento, riorganizzazione burocratica, queste ed altre formule sono state sposate, al fine di assicurare all'espansione monopolistica strumenti adeguati, incentivi e correttivi necessari, con riferimento alle esigenze nuove, poste dal processo di concentrazione monopolistica in atto in Europa, e nella più vasta cornice dell'atlantismo kennediano. E' in questo quadro che viene concepita l'operazione di centro-sinistra.

E' naturale che, contro una simile operazione politica, l'opposizione centrista e di destra sia risultata finora assai povera di argomenti, perfino poco combattiva e comunque assolutamente priva di un'alternativa seria. Gli scelbiani (anche se il loro « leader » non ha ancora parlato) non propongono, in fondo, che lo anticomunismo tradizionale, considerandolo tuttora più efficace della politica di divisione a sinistra, di « isolamento del PCI » enunciata dalla maggioranza. E Andreotti, non diversamente, ha fatto un discorso spiritoso, ma pieno d'aria, privo di sostanza.

Egli ha espresso, in definitiva, una preoccupazione politica per il fatto che la D.C. si sta bruciando troppi ponti alle spalle, rinunzia troppo a cuor leggero a future maggioranze di destra, limita troppo il proprio gioco politico parlamentare, esponendosi così al ricatto della sinistra. In questo senso Andreotti ha mostrato di considerare efficace la politica di Nenni, opinione evidentemente non condivisa dalla grande maggioranza della D.C. Del resto, quella di Andreotti è apparsa una preoccupazione di metodo piuttosto che di linea politica. Un'altra linea non è riuscito a prospettarla, preferendo ricordare alla maggioranza di far rigidamente leva su due condizioni: la immutabilità degli impegni politici e militari atlantici e la finalità dell'isolamento del PCI, con l'aperto invito ai socialisti di contribuirvi.

Ma forse il dato più rilevante del quadro congressuale, quello che meglio caratterizza la operazione in corso, è il comportamento delle sinistre: un comportamento che confina con la assenza, con una perdita secca di peso e di combattività politica, con un assorbimento involontario ma pressochè assoluto nella impostazione politica morotea. La polemica contro i « gruppi di pressione » monopolistici, che fu uno degli aspetti rilevanti del Congresso di Firenze e che trovò eco nelle impostazioni di tutta l'ala fanfaniana, è rimasta affidata a voci isolate come quella di Granelli. Giustamente l'esponente « basista » ha rilevato che una politica di piano che voglia mutare gli attuali indirizzi non può non scontrarsi con le strutture monopolistiche. Ma il discorso di Moro e l'operazione di centro-sinistra che ne discende vanno nella direzione opposta, e la sinistra democristiana si trova oggi incastrata in un gioco che essa stessa ha contribuito a favorire. Non per caso i giornali dei «gruppi di pressione», che la sinistra democristiana attaccò a Firenze, esaltano oggi la linea di centro sinistra che sta maturando qui a Napoli.

E' interessante notare che vi è un certo disorientamento tra gli osservatori presenti al congresso. Gli osservatori tradizionalmente più inclini al centro-sinistra avvertono che la politica da essi auspicata si sta realizzando ma avvertono anche che l'iniziativa non è nelle mani della sinistra democratica ma in quelle della DC e che la direzione di questa politica risulta ben diversa da quella prevista: non solo in rapporto a questo o quell'aspetto programmatico, ma per tutta la tendenza che esprime. E diventa difficile immaginare di ridare fiato alla sinistra cattolica, di sollecitare una spinta popolare cattolica, di ridare una iniziativa alla sinistra democratica, senza riesaminare a fondo le cose e far leva su impostazioni profondamente diverse da quelle che ispirano la ricostituita maggioranza d.c. e la prospettiva morotea di centro-sinistra. Ma questo riguarda comunque un discorso che va al di là della vicenda congressuale tuttora aperta.

LUIGI PINTOR

NAPOLI — Fanfani si congratula con Andreotti al termine del discorso pronunciato da quest'ultimo (Telefoto A.P.--Unità-)

Giornata piena

(Da uno dei nostri inviati)

NAPOLI, 29. — La terza giornata del Congresso d.c. è stata quella che si dice una giornata « piena ». Tuttora infermo l'onorevole Segni, si è mosso lo « stato maggiore » doroteo: Rumor, Colombo e Russo. Per l'estrema destra hanno parlato: Andreotti, Gonella e Lucifredi. Per i « basisti » ha pronunciato un intervento polemico e appassionato Luigi Granelli.

La seduta antimeridiana è stata caratterizzata dalla insospettata dichiarazione di conversione alla « linea Moro » del sen. Gava, con una implicita affermazione di lealismo del gruppo senatoriale; dal discorso di Rumor, uno dei *leader* dei « dorotei » e da una requisitoria dell'on. Andreotti.

L'on. Gava (che si dimise, a suo tempo, dal primo governo centrista di Segni, considerandolo troppo a sinistra) ha esordito con una valutazione estremamente compiaciuta della situazione economica arrivando, quindi, tra un certo stupore dell'assemblea, ad asserire la esigenza di una programmazione che corregga gli innegabili squilibri e combatta la ricchezza male distribuita richiamandosi, questa volta, non alla *Mater et magistra*, bensì alle varie allocuzioni di papa Pacelli. Per adeguarsi poi « al mondo che cammina » egli ha detto di rinunciare a sostenere la sua primitiva e rigida posizione secondo la quale diventava pregiudiziale ad ogni ulteriore contatto con i socialisti il pretendere una rottura verticale con i comunisti. Scarsi, in verità, sono stati gli applausi del congresso a questo ennesimo e disinvolto arruolamento a soccorso di una maggioranza che appare già largamente vittoriosa.

Dopo la furiosa tirata di un delegato minore, certo Lucisano di Roma, contro la « canea social - comunista », ed uno scialbo intervento del « doroteo » Carlo Russo, che attribuisce alla limitata intesa con il PSI il solo scopo di isolare il PCI, ha preso la parola lo « scelbiano » Lucifredi nettamente contrario alla linea proposta da Moro. La DC, secondo Lucifredi, ha già fatto innumerevoli concessioni ai socialisti e, tra esse, quella della istituzione delle tribune politiche televisive che sono diventate oramai un incubo non solo per l'on. Gonella. Siccome non si è democratici — secondo Lucifredi — senza essere anticomunisti, bisogna rifiutare la patente di democraticità al PSI. Un governo che dovesse reggersi sul voto di tale partito — ha detto — non meriterebbe fiducia. Anche il solo colloquio della DC con il PSI è inutile e pericoloso. Rimangiatisi quindi tutti i saggi scritti anni or sono su *Cronache sociali* a sostegno dell'istituto regionale, Lucifredi si è detto addirittura favorevole, se ve ne fossero le possibilità, ad una revisione costituzionale per cancellare le regioni dall'ambito delle istituzioni repubblicane.

L'on. Rumor, esaurito lo elogio alla sua corrente che avrebbe « permesso » a Moro di svolgere la sua azione, ha esaminato le prospet-

LIBERO PIERANTOZZI

(Continua in 10. pag. 5. col.)

Esplode la grave situazione della Lancia

Operai in corteo nelle vie di Torino

TORINO, 29. — Per tutto il giorno, fino al tardo pomeriggio, le vie del centro hanno visto una delle più combattive manifestazioni operaie degli ultimi anni.

Fin dalle prime ore del mattino centinaia di lavoratori sostavano ai cancelli della Lancia. Ben presto si formava un corteo che, inalberando cartelli e al trillo dei fischietti, raggiungeva il Palazzo Municipale e la Prefettura; alcune delegazioni venivano ricevute dalle autorità provinciali.

Nel pomeriggio erano gli operai della Michelin che, formato un corteo, raggiungevano la sede della Unione industriale: la direzione aveva chiuso, per rappresaglia, i cancelli dello stabilimento.

Le due fabbriche si trovavano così contemporaneamente in sciopero e anche gli operai della Lancia raggiungevano la sede della Unione, dove si è ricomposto un nuovo, enorme corteo che si è diretto a piazza Castello. Qui la manifestazione ha avuto la provocatoria, ottusa risposta del governo: centinaia di agenti sono stati scagliati contro i dimostranti; fra i quali si sono verificati feriti e contusi.

I sindacati hanno proclamato altre 48 ore di sciopero alla Lancia e alla Michelin. Gli operai si sono dati appuntamento per oggi, davanti alla fabbrica.

Oggi sciopero nei cantieri navali

I lavoratori navalmeccanici scioperano oggi per 24 ore per elevare una ferma protesta per le violenze della polizia contro gli operai e gli impiegati dei CRDA di Monfalcone e per riproporre con forza il problema di una nuova politica cantieristica e di un accordo sindacale per il settore. La fermata odierna, prevista inizialmente della durata di tre ore, è stata trasformata in una manifestazione di protesta di 24 ore dopo che venerdì, a Monfalcone, la polizia ha selvaggiamente aggredito impiegati ed operai dei Cantieri navali dell'Adriatico, da tempo in lotta.

(in ottava i particolari)

Alla conferenza nucleare

Rottura a Ginevra

L'iniziativa presa dagli occidentali

GINEVRA, 29 — Gli anglo-americani hanno silurato oggi la conferenza ginevrina per la sospensione degli esperimenti nucleari, al termine di una drammatica seduta, durante la quale il delegato sovietico Tsarapkin ha chiesto invano ai delegati occidentali di discutere sulle proposte del suo governo. Ma per tutta risposta i due occidentali hanno chiesto la sospensione dei lavori e il rinvio dei negoziati alla prossima conferenza sul disarmo che si riunirà il 14 marzo a Ginevra.

Un comunicato del dipartimento di Stato precisava successivamente che i due governi occidentali « non possono accettare la proposta sovietica del 28 novembre che propone una sospensione degli esperimenti nucleari affidata ad un impegno non controllabile, come base per la continuazione della conferenza di Ginevra ». In realtà si tratta di pretesti per permettere una ripresa degli esperimenti nucleari atmosferici. Infatti le esplosioni nucleari non abbisognano di controlli ma sono pienamente individuabili. Persino le recenti esplosioni sotterranee americane sulle quali permanevano dei dubbi in fatto di individuazione, sono state registrate in Giappone e in Finlandia.

Volevano assassinare la signora Bandaranaike

Complotto *imperialista* a Ceylon

Gli arrestati sarebbero filoinglesi

COLOMBO, 29. — *Il governo di Ceylon ha stroncato il vasto complotto reazionario che aveva l'obbiettivo di riportare al governo dell'isola le forze filoimperialiste, ripetutamente sconfitte durante le più recenti elezioni e nel corso di vaste campagne popolari (come quella per la scuola laica), ma ancora assai virulente a Ceylon, legate come sono ai circoli inglesi e americani. Il complotto doveva svolgersi e attuarsi a tappe distinte: fra queste figurava la cattura e l'assassinio della signora Bandaranaike, primo ministro cingalese, e dei leaders dei principali partiti antimperialisti.*

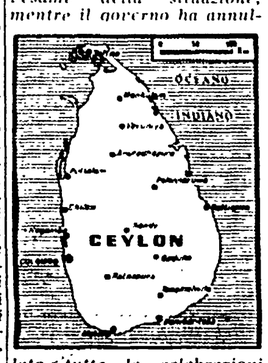
La notizia della congiura, già filtrata ieri e pubblicata da giornali indiani come The Statesman, *e inglesi, è stata confermata oggi ufficialmente dal governo della signora Bandaranaike, con un comunicato congiunto del ministero della Difesa e di quello degli Affari Esteri.*

E' risultato che i congiurati intendevano per prima cosa catturare la signora Sirimavo Bandaranaike alla mezzanotte di sabato scorso durante la visita che il primo ministro aveva in programma di compiere ai templi di Kandarama. Successivamente, a Colombo, altri teppisti legati ad ufficiali della polizia della capitale dovevano procedere all'arresto dei capi partito che si sono distinti negli ultimi anni nella lotta contro i residui del colonialismo inglese; per la laicizzazione delle scuole e per la nazionalizzazione dei fondamentali settori della produzione di Ceylon. Infine, i capi dei congiurati avevano in animo di costituire un gabinetto di emergenza al posto della formazione diretta dalla signora Sirimavo Bandaranaike. Non sono ancora note le personalità che avrebbero dovuto dirigere e comporre il nuovo governo; è tuttavia certo che le indagini, ancora in atto, chiariranno tutte le responsabilità, oltre quelle delle persone che sono già state arrestate.

Gli arrestati sono finora dieci. I più autorevoli di loro sono: l'ex comandante generale della Marina, Royce De Mel; l'ex vice ispettore generale della polizia, Sidney De Sousa, che fu anche ministro della sicurezza nazionale nel governo presieduto da Wigiaiananda Dananaiake il quale andò al potere dopo l'assassinio del primo ministro Salomon Bandaranaike (marito dell'attuale premier) e il tenente colonnello B. R. Gesudasan, comandante delle cosiddette forze « volontarie ».

Secondo alcune fonti, l'assassinio della signora Bandaranaike e dei capi partito non era nel programma dei congiurati, i quali intendevano solo strappare ai governanti dichiarazioni giustificative della necessità e del « carattere nazionale » del cambiamento di governo.

In seguito alla scoperta del complotto i capi dei partiti politici democratici hanno invocato l'immediata riunione del Parlamento per l'esame della situazione; mentre il governo ha annullato tutte le celebrazioni previste per il 4 febbraio, anniversario dell'indipendenza. Il dottor N. M. Perera, leader del Partito radicale « Sama Samaj » (« eguaglianza sociale ») ha invitato il governo a fare una relazione al Parlamento allo scopo di poter prendere adeguate misure « per proteggere il paese da ogni ulteriore mossa della reazione ».



Altri leader politici hanno chiaramente messo la congiura scoperta ieri in relazione ai vari tentativi di sedizione reazionaria verificatisi negli ultimi anni nell'isola e all'assassinio (per mano di un monaco) del primo ministro Solomon Bandaranaike, il 25 settembre 1959.

Per lo scambio di informazioni fra i due Paesi

Un colloquio di quattro ore a Parigi tra i portavoce di Krusciov e Kennedy

Salinger sarà presente al pranzo che il presidente Kennedy offrirà oggi alla Casa Bianca al direttore delle « Isvestia »

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 29. — *Venuti a Parigi contemporaneamente, il portavoce della Casa Bianca, Peter Salinger, e il capo del servizio stampa degli affari esteri e portavoce del governo dell'URSS, Mikhail Karlamov, si sono incontrati stamane all'ambasciata sovietica per quattro ore. Dopo il lungo colloquio, non si sono avuti comunicati ufficiali, nè commenti ufficiosi di notevole portata, salvo una smentita recisa, da fonte americana, alle voci secondo cui si sarebbe discusso di un eventuale viaggio di Kennedy a Mosca. Da notare però che la smentita non riguarda l'ipotesi di un incontro fra Kennedy e Krusciov altrove, nè quella di uno scambio di interviste da trasmettersi poi sulle reti televisive dei due paesi. Questa, anzi, è stata probabilmente una delle cose essenziali, sul piano pratico immediato, del colloquio fra i due portavoce.*

L'ambasciata americana fa notare che già precedentemente Karlamov e Salinger avevano discusso del problema delle comunicazioni e degli scambi d'informazione fra i due paesi.

Oggi, a Parigi, i due portavoce avrebbero dunque proseguito la conversazione su questi temi.

Evidentemente, il problema è visto in connessione con gli sforzi che, su un piano politico generale, vengono compiuti per sviluppare il dialogo est ovest. Secondo autorevoli osservatori, si tratterebbe soprattutto di trovare la via per diminuire la reciproca tensione nella propaganda e rendere quindi possibile una sempre più ampia ed oggettiva informazione sulle rispettive posizioni ed iniziative.

Il portavoce della Casa Bianca, Salinger

Alle 18,30 Salinger è ripartito per Washington. Domani parteciperà al pranzo, alla Casa Bianca, di cui sarà ospite Alexis Agiubei redattore capo della Isvestia *e genero di Krusciov.*

Il colloquio russo-americano sembra aver avuto il potere di riportare in primo piano i problemi di politica internazionale.

C'è aria di bruciatoi, in questi giorni, tra Parigi e Bonn. Gli ambienti diplomatici francesi — già scottati delle concessioni che la Francia ha dovuto fare a Bruxelles per consentire l'inizio della seconda fase del MEC — hanno dovuto incassare altre botte in quest'ultima settimana. In particolare, al comitato di esperti per lo studio dei problemi dell'unificazione europea, la delegazione francese si è trovata isolata e ha dovuto fare macchina indietro rispetto al suo progetto iniziale, che riproponeva l'idea di una « Europa delle patrie ».

Sul piano più generale dell'asse Parigi-Bonn, il Quai D'Orsay è costretto a constatare

S. T.

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Polemica a Bonn sul memorandum

BONN, 29. — « Sei anni dopo il viaggio di Adenauer a Mosca è venuto il momento di invitare Krusciov a Bonn ». Con queste parole il direttore dell'influente rivista protestante della capitale tedesca *Christ und Welt*, dottor Klaus Mehnert, ha iniziato un articolo dedicato alla nota diplomatica che il 27 dicembre scorso il ministro degli esteri sovietico Gromiko ha consegnato all'ambasciatore federale Kroll.

« E' un assurdo — ha scritto ancora il dott. Mehnert — che la Germania federale continui a considerare se stessa incompetente ad iniziare trattative dirette con l'URSS su Berlino e sugli altri problemi che interessano i tedeschi ». Nell'articolo si sostiene che gli alleati occidentali della Germania non hanno ragione di insospettirsi nè di considerare i tedeschi alleati infidi, dal momento che spetta in primo luogo ai tedeschi di risolvere i loro problemi.

Gli stessi argomenti sono ripresi dal settimanale *Die Welt* di Amburgo, il quale ospita un articolo del suo commentatore di politica estera, Georg Schroeder, notoriamente legato al ministero federale degli esteri.

Anche la rivista amburghese *Neue Politik* — specialmente diffusa negli ambienti universitari — ha dedicato un lungo articolo agli « apprezzamenti non del tutto graditi » espressi negli ambienti di governo « allo spirito di Rapallo che la nota sovietica del 27 dicembre avrebbe ravvivato ». La rivista scrive che « Rapallo liberò semplicemente i tedeschi da una soggezione ai vincitori d'occidente, restituendo piena libertà alla politica estera. Oggi il richiamo a Rapallo può avere un senso solo se inquadrato in questi termini ».

La rivista così conclude: « Nell'ultimo *memorandum* sovietico è sottolineata una verità inequivocabile: non c'è alcun avvenire per la Germania se essa non coltiva buoni rapporti con la Russia. Opporsi a questo dato di fatto sarebbe estremamente pericoloso, sia per i tedeschi, che per gli americani, gli inglesi e i francesi. Anzi, per i tedeschi un atteggiamento del genere rappresenterebbe un vero suicidio, ciò che dovrebbe essere compreso e riconosciuto, nel loro stesso interesse, dai vicini e amici occidentali della Germania ».

La stampa americana segue con estrema cura e malcelata preoccupazione il diffondersi di queste opinioni le quali trovano — per ora — il loro avallo ufficiale nell'atteggiamento dei liberali tedeschi, portati dalle recenti elezioni al governo a fianco del partito di Adenauer. Il *New York Times* registra quotidianamente le varie prese di posizione della stampa e degli uomini politici e attribuisce al *leader* liberale Mende la paternità — se non la guida diretta — della campagna per il nuovo orientamento della politica estera.

Il ministro degli esteri federale Schroeder ha convocato a Bonn per il prossimo febbraio una conferenza degli ambasciatori tedeschi nelle più importanti capitali.

Istruzioni a Thompson di incontrarsi con Gromiko

WASHINGTON, 29. — Il Dipartimento di Stato ha fatto sapere che l'ambasciatore americano a Mosca, Llewellyn Thompson, ha ricevuto istruzione di riprendere i suoi colloqui con il ministro degli esteri sovietico Gromiko su Berlino. Il portavoce del Dipartimento ha precisato di non sapere esattamente quando avrà luogo il prossimo, e terzo, incontro del genere tra Thompson e Gromiko, ma ha aggiunto che probabilmente esso avverrà questa settimana.

Negati i visti ai delegati contadini

Le delegazioni dei partiti e delle associazioni contadine dei Paesi socialisti che dovrebbero presenziare ai lavori del primo congresso nazionale dell'Alleanza dei contadini che si svolgerà a Roma nei giorni 1, 2 e 3 febbraio, non hanno ancora ricevuto dal ministero degli esteri italiano il visto di entrata nel nostro paese. Nella mattinata il sen. Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza, e gli on.li Giuseppe Avolio e Pietro Grifone hanno richiesto di comunicare con il ministro Segni per sollecitare la concessione dei visti. Ma ciò non è stato possibile in quanto il Ministro degli esteri risulta ammalato.

Dal ministero si risponde monotonamente con l'ormai abituale frase: «la pratica è in istruttoria».

Questo modo di procedere è quantomeno scorretto nei confronti di personalità contadine che nei loro paesi rivestono cariche statali, come i due vicepresidenti del Consiglio della Polonia e della Bulgaria, sig. Stefan Ignar e sig. Georgi Traikov ed Ernest Goldembaum, vicepresidente della Camera dei Deputati della Repubblica Democratica Tedesca.

La F.G.S. ai giovani socialisti tedeschi

A seguito della decisione presa dal Partito socialdemocratico tedesco di espellere la Federazione studentesca socialista, accusandola di filo-comunismo, la Federazione giovanile socialista ha trasmesso agli studenti socialisti tedeschi il seguente telegramma di solidarietà: «Profondamente indignati notizia espulsione partito vostra organizzazione esprimiamovi fraterna solidarietà studenti e giovani socialisti italiani sicuri continuerete lotta socialista contro opportunismo e avversario classe sino conseguimento ideali socialisti».

Gli attentati in Alto Adige

Istruttori dell'OAS per i dinamitardi

Aspra polemica fra i governi di Roma e Vienna, dopo una nota italiana sui terroristi

Rapporti di nuovo tesi tra i governi di Roma e Vienna per la questione dell'Alto Adige. Il governo austriaco ha respinto, con inusitata violenza, una nota verbale inviatagli il 25 gennaio dalla Farnesina sull'attività dei terroristi nelle province di Bolzano e Trento. La Farnesina ha a sua volta respinto il passo compiuto due giorni dopo dall'ambasciatore austriaco per conto del governo di Vienna.

Il ministero degli Esteri italiano, inoltre, ha fatto seguire una nota con la quale rigetta tutti i rilievi austriaci alla sua iniziativa. Detti rilievi erano soprattutto incentrati sul fatto che nella nota italiana, erano contenute affermazioni inesatte. La Farnesina osserva che le asserzioni del governo di Vienna non sono nè precisate nè documentate, e sottolinea che la sua nota del 25 gennaio costituisce «una evidente necessità e mira ad un esame congiunto della materia, fatto in maniera costruttiva nel comune interesse di porre termine a una situazione di per sè grave e le cui conseguenze non sono favorevoli ai rapporti tra i due paesi».

In un'altra nota ufficiosa, il ministero degli Esteri riassume i fatti, ricordando i passi da esso compiuti presso il governo austriaco per denunciare attività, manifestazioni e responsabilità antitaliane messe a fuoco dal processo di Graz contro un istruttore di terroristi e da notizie raccolte dalla stessa stampa austriaca. Tutto ciò, unitamente alla posizione del governo di Vienna, non può trovare spiegazione «se non nel tenace proposito di impedire una pacifica soluzione della vertenza altoatesina».

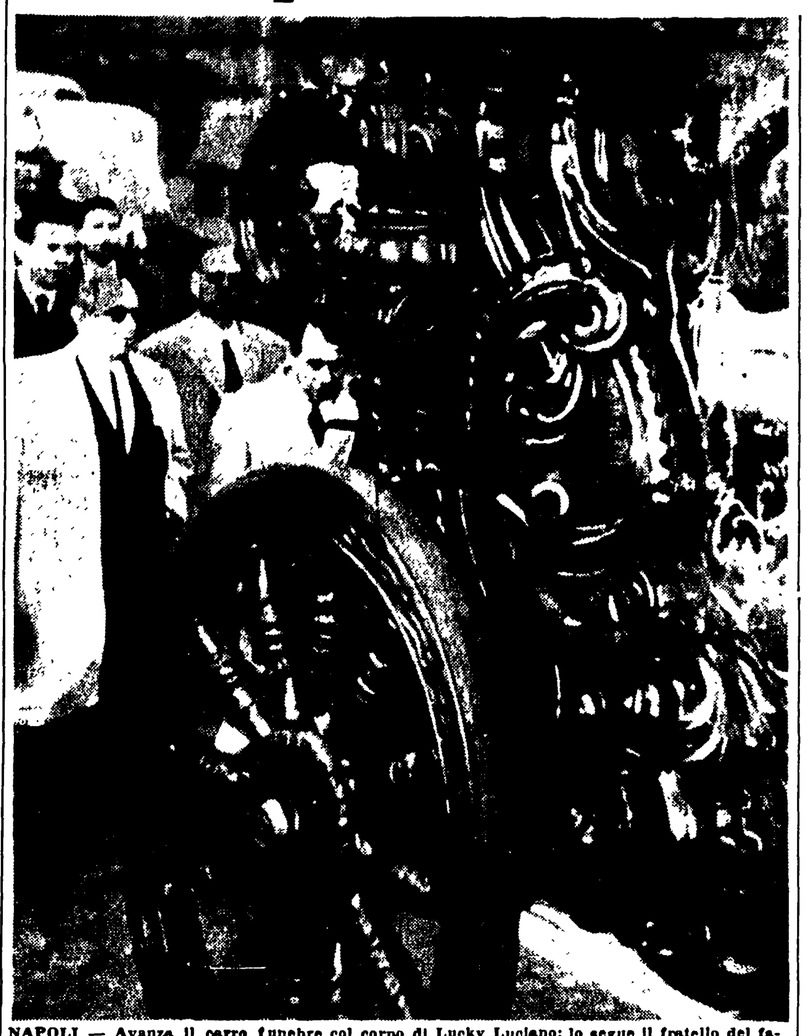
A questo punto, la nota ufficiosa si dilunga in una disamina della situazione nell'ampio arco degli attentati terroristici, della situazione dei detenuti e della morte di due di essi, ecc. In particolare viene affrontata la questione delle denunciate sevizie in danno di cittadini altoatesini arrestati perchè sospetti di atti di terrorismo. Queste accuse e questa campagna vengono recisamente respinte dalla Farnesina come frutto di una campagna propagandistica e diffamatoria, tesa a rinfocolare odi ed a determinare una situazione di rottura per impedire la pacifica risoluzione della questione

Frattanto, un quotidiano milanese ha ieri rivelato in una corrispondenza da Vienna, che secondo il giornale «Arteitin Zeitung» «gran parte dei terroristi che hanno operato in Alto Adige, sono stati istruiti in Belgio, da una organizzazione affratellata all'OAS, denominata MAC (Movimento di azione civile)». Il quotidiano ricorda che «una considerevole parte del materiale esplosivo servito a far saltare tralicci in Alto Adige proveniva dal Belgio» e che la preparazione degli «attentati sudtirolesi si teneva ad Anversa», e che capo dell'organizzazione è «il cittadino belga Joan Francois Th» e «direttore un certo dr. T. che viene chiamato con lo pseudonimo di Tisch (tavolo)». Il Tisch — è stato appurato — sostò «l'estate scorsa a Vienna e nel suo albergo ebbe colloqui con elementi austriaci noti alla polizia come neonazisti». Il giornale rivela anche che l'OAS ha una organizzazione articolatissima, con depositi di bombe e munizioni anche a Roma.

Anche Joe Adonis ha partecipato ai funerali del «vecchio capo»

Il più imponente carro di Napoli ha portato «re Lucky» al cimitero

Pochi ma «autorevoli» gli amici: moltissimi, invece, i poliziotti italiani e americani — La salma resterà temporaneamente nel cimitero degli inglesi: poi sarà trasferita in America



NAPOLI — Avanza il carro funebre col corpo di Lucky Luciano: lo segue il fratello del famoso gangster, Bartolo: è l'uomo col cappotto chiaro e gli occhiali neri (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 29. — *Le esequie di Lucky Luciano si sono svolte questa mattina senza incidenti. Il barbiere dell'italoamericano è andato in escandescenze, durante la cerimonia funebre alla vista di tanti fotografi, giornalisti, cinereporters, ma un maresciallo di PS lo ha subito richiamato all'ordine. La madre di Adriana Rizzo (la giovane fidanzata di Luciano) ha tentato più di una volta d'impedire che i fotografi riprendessero la figlia in lacrime: «Era più di una moglie — gridava implorando il rispetto dei presenti — tra un mese dovevano sposarsi». Il fratello di Adriana — che indossa la divisa di una grande casa di bibite, per la quale lavora come autista — dava manforte alla madre. Padre Scarpati, il sacerdote di Somma Vesuviana, amico di Lucky Luciano, dopo avere benedetto la salma nella cella del cimitero degli inglesi (dove essa rimarrà fino a dopodomani, per essere quindi traslata a Brooklyn in aereo) si è violentemente schermito dall'assalto dei fotografi, rifiutando qualsiasi dichiarazione.*

Ecco: anche nell'ultima sua apparizione, Lucky Luciano ha presentato il volto che pazientemente, tenacemente, abilmente si è dato nei 15 e più anni di residenza in terra italiana: un volto «casereccio», intimo, bonario, innocuo, semplice e alla buona.

Chi si aspettava di vedere al seguito del corteo funebre i più famosi volti dell'«high-staff» della malavita americana è stato deluso: dietro al carro hanno preso posto, con gli occhi arrossati e con lo sguardo colmo d'ira per il turbinio dei «flashes» dei fotografi, Bartolo Lucania, fratello di Lucky ed ufficialmente direttore di un «atelier» di moda maschile a Brooklyn, il nipote Salvatore, Nick Di Marzo, claudicante e palesemente trascurato da tutti, un secondo nipote stranamente somigliante a Lucky, che si faceva chiamare «Pippo» e che alcuni hanno scambiato per un secondo fratello dell'ex «re del vizio», il proprietario del ristorante «Giacomino» dove Lucky andava solitamente a consumare i pasti, ed una ventina di agenti della «mobile» in borghese, anche loro a capo chino.

Degli ex «big boss» di Brooklyn c'erano soltanto i tre fratelli Fischetti, Armando, Vincenzo e Salvatore, (rimandati recentemente in Italia) legati da una vecchia amicizia con lo scomparso e, giunto all'ultimo momento, Joe Adonis. Notata invece l'assenza di Martin Gosh, il «film producer» americano che Luciano accolse a Capodichino poco prima di essere stroncato dall'infarto cardiaco e che risulta tuttora a Napoli a disposizione della polizia tributaria.

Nick Parigi e Jhonny Tancredi, altri vecchi amici di Lucky, si sono limitati ad inviare una enorme corona di rose e gladioli con su scritto: «Parigi e Tancredi al caro amico Charly», una seconda corona è stata inviata dal «Nipote Pippo e dalla famiglia», una persino dal «condominio di via Tasso». Di altre due non si è riusciti a stabilire la provenienza. Su una di esse la fascia trasversale portava la scritta: «Peace urda — Henny Captain»; sulla seconda era scritto solo: «So - Iong - Yai».

Gli «amici» di Luciano sono rimasti un po' distanti dal gruppo degli «intimi»: nella penombra della Chiesa della Trinità, in via Tasso e, più tardi, sprofondati nelle macchine (una cinquantina) che seguivano il feretro. Non sono mai andati in escandescenze, loro, non hanno protestato se il flash di un fotografo riusciva a coglierli, non hanno minacciato. Sembravano distanti, distaccati, addolorati signori abituati alla pubblicità e ai fastidi dei fotoreporters e per questo abili nel sottrarsi agli «attaccabottoni», ma sempre con misura, con tatto e distinzione.

Ecco, quindi, come si snodava il corteo funebre: avanti il feretro, chiuso nel tradizionale, napoletanissimo carro tirato da otto cavalli, appresso il gruppetto di parenti stretti e di amici napoletani, dietro le macchine degli «altri», venuti chissà da dove coi volti sfumati dietro i cristalli brinati, e tutto intorno, giornalisti, fotografi, cineoperatori, poliziotti in divisa e in borghese, venuti da Roma, dall'America, dall'Inghilterra, dalla Spagna. Ben riconoscibili i fotografi e i funzionari dello FBI e della Narcotic Bureau. Infine i «curiosi». Tra questi numerosissimi americani della NATO di stanza a Napoli (tutti in borghese) provvisti di macchine fotografiche e di piccole «cinematografiche» per fissare le ultime immagini del famoso gangster.

Partito dalla chiesa della SS Trinità in via Tasso poco prima delle 12, il corteo funebre è giunto al cimitero degli inglesi a Poggioreale intorno alle ore 13. Mercoledì — come abbiamo detto — la salma sarà traslata in America.

ANDREA GEREMICCA

NAPOLI — Adriana Rizzo, la giovane fidanzata di Lucky Luciano (la donna in nero seduta) piange in chiesa durante la cerimonia funebre (Telefoto)

Il 41° anniversario della FGCI

Una scelta rivoluzionaria per la gioventù italiana

La celebrazione del 41° anniversario della fondazione della FGCI assume quest'anno, per noi giovani comunisti, il valore di un vero e proprio atto politico e ideale.

Non pochi di coloro che nelle settimane scorse hanno rivolto la loro attenzione al dibattito e alla ricerca della FGCI, hanno volutamente scambiato la nostra spinta al rinnovamento del movimento comunista, all'approfondimento coraggioso, alla ricerca critica, come un tentativo di rottura, come un rifiuto, una condanna del passato. Alcuni, addirittura, ci hanno sollecitato con la lusinga: «Voi giovani comunisti non siete responsabili...». Al nostro rifiuto di accedere a simili interessate richieste, ecco levarsi l'ormai adusata accusa di soffocamento dall'alto, di conformismo, eccetera. In realtà, quella che ci indicavano i vari Saragat era proprio la strada più conformista, più meschina, più «giovanilistica». Lo scopo era quello di creare una frattura che avrebbe arrestato il processo di formazione di una vera coscienza rivoluzionaria nelle giovani generazioni.

Il passato del movimento operaio, del Partito Comunista, della FGCI, è una componente essenziale del nostro impegno attuale; la sua conoscenza, la sua acquisizione, è una condizione imprescindibile per conquistare la gioventù lavoratrice e studentesca ad una conseguente lotta politica rivoluzionaria.

Validità delle nostre scelte

Rivendichiamo, dunque, il nostro passato nella sua interezza, e ciò non limita, ma rende fecondo e responsabile, l'esercizio del nostro spirito critico e della nostra carica di rinnovamento. E non è soltanto la rivendicazione di un patrimonio morale, di sacrifici, di eroismi, di coerenza, di coraggio, ma è la confermata validità degli atti politici, delle scelte ideali attraverso le quali si è costruita la nostra storia: dalle grandi lotte per la difesa della democrazia nel dopoguerra, alla lotta di liberazione, alla lunga lotta antifascista fino alla scelta del 1921 che ha caratterizzato fin dalla sua fondazione la FGCI.

Allora, in un momento che già era di arresto e di riflusso della ondata rivoluzionaria, i giovani militanti socialisti, nella loro quasi totalità, ebbero il coraggio di guardare avanti, oltre la sconfitta, rifiutarono il compromesso, il rinvio della lotta, l'agitazione inconcludente. Lungi dall'arretrare di fronte al nemico di classe che stava avendo il sopravvento, essi riproposero con forza la linea di una lotta radicale al sistema capitalista e al fascismo che ne era la espressione più reazionaria. Era una prospettiva lunga che richiedeva una battaglia aspra, ma che aveva la forza della chiarezza classista, capace di animare, di dare quel carattere permanente e organizzato che ha segnato l'impegno antifascista dei comunisti, fino alla vittoria.

Il nostro carattere di organizzazione di avanguardia della gioventù lavoratrice e studentesca si esprime in questa scelta, si tempra nella lotta che ne segue, si afferma nei successi della nostra politica, nella capacità di comunisti di fare della loro linea di azione elemento di unione di tutte le forze migliori del popolo e della gioventù italiana.

Di fronte alle nuove generazioni si ripropone oggi il problema di una chiara prospettiva ideale. Le generazioni che fecero la guerra di Liberazione e quelle che immediatamente le seguirono, avevano davanti a sè, e non potevano non averla, la prospettiva di costruire un nuovo Stato democratico, progressivo, che spazzasse via il fascismo.

Tale opera non è stata completata: la Costituzione non è attuata, gli istituti della nuova democrazia sono rimasti chiusi alle masse lavoratrici ed è in atto una azione di svuotamento progressivo. Ad un'opera di profondo rinnovamento delle strutture economiche e sociali del paese si è sostituita prima la restaurazione e poi lo sviluppo monopolistico del capitalismo.

Le giovani generazioni per lunghi anni sono state costrette fuori della vita pubblica e sociale del paese, e posti inserite nella produzione come strumenti più efficienti e meno pagati dello sviluppo economico capitalistico.

Qual è dunque in una tale situazione, l'aspirazione, la meta ideale delle nuove generazioni? Aumentare di qualche soldo i salari pagandoli sempre più a prezzo della loro dignità, della loro libertà, e dei loro diritti? Avere magari più aule per studiare ma solo quel tanto che serve alla razionalizzazione economica, alla «industria della cultura» del monopolio? Fuggire dai campi o accettare, nel migliore dei casi, di divenire dei salariati dell'azienda agricola capitalistica?

Questo è tutto quello che di meglio può offrire la società capitalistica, anche nella sua fase di maggior sviluppo economico. Questo sembrano voler offrire ai giovani il gruppo dirigente della DC e il solito Saragat, i quali hanno indicato ai giovani il luminoso ed entusiasmante obiettivo di diventare la «generazione del centro-sinistra»! E si spiega perché i giovani cattolici e i giovani de siano oggi travagliati da una profonda crisi ideale.

Nessun trasformismo o compromesso può portare ad un rinnovamento reale del Paese!

L'esperienza francese

L'attuale classe dominante, anche nella sua parte più dinamica, non vuole e non è capace di dare corso ad uno sviluppo democratico del paese. Ne suona conferma di fronte ai giovani l'esperienza ormai lunga di oltre 15 anni che hanno visto sì la società italiana in movimento, ma senza risolvere vecchi contrasti e squilibri ed ingiustizie ed anzi, aggiungendone di nuovi.

E c'è davanti ai giovani lo esempio tragico del «neocapitalismo» francese con il gollismo, con l'OAS, con la farsa socialista della SFIO. E c'è la «libera» Germania di Adenauer, oltranzista e di nuovo minacciosa per la pace mondiale.

No! Non esiste per le nuove generazioni una prospettiva ideale di avanzata, di affermazione di nuovi valori, di rinnovamento nell'ambito della società capitalista organizzata comunque si voglia.

La prospettiva di un progresso reale, la sconfitta definitiva delle forze reazionarie, la via di un rinnovamento profondo della società italiana, non può che essere ormai la via della rivoluzione democratica e socialista.

Questa è la scelta dei giovani comunisti, la scelta che essi propongono a tutta la gioventù lavoratrice e studentesca del nostro paese.

Una scelta rivoluzionaria, dunque, che indica una grande prospettiva ideale che i giovani comunisti debbono e possono costruire nella lotta di ogni giorno esprimendo, come nei momenti decisivi della storia passata, la capacità di essere nello stesso tempo costruttori e partecipi di un grande movimento unitario di tutte le forze democratiche della gioventù.

Sia questo movimento unitario capace di far pesare oggi, immediatamente, nella confusa situazione politica italiana, la volontà dei giovani, di imporre con chiarezza una alternativa al monopolio e una reale svolta a sinistra nella vita politica ed economica del Paese.

RINO SERRI

Dibattito al convegno dei «5»

Perchè gli italiani non testimoniano

Quando un teste entra in aula viene considerato un potenziale imputato

Perchè gli italiani sono restii a prestare alla giustizia la loro collaborazione? L'argomento è stato trattato ieri sera alla radio durante il «Convegno dei cinque» diretto dall'ex primo presidente della Cassazione, Ernesto Eula. Ne sono uscite tesi interessanti, altre meno, alcune giuste, altre sbagliate. Ma quello che conta è che il problema è stato affrontato, anche se non risolto, e che ne è derivato un monito a chi amministra questa giustizia che si lamenta per la scarsa collaborazione del popolo italiano.

«Quando un teste entra in aula è quasi sempre aggredito dalle parti: l'avvocato di parte civile lo minaccia, quello di difesa lo stesso. Il P.M., poi, gli fa presto capire che può essere denunciato per falsa testimonianza». Questa è la tragica realtà prospettata dallo avvocato Ferruccio Liuzzi, del foro di Roma, il quale ha ricordato anche il «caso Gallo»: «Due testi furono arrestati e poco mancò che non fossero sottoposti a procedimento penale. Avevano detto che Paolo Gallo, il «morto vivo» di Avola si aggirava per le campagne: non furono creduti e li arrestarono. Per tornare liberi dovettero mentire. Si è verificato, cioè, che la bugia è stata creduta e la verità no».

Altra causa determinante è la mai troppo critica lentezza della giustizia: i rinvii si sommano ai rinvii — è sempre Liuzzi che parla — e prima che un teste possa deporre deve andare in Tribunale 4, 5, 6 volte, se non di più. «È tutto questo per 400 lire al giorno e il viaggio di seconda classe». E mangiare e dormire con 400 lire non è facile. Al processo di Portella della Ginestra, a Frosinone, decine e decine di testi rimasero per mesi e mesi a disposizione della Corte: erano venuti dalla Sicilia, la mattina si presentavano al palazzo di giustizia, aspettavano in silenzio di essere chiamati e poi tornavano al loro alberghetto. Per mesi e mesi.

Anche il prof. Arturo Carlo Jemolo ha messo in risalto come il troppo tempo che trascorre fra il delitto e il processo sia d'ostacolo a una serena testimonianza: dopo anni ed anni i fatti si dimenticano; il teste sa bene, attraverso la comune esperienza, che ciò avviene e perciò cerca di non immischiarsi.

Non ci trova, invece, consenzienti l'osservazione del prof. Benigno Di Tullio che, «quasi sempre i testi sono amici o parenti dell'imputato e appartenenti, perciò, ad una classe che vede nella giustizia solamente la pena e che alla giustizia guarda con scarsa simpatia».

E' vero, purtroppo, quanto affermato dal giornalista Paolo Monelli. «Siamo troppo vicini ai tempi delle inquisizioni, a quel tempo nel quale la polizia e la magistratura facevano quello che volevano: necessariamente il teste ha paura».

In definitiva, anche se fra qualche reticenza, la verità è venuta a galla: quando il cittadino capita sotto le maglie della giustizia, sia come imputato che come teste, egli è certo di andare incontro a dei guai: chi entra in un commissariato è guardato come un delinquente.

La causa Nobile-Valle

Scontro fra generali

Incontro di generali questa mattina al «palazzaccio»: Nobile e Valle erano a pochi metri di distanza l'uno dall'altro nell'aula della quarta sezione penale del Tribunale. Il primo è imputato, il secondo parte civile.

La causa ha avuto origine dal ciclo di trasmissioni televisive sulla spedizione del dirigibile «Italia» al Polo Nord, messo in onda negli ultimi mesi del 1960.

Il gen. Nobile, in una serie di articoli comparsi su «Paese Sera» tentò di ristabilire la verità intorno alla sfortunata impresa, criticando, tra l'altro le conclusioni della commissione d'inchiesta del 1930. Il Valle si sentì diffamato da alcune affermazioni del trasvolatore del Polo Nord e si querelò contro di lui e contro il direttore di *Paese Sera*.

A questo processo ne è allegato un altro contro il direttore e contro un giornalista di *Telesera* che sono accusati di aver diffamato il capitano Lundborg, che trasse in salvo il Nobile.

Questa querela è stata presentata dalla vedova dell'aviatore svedese che, secondo *Telesera*, salvò per primo il capo della spedizione «Italia», perchè pagato da una compagnia di assicurazione che avrebbe dovuto versare un forte premio se il Nobile fosse morto.

Le cause sono state rinviate al 7 aprile. (*Nella foto:* il gen. Nobile e l'avv. Berlingieri, suo legale).

Nuovo scandalo per un aeroporto

Dopo Fiumicino anche Ciampino

Un processo iniziato ieri a Roma - Sono imputati un generale ed alti funzionari

I responsabili della allegra gestione dei fondi speciali dell'aeroporto di Ciampino sono comparsi questa mattina davanti ai giudici della terza sezione del Tribunale di Roma. Principale imputato è il generale di squadra aerea Vincenzo Biani, che deve rispondere di peculato. Truffa, millantato credito e falso ideologico sono, invece, le accuse rivolte ai funzionari dell'amministrazione di Ciampino: Oddo Albi Bachini, Alessandro Romiti, Eugenio Lupi, Vincenzo Ippoliti, Gustavo Sideri, Alberto Provenza, Augusto Pisani e Carlo Piotti.

Nel periodo 1949-1952 circa 15 milioni, appartenenti allo Stato e costituenti il fondo speciale dell'aeroporto di Ciampino, furono utilizzati per villeggiature dei funzionari, per eccessive spese di rappresentanza, per feste e trattenimenti che non avevano nessuna ragione di essere organizzati. Questa è, praticamente, l'accusa rivolta agli imputati.

Ma, oltre alle responsabilità che saranno punite, dalla magistratura, ben altre colpe, forse maggiori, vanno ancora una volta addebitate agli organi amministrativi superiori. Lo stesso giudice istruttore che rinviò a giudizio gli imputati ebbe, infatti, a scrivere che «i fatti di Ciampino sono la dolorosa risultanza, di una palese insufficienza degli organi centrali di controllo della pubblica amministrazione».

Altro grave episodio — che ha procurato agli imputati l'accusa di truffa e di falso — è quello relativo alla manutenzione delle strutture aeroportuali. Si è infatti accertato che ai dipendenti della cooperativa UNAL — che aveva in appalto la manutenzione — furono pagate circa 100 giornate lavorative oltre quelle realmente effettuate.

Di particolare rilievo è stata, ieri mattina, la deposizione del gen. Biani, che fu direttore dell'aeroporto. Egli ha detto che, quando rilevò la necessità di un fondo speciale per spese di rappresentanza, chiese subito il denaro necessario alle autorità competenti. «Ma mi risposero di arrangiarmi — ha aggiunto il generale — perchè soldi non ne potevano dare Allora io mi consultai con il capo dell'amministrazione, dottor Pisani, facendogli presente questa situazione. Egli rispose che avrebbe rimediato i soldi necessari».

Ciò fu fatto approfittando delle multe e del ricavato delle tessere che venivano vendute per le visite all'aeroporto.

Dopo l'interrogatorio degli imputati, il processo è stato rinviato al 5 febbraio.

Erano giunti con pullman

Severa lezione ai fascisti a S. Anna Valmontone

Volevano obbligare i giovani del paese a cantare gli inni del defunto regime

Due pullman con una quarantina di teppisti, armati di bastoni e di spranghe di ferro, sono stati messi in fuga dalla popolazione di Sant'Anna (comune di Valmontone) che ha impartito loro una efficace lezione.

L'episodio di teppismo è avvenuto ieri mattina verso le 10,30: presso la frazione di Sant'Anna si fermavano due pullman provenienti da Roma e carichi di decine di fascisti. Un folto gruppo scendeva a terra e si dirigeva presso un bar dove sostavano tre giovani: i fascisti, tutti armati di bastoni e di spranghe di ferro, intimavano ai tre giovani di cantare inni fascisti e di inneggiare a Mussolini. I teppisti, ricevuto un fermo rifiuto si scagliavano sui tre giovani malmenandoli.

Quindi, non soddisfatti, rivolgevano la loro attenzione verso un giovane studente che era in compagnia della sorella. In soccorso ai due che avevano reagito prontamente alle imposizioni accorrevano numerosi cittadini che mettevano fine all'impari lotta impartendo una severa e dura lezione ai teppisti che fuggivano a bordo dei pullman.

Interrogato il pilota bulgaro

BARI, 29. — Il pilota bulgaro Solakov è stato interrogato per oltre due ore da un colonnello del controspionaggio e da tre sottufficiali nel «Centro clinico» delle carceri giudiziarie di Bari.

Giuseppe Dessì dagli esordi al romanzo premiato con il "Bagutta,,

Dalla memoria al realismo

Uno scrittore che ha raggiunto tardi una vera popolarità - «Il disertore»: un romanzo amaro sulla Sardegna di oltre 40 anni fa

Si può dire che Giuseppe Dessì, dopo avere esordito nel lontano 1938 con la sua prima opera, ha raggiunto solo in questi anni una vasta popolarità: il ricorrere del suo nome nei programmi della TV e il recentissimo premio Bagutta al *Disertore* (edito da Feltrinelli), ne sono le manifestazioni più esteriori ma non certo le meno indicative.

Lo scrittore sardo è stato uno dei rappresentanti più significativi di quella letteratura di memoria che fiorì in Italia negli «anni trenta» e che in diverso modo presiedette agli esordi di scrittori come Pratolini, Bilenchi, Cassola, Bassani. A quella poetica — che in lui, a differenza di altri, risentiva di una influenza prevalentemente proustiana — Dessì è rimasto fedele anche nel suo sviluppo successivo. Un po' tutta la sua opera narrativa, e anche drammatica, si può ricondurre infatti alle memorie familiari di una Sardegna ricca di significati allusivi e simbolici, ricreata in un delicatissimo linguaggio evocativo.

Ma questa sua fedeltà (che lo ha fatto apparire spesso come un isolato) non è stato e non è anacronistico ed ostinato attaccamento a una bandiera letteraria, né sterile rinchiudersi nel proprio mondo privato. E' stata ed è piuttosto coerente difesa dell'intimo se stesso da facili snaturamenti, per poterlo meglio arricchire *dall'interno*. Se infatti scorriamo brevemente la sua opera dagli esordi (*La sposa in città*, 1938 e *San Silvano*, 1939), ai racconti del 1938-45 e del 1949-50, all'*Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo* (1948), passando attraverso l'esperienza naturalistica «alla Deledda» di *Michele Boschino* (1942), vediamo che Dessì scava nella sua poetica chiusa, con una tensione narrativa e con un sottinteso intento realistico, che diventano sempre più consapevoli con il procedere della ricerca.

Giuseppe Dessì

«*Prinzipales*» e fascisti

Si può dire perciò che il solitario Dessì risente in qualche modo del sotterraneo e poi esplicito processo di rinnovamento che caratterizza la letteratura italiana intorno al 1940 (si pensi a Pavese, a Vittorini, a tutto un orientamento volto a scoprire l'«Italia reale» e l'uomo che vi si muove). Lo scrittore sardo può in tal modo accogliere con naturalezza e senza sforzi programmatici le nuove istanze realistiche dell'immediato dopoguerra e degli anni che sono seguiti (non va dimenticato che Dessì è un vero democratico): è un processo lento, anche discontinuo, ma sicuro, che lo porta con le ultime opere (dal racconto *La frana*, del 1950, al romanzo *I passeri*, 1953-55; dai *Racconti drammatici* e drammi recenti, fino al recentissimo *Disertore*) a risultati del tutto diversi rispetto ai suoi esordi.

La vicenda dell'ultimo romanzo, *Il disertore*, si svolge durante e subito dopo la «grande guerra» in un paese sardo dominato dai «prinzipales», dai «signori del Circolo Regina Margherita» dove «si decidono le più importanti questioni cittadine». Dapprima nel paese, Cuadu, sembrano fronteggiarsi due forze padronali in contrasto tra di loro: i Manca, proprietari terrieri in decadenza, e i Comina, arricchitisi con attività industriali, grazie anche ai profitti di guerra. Interventista e nazionalista Roberto Manca, carico di ferite e di medaglie, a differenza del vecchio Comina, che ha perso un figlio in guerra e non vuole spendere un soldo per le iniziative «patriottiche» del suo antagonista. Ben presto, però, le due famiglie saranno unite al di sopra di ogni rivalità, con soddisfazione degli altri «prinzipales», di fronte alle manifestazioni dei liminatori socialisti e delle «fusciacche rosse». Verranno allora i comizi operai, gli scontri con le squadre d'azione, la costituzione del «fascio», i primi morti.

Su questo sfondo, che fa quasi da cassa armonica alla vicenda centrale, amplificandone e valorizzandone le voci ed i gesti, si muovono due figure solitarie, legate da un comune doloroso segreto: una vecchia contadina, Mariangela, che ha perduto un figlio in guerra, mentre un altro, datosi disertore per avere ammazzato il suo capitano in un momento d'ira, le è morto di malaria a pochi chilometri da casa; ed è un prete saggio e «illuminato», don Pietro Coi, che contravvenendo alle leggi della sua fede e alle leggi degli uomini, e obbedendo ad un profondo senso di umanità, ha aiutato il soldato e non ha rivelato a nessuno il suo nascondiglio, divenuto poi il luogo della sua sepoltura.

Perchè a Cuadu nessuno sa nulla, e anche Saverio, «il disertore», figura tra i caduti sulla lapide del monumento che Roberto Manca ha fatto costruire con i soldi della povera gente e della stessa Mariangela. E qui è da cogliere forse il centro simbolico del romanzo, in quella contrapposizione, tutta implicita e sottintesa ma ricca di amarezza polemica, tra il retorico monumento ai caduti voluto dai «prinzipales» e dai fascisti, e la «tomba segreta» del povero disertore, vittima di una guerra assurda e sepolto tutto solo sul monte.

Nelle ultime pagine, mentre i «prinzipales» e il loro amico monsignor Pau si stringono idealmente intorno a quel brutto «angelo con le ali spiegate che sorregge un uomo nudo con l'elmetto e le stimmate di Cristo», Mariangela avverte istintivamente tutto il fastidio di una retorica falsa, sovrapposta arbitrariamente ai suoi sentimenti, e torna a custodire la «tomba segreta» di suo figlio, che nel pensiero del buon prete Coi, diventa un simbolo di pace, di serenità, in un mondo travolto dalla violenza e dalla falsificazione dei valori.

Il prete e la vecchia

Dessì svela la vicenda del disertore, i suoi echi nella coscienza della vecchia e del prete, le sue implicazioni morali, a poco a poco, attraverso il continuo spontaneo trascorrere dal ricordo di fatti meno recenti al racconto di fatti appena accaduti, dal passato al presente, oppure attraverso dialoghi silenziosi e gesti pregnanti di significato. Il ricorrere di luoghi (quel paesaggio aspro e caldo della Sardegna di Dessì) e il riaffiorare di sentimenti, fanno da tramite intimo e quasi impercettibile al continuo mutare del *tempo* della narrazione. I risultati di Dessì, nella direzione di una tensione narrativa intimamente realistica, sono ottenuti insomma proprio attraverso l'approfondimento e il riscatto di un mondo di memoria, rivissuto senza abbandoni lirici.

Si veda ad esempio, nei primi capitoli, come lo scrittore, nel silenzioso ma serrato contrappunto tra il buon prete Coi e la vecchia donna, chiusa in un ostinato dolore, venga risolvendo una introspezione acutissima in una tensione narrativa tutta sottesa di contenuta drammaticità. E ancora oltre, come venga svelando, per gradi, i sottintesi di quel colloquio: il ricordo dei giorni passati con il figlio, rivissuto ogni volta che la donna torna lassù; i conflitti interiori del prete, tra il «suo dovere», la «legge» divina ed umana, e un istintivo senso di comprensione, di giustizia.

Gli compensi si avvertono, semmai, laddove Dessì vuol spingere la sua ricerca fuori dall'ambito della sua più autentica ispirazione: egli cade allora in certi scorci veristici, assai gustosi ma in contrasto con la intonazione generale. Pensiamo soprattutto alla descrizione del «Circolo Regina Margherita», che è lo esempio più vistoso di un dissidio più generale, tra l'intenzione di un romanzo *costruito*, con ambienti, figure e fatti definiti secondo la tradizione naturalistica, e la vocazione ad approfondire *dall'interno* la sua poetica della memoria. Un dissidio forse inevitabile, se si pensa che la esperienza verista è stata una fase necessaria per una ulteriore presa di coscienza realistica da parte di Dessì (ricordiamo *Michele Boschino*), un passaggio quasi obbligato per uno scrittore in cui la componente *regionale* è sempre stata un momento vivo e profondo, un elemento infine che non poteva non pesare su tutto il suo sviluppo

GIAN CARLO FERRETTI

Le mostre d'arte

Bram van Velde all'"Obelisco,,

La galleria dell'Obelisco (via Sistina, 146) è tornata a inserirsi fra le gallerie romane di punta. In questi giorni essa presenta una bella antologia del pittore olandese Bram van Velde, un gruppo di bronzi del giovane giapponese Azuma e da particolare rilievo a recenti pregevoli bronzetti di Augusto Perez del quale è annunciata una personale nella stagione. Van Velde, nato nel 1895 a Zoeterwoude, è una figura particolarmente brillante di artista eclettico. La sua notorietà italiana è recente e la sua fortuna sul mercato di Parigi e New York risale al 1950 circa. In definitiva un pittore estremamente civile e con molte carte in regola con la pittura moderna che ha atteso trenta anni la giusta valutazione della sua pittura. Oggi la valutazione arriva deformata e deformante ad opera del mercato. Con ciò naturalmente non si vuol togliere qualcosa alla felicità del pittore il quale proprio dal mercato e dal gusto è stato così a lungo isolato passando lunghi anni difficili. Legato all'espressionismo del centro tedesco di Worpswede dopo il 1922, assimilatore della pittura francese «fauve» a Parigi dove si stabilì nel 1924, van Velde è stato un fertile pittore di sentimento tradizionale ma di gusto eclettico sempre moderatamente agganciato sul gusto di avanguardia. Nel dopoguerra il cubismo decorativo ha segnato una svolta decisiva nella sua pittura di genere e il suo raffinato talento di decoratore astratto (di Braque o di Gris olandese) si è dispiegato con fantasia felice e inventiva. La felicità delle sue pitture non poco deve al suo isolamento nei confronti del mercato e così la pazienza serena del ferreo mestiere del pittore che quasi sempre alla pittura di van Velde dà più luce che la fantasia

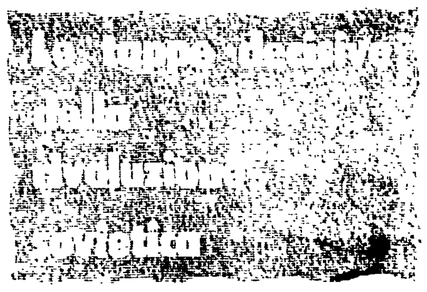
da. mi.

Cappellini alla galleria Russo

Mostra antologica di Alfiero Cappellini con una presentazione di Raffaellino de Grada alla galleria Russo di piazza di Spagna. Questa pittura onesta e schietta, senza mezze misure, legata alla natura e all'ambiente contadino toscano, non ci sembra però collocabile nel solco della pittura di paesaggio «toscana» di un Soffici che fu un episodio del «razionale» ritorno all'ordine». In Cappellini, a veder bene i quadri, c'è una gran diffidenza per le operazioni culturali sulla pittura, e il suo stesso dichiarato amore per Cezanne sembra una bandiera di grezzo panno toscano «contadino sventolata un po' contro la pittura con la maiuscola. Un naturalismo insieme umile e coraggioso, senza trucchi e menzogne, e il punto d'approdo di numerose sobrie e severe pitture distribuite con regolarità in lunghi anni di lavoro.

Pino Reggiani alla Giotto Gallery

Alla sua seconda mostra romana in pochi mesi, il giovane Pino Reggiani espone un piccolo gruppo di pitture alla Giotto Gallery (via Veneto, 5a): il tema della tortura, della violenza colonialista è trattato in una serie di disegni assai vivaci, in quadri d'intenzione monumentale; e anche alcuni piccoli paesaggi vorticosi e selvaggi sono tracciati con segno ansioso in atmosfere di colore d'un espressionismo pauroso. In questi disegni e nei piccoli paesaggi, che sono i «pezzi» migliori e più carichi d'avvenire plastico, ci sembra che il giovane artista abbia originalmente fatta propria la maniera monumentale della più recente pittura di Attardi in ciò che essa ha di più fantastico ed emblematico



5·

Subito dopo la parziale diffusione del «rapporto segreto» di Krusciov al XX Congresso del PCUS, le rivelazioni che apparvero forse più sconvolgenti per i sovietici, soprattutto per coloro che avevano vissuto i lontani avvenimenti di un ventennio prima, furono quelle che riguardavano le misteriose circostanze dell'assassinio di Kirov (si tratta degli stessi sospetti che Krusciov doveva riesporre al XXII Congresso). Kirov era il beniamino del partito, uno dei suoi dirigenti più popolari e, letteralmente, più amati. A Leningrado non sono pochi coloro che lo ricordano ancora con affetto. La sua sorte tragica suscitò nel paese un'ondata profonda di dolore, di collera e, in parte, di paura: in quegli anni di esaltazione e di fetiche, di piani quinquennali e di lotte sociali, sembrò il colpo di un nemico spietato, misterioso, mal definito, ma appunto per questo molto potente. L'assassinio di Kirov doveva dunque suscitare un'atmosfera di emergenza e di sospetti in cui parvero giustificate le misure più eccezionali. La sera stessa del 1. dicembre 1934, poche ore dopo il delitto, venne adottato un decreto che privava di difesa e di diritto di appello chiunque fosse accusato di atti terroristici: i processi dovevano svolgersi in modo sbrigativo e le sentenze «davano» eseguite immediatamente. La polizia politica era così praticamente sottratta a ogni controllo. Nelle settimane che seguirono vennero i primi arresti dei vecchi capi dell'opposizione. Una lettera non pubblica alle organizzazioni di partito già conteneva in embrione la falsa teoria sull'inasprimento della lotta di classe. Se perpetrato con l'esplicito scopo di rendere possibile tutto questo, l'assassinio di Kirov si presentava dunque come il punto di partenza di qualcosa simile, in fondo, a un colpo di Stato.

I sospetti manifestati da Krusciov attorno all'uccisione del dirigente leningradese dovevano scardinare anche i processi che vennero organizzati contro i vecchi *leaders* delle opposizioni. L'assassinio di Kirov era stato il pilastro dell'accusa nel primo processo — quello contro Zinoviev, Kamenev, Jevdokimov e i loro coimputati — del 1936 e, in parte, anche nel secondo processo — quello contro Piatakov, Radek, Sokolnikov e altri — del gennaio 1937. Va detto che, sebbene i sovietici in questi anni non si siano formalmente pronunciati sui grandi processi di quel periodo (fatta eccezione per quello, segreto, contro Tukhacevski e gli altri capi militari, oggi pienamente riabilitati), le rivelazioni del XX e del XXII Congresso del PCUS hanno già smantellato pezzo per pezzo tutta la loro costruzione. Il preteso complotto dei generali fu, infatti, uno dei cardini del processo contro Bukharin, Rikov, Krestinski e i loro compagni nel marzo del '38: caduto il primo, cade dunque anche il secondo. Sono stati sottoposti a revisione perfino certi particolari. Schvernik al XXII Congresso ricordava come un banale incidente di macchina fosse stato presentato addirittura come un attentato contro Molotov: ora proprio questo preteso attentato fu uno dei «crimini» condannati nel processo di Piatakov. Del resto, non vi è nota biografica sui condannati, scritta recentemente nell'URSS, che prenda sul serio le vecchie imputazioni di «intelligenza col nemico». Un particolare di quei processi va tuttavia ricordato perchè merita riflessione. Fra le accuse di sabotaggio che caddero sugli imputati molte riguardavano fenomeni, la cui causa era molto più complessa, tanto che in parte essi possono manifestarsi ancora oggi: ad esempio, dispersione degli investimenti su troppi obiettivi, produzione a singhiozzo per il tardato arrivo di materiali, scarsezza di alloggi nelle zone in sviluppo, basso rendimento di certi colcos. Si spiegavano così con la sola «attività ostile» problemi che avevano origini ben più profonde e un contenuto molto più intricato.

Le prime vittime: gli esponenti delle vecchie «opposizioni»

Gli esponenti delle vecchie «opposizioni» caddero, fra i primi, vittime delle repressioni, che ebbero in quei processi la loro espressione pubblica e più spettacolare. All'inizio del '34 diversi ex-oppositori, tra cui gli stessi Zinoviev e Kamenev, avevano ancora preso la parola al XVII Congresso del partito: alcuni erano stati eletti membri del Comitato centrale (Piatakov) o almeno membri candidati (Bukharin, Rikov, Tomski). Tutti vennero più tardi arrestati e condannati, indipendentemente dalla stessa evoluzione politica, che pure vi era stata in molti di loro. Ma essi non rappresentarono che una parte, e non la più numerosa, delle persone colpite. Cominciate nel '35 e nel '36, le repressioni toccheranno il loro parossismo soprattutto nel '37 (quando saranno dieci volte più estese dell'anno precedente) per poi continuare ancora nel '38, mentre si attenueranno sino a cessare quasi del tutto solo alla vigilia della guerra. Esse furono un'autentica, terribile tragedia che si abbattè sull'URSS. Il meccanismo degli arresti, dei processi sommari e segreti, delle esecuzioni e delle deportazioni, falciò largamente i quadri del partito, dell'economia, dell'*intellighentsia*, dell'esercito e della gioventù. Intere organizzazioni di partito vennero decapitate. La grande maggioranza dei condannati non aveva mai avuto nulla a che fare con le opposizioni di un tempo. Si videro avversari, «trozkisti», nemici del popolo, agenti dello straniero dappertutto. Le stesse vittime, colpite senza motivo, credettero spesso che le loro condanne fossero opera di misteriosi avversari, annidati nei servizi di sicurezza: alcuni arrivarono addirittura a scrivere a Stalin per «metterlo in guardia». L'intrigo, le delazioni, l'attività di avventurieri, che trovano sempre in simili circostanze un clima propizio, aggravarono la tragedia. Le norme che reggevano la vita del partito e dello Stato non furono più rispettate. La famosa risoluzione sull'unità votata dal X Congresso, pur nella sua eccezionale severità, prevedeva che l'espulsione dal partito di un membro del Comitato centrale potesse avvenire solo se decisa con una maggioranza di due terzi in una riunione congiunta dello stesso CC e della Commissione di controllo: molti esponenti del CC eletto dal XVII Congresso furono invece, non solo espulsi, ma arrestati e condannati, senza che i supremi organi del partito fossero mai chiamati a pronunciarsi.

Vi fu tuttavia una occasione in cui il Comitato centrale del Partito discusse a lungo di questa tragica ondata di violenze. Ciò avvenne nella sessione che si tenne tra il febbraio e il marzo del 1937, proprio nel momento in cui le repressioni cominciavano più gravi: drammatica sessione, protrattasi per undici giorni, di cui non si sa molto, ma tutto quello che si sa ci rivela un doloroso turbamento. Vi fu una resistenza, una lotta, un estremo tentativo di opporsi a quel luttuoso andazzo? Pochi sono i dati che abbiamo a disposizione per giudicare; ma quei pochi sembrano confermare che un'opposizione si manifestò. Krusciov rivelerà più tardi che molti dei presenti posero in dubbio la necessità delle repressioni: tra loro un membro candidato dell'Ufficio politico, Postiscev, che un anno dopo verrà colpito a sua volta. Gli stessi interventi di Stalin, così come vennero pubblicati, furono pieni di accenti aspramente polemici contro coloro che, «non curanti e ciechi», non credevano che si dovesse ricorrere a una lotta tanto feroce contro il «sabotaggio e la diversione». Tutti i rapporti tenuti in quella sessione miravano, del resto, allo stesso scopo. Erhof, appena nominato ministro degli Interni, ne svolse uno sulle presunte «lezioni» che discendevano dalla cosiddetta attività ostile del «blocco giapponese-tedesco-trozkista». Molotov ne pronunciò un altro sul «sabotaggio», definizione con cui si abbracciavano come si è visto nei processi, fenomeni molto diversi. Quanto a Stalin, egli cercò una giustificazione politica e teorica, formulando allora nel modo più completo la sua tesi sull'inasprimento della lotta di classe. Quanto più andremo avanti e otterremo dei successi — egli sostenne — tanto più i residui delle vecchie classi ricorreranno a forme di lotta più acute e cercheranno di colpirci con mezzi più atroci. Così egli spiegò i mali, le difficoltà, i problemi politici che stavano davanti al partito e al paese. Ma dove erano questi nemici? La loro base — rispondeva Stalin — stava nell'accerchiamento degli Stati capitalistici che reclutavano ovunque sabotatori e spie. Agenti dello straniero erano diventati i trozkisti (voce sotto la quale già si accomunavano ex-oppositori di diverse tendenze). Ma questi non erano stati ma: così numerosi. E' vero — rispondeva Stalin —, molti però si tengono nascosti: si celano nel partito stesso. Anzi, la loro forza stava proprio nell'avere la tessera di partito. Qui dunque bisognava colpire: nella lotta contro il trozkismo del giorno d'oggi sono necessari non i vecchi metodi della discussione, ma metodi nuovi: è necessario estirpare e distruggere». Le «lacune del nostro lavoro» — qui era la conclusione più terribile — sarebbero state eliminate il giorno in cui non vi fosse stato più nemmeno un sabotatore trozkista nelle nostre file».

Il dramma peggiore fu che esistevano allora nell'URSS condizioni per cui questa indicazione profondamente falsa, così lontana dal marxismo, potè essere largamente accettata e trovare diffusione di massa. Il paese attraversava un periodo di vorticosa trasformazione, di espansione tempestosa e confusa. L'industrializzazione procedeva a ritmi molto veloci. Milioni di contadini si riversavano nelle nuove fabbriche. In pochi anni il numero degli operai era più che raddoppiato. Giovani, per età o per formazione, erano i dirigenti, i «quadri» nuovi: usciti da scuole accelerate, entusiasti, ma inesperti. Un conflitto di generazione si profilava: vecchi meriti politici e nuova preparazione tecnica non sempre si conciliavano. Si pianificava su immensa scala quando appena si imparava a pianificare. I costi restavano elevati. Macchine nuove si guastavano sotto mani poco abili. Altrove la produzione si arrestava per il mancato arrivo dei rifornimenti. I trasporti funzionavano male. Officine appena costruite rivelavano insospettate lacune. Eppure successi esaltanti morgoglivano masse e dirigenti. I piani globalmente riuscivano. Apparivano motori sconosciuti e impensati. Fabbriche mai viste sorgevano in zone sperdute. Una nuova passione si accendeva: la tecnica. Alcune grandi imprese aviatorie eccitavano quasi quanto oggi i voli spaziali di Gagarin e Titov. Ma il livello di vita stentava a crescere: le necessità dell'accumulazione, le preoccupazioni della difesa assorbivano gran parte delle nuove ricchezze prodotte. Nelle zone avanzate che andavano industrializzandosi occorreva lavorare in condizioni durissime. («Gli uomini avevano la volontà e la disperazione e resistettero. Le bestie, invece, indietreggiarono»). Così cominciò Ehrenburg il suo romanzo nel bacino siberiano di Kusnietk: *Il secondo giorno della creazione*. Mancavano le case. A tutto questo si aggiungevano le tracce lasciate dalla collettivizzazione. I rifornimenti alimentari alla città in rapida crescita erano ancora scarsi. La produzione restava insufficiente: quindi ai giovani colcos si doveva chiedere più di quanto non si dovesse dare. Le cooperative venivano tenute sotto rigido controllo e direzione statale. Ma il loro rendimento continuava a essere poco elevato e basso era spesso, di conseguenza, il reddito dei colcosiani. Difficoltà, problemi, contrasti si accumulavano dunque ad ogni passo accanto alle indubbie conquiste dei piani e dell'edificazione socialista: poco conosciuti ancora oggi, essi offrono un vasto campo di studio a chi voglia comprendere la storia dell'URSS in quegli anni.

Tukhacevski

L'impetuoso slancio produttivo e le difficoltà nello sviluppo economico

Perchè tanti ostacoli? Orientarsi era difficile. Nuovi, e in continuo mutamento erano i compiti e i fenomeni che si manifestavano nella vita pubblica. Per questo occorreva un pensiero non meno nuovo, audace, capace di suggerire soluzioni originali. Se queste non emergevano, se le cause delle difficoltà non venivano trovate, poteva essere tentante attribuire tutte le colpe ad un «nemico», anche se tanto più vago in quanto sempre meno definibile in una sua fisionomia di classe. Non c'erano forse stati atti di sabotaggio? Certo, e non pochi. Poi vi erano stati incendi di miniere, catastrofi ferroviarie, crolli di edifici: mera incapacità, semplice fatalità o sabotaggio pure qui? Il sospetto restava. Anche le spie non erano mancate. Il nemico esterno non era un'invenzione. Hitler saliva al potere e riarmava, Mussolini attaccava l'Etiopia, i giapponesi aggredivano i confini estremo orientali dell'URSS, la guerra di Spagna rivelava i metodi del fascismo. Da anni il paese viveva in un isolamento assoluto, privo di sicurezza. Si aggiunga che tutta la esperienza del partito, al potere, sin dalla sua nascita, era fatta di feroci scontri di classe, di battaglie per la vita o la morte contro ogni genere di avversari, e nello stesso tempo di lotte interne, molto aspre anche se proficue. Era il partito uscito dalla guerra civile, poi dalla crisi della NEP, poi dalle polemiche e dalle lacerazioni delle opposizioni, infine dalla battaglia della collettivizzazione: un partito che si era imposto serie limitazioni di democrazia interna e aveva finito col raccogliersi attorno a un «capo», dotato di immenso potere e già circondato dalle prime manifestazioni di «culto». Le peggiori difficoltà incontrate erano sempre venute da avversari leali e feroci. Tutto questo aiuta a capire perchè la falsa spiegazione di Stalin potesse essere accettata. Non è lì la causa, l'origine delle repressioni. Non vi è continuità — come spesso si afferma — fra le precedenti esperienze del partito e la tragedia del 1936-38. Un elemento di rottura fu introdotto a quel punto da Stalin che sfruttò maliziosamente quelle circostanze favorevoli. Quando indicava le cause di ogni difetto nel misterioso nemico nascosto, egli riusciva a indirizzare contro questo falso obiettivo, quindi contro una parte dello stesso partito perfino le aspirazioni, lo slancio di lotta, la stessa volontà di andare avanti, di rovesciare gli ostacoli, che erano allora nel partito e nelle masse. Qui è il peggior male di cui egli porta la responsabilità.

Nonostante i limiti e le contraddizioni una società nuova era nata

Che una situazione nuova con una necessità di nuove soluzioni politiche, esistesse allora nell'URSS veniva, del resto, solitamente riconosciuto, quando, proprio nel 1936, si proclamava che la società socialista era nei suoi tratti essenziali costituita. Altri diranno che quello non era ancora socialismo (e, purtroppo, proprio le repressioni staliniane contribuiranno ad alimentare i dubbi). Ma innegabile era che nell'Unione Sovietica fosse nata una società nuova, dove tutti i mezzi di produzione di una certa importanza, tutte le fonti di ricchezza non appartenevano più a individui o gruppi privilegiati, ma al popolo, ai lavoratori, e dove quindi, lo sfruttamento dell'uomo, quali, che fossero i sacrifici che tutti ancora dovevano imporsi, era stato fondamentalmente eliminato. Certo, questa società socialista nei suoi principi, prima e sola nel mondo, non poteva ancora corrispondere appieno al quadro che se ne era fatto nelle previsioni del passato. Essa soffriva se non altro, dei limiti e, quindi, delle contraddizioni in cui era nata. Si fondava, ad esempio, su un livello di forze produttive ancora molto inferiore a quello toccato nei paesi capitalistici più sviluppati, mentre si capiva si era pensato che il suo livello dovesse essere più alto: già di qui scaturivano contrasti tutt'altro che trascurabili. Qualunque fossero i suoi limiti e i suoi contrasti, questa società era però radicalmente diversa da quella che esisteva dieci o quindici anni prima, all'epoca in cui, finiva la guerra civile, in cui si rendeva necessaria la NEP e si accendeva la lotta delle opposizioni nel partito. Era profondamente diversa cioè da quella società in cui si erano configurati un determinato tipo di partito e di Stato e da cui era emerso lo stesso «cesarismo» di Stalin. In fondo, non doveva proprio rispondere a questa situazione nuova la Costituzione del '36 (anche se resta di vedere quanto fosse adeguata alle nuove esigenze e quanto, quindi, potesse essere applicata o violata)?

Che a questo bisogno di rinnovamento si opponessero le repressioni di Stalin e le sue tesi sul continuo inasprirsi della lotta di classe doveva provocare una grave contraddizione tra il progresso della società sovietica, caratterizzato da una profonda rivoluzione industriale, agraria e culturale, e i metodi con cui era diretta. Riassorbito durante la guerra, questo contrasto si ripeterà e si inasprirà dopo la vittoria, tanto da provocare quelle crisi e quegli interrogativi che saranno affrontati nella battaglia del XX Congresso del PCUS.

GIUSEPPE BOFFA

Una serie di articoli di GIUSEPPE BOFFA sul problema più appassionante del nostro secolo

Gli anni dei processi

Il secondo congresso dell'Internazionale. Presiede Zinoviev

Dall'assassinio di Kirov, fino ai processi del '37 e del '38 — Una lettera non pubblica indirizzata nel '34 alle organizzazioni di partito conteneva in embrione la falsa teoria di Stalin sull'inasprimento della lotta di classe — La contraddizione tra il progresso della società sovietica e i metodi con i quali era diretta

Drammatica denuncia del direttore sanitario del San Giovanni

Negli ospedali non ci sono letti liberi

Se scoppiasse una epidemia avremmo scene da lazzaretto

Sessanta posti per 90 ammalati - Aumentano le cliniche riservate ai ricchi - Due soli ospedali per più di un milione di abitanti

« La nostra tragedia è la mancanza di posti letto. Nell'astanteria del S. Giovanni nella quale dovrebbero trovare posto non più di 60 malati, ve ne sono in media novanta: i letti sono stati posti in mezzo al corridoio, dappertutto. Se dovesse scoppiare una epidemia, saremmo costretti a ricorrere all'uso di tende. Vedremmo scene da lazzaretto ». Queste parole sono state pronunciate ieri sera dal prof. Mario Massani, direttore sanitario dell'ospedale S. Giovanni, durante il dibattito organizzato dall'INARCH nella consueta sede di Palazzo Taverna sulla situazione e programmazione ospedaliera in Italia e a Roma in particolare. Da sole esse danno una idea precisa della carenza dell'assistenza ospedaliera nella nostra città, carenza che con troppa frequenza viene sottolineata da tragici episodi di cronaca, come quello avvenuto pochi giorni fa: una donna ricoverata al S. Giovanni per una frattura al cranio è stata trasferita al S Camillo, dove è morta, perché nel primo ospedale non c'era posto.

Il prof. Massani ha fornito altri dati. Dal 1938 ad oggi i posti letto negli ospedali sono aumentati solo del 40 per cento, (sono ora 7.700) mentre quelli delle cliniche private (ne esistono ora 144) sono aumentati del 400 per cento. Ma le cliniche private — ha osservato il prof. Massani — si rivolgono al malato economicamente solido, mentre gli « indesiderabili », cioè coloro che non possono pagare quelle rette, debbono rivolgersi agli ospedali. Ed è sugli enti di assistenza pubblici che gravano tutti gli oneri, poiché l'attuale legislazione finisce con il favorire l'iniziativa privata.

L'assalto degli ammalati

Se si esamina poi la dislocazione degli ospedali a Roma, si nota che solo due — il Policlinico ed il S. Giovanni — si trovano nel settore est della città, la zona cioè che va dalla Cassia all'Appia e che comprende i quartieri più popolosi come Pietralata, Tiburtino, Torpignattara, Centocelle, Quadraro, Tuscolano. Su questi due ospedali gravita più della metà della popolazione romana. « In questi due nosocomi si assiste ad un vero e proprio assalto dei malati. Per far fronte alle attuali esigenze di questa parte della città occorrerebbe costruire almeno due nuovi ospedali di 700 posti letto ognuno. Frattanto è necessario trovare qualche soluzione contingente, poiché non si può aspettare due o tre anni, fino a quando cioè entreranno in funzione i nuovi nosocomi senza fare nulla ».

La situazione, come appare dal fosco quadro descritto dal prof. Massani, è tale che non ammette perdita di tempo. Tuttavia, è bene ricordare che nessuna iniziativa è stata presa finora; anzi, nel nuovo piano regolatore, anche secondo il « voto » espresso dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, l'attrezzatura sanitaria della città è stata completamente dimenticata. Nel « voto » si descrive minutamente come dovrà essere irreggimentato il traffico nel centro storico, ma si ignora che a Roma si può morire perché non esiste un posto libero negli ospedali. Le uniche iniziative che si conoscono riguardano ancora le case di cura private: quattro, di oltre duecento posti letto ognuna, dovrebbero venire costruite nei prossimi mesi.

Sul futuro, il prof. Massani si è espresso senza mezzi termini. Il costo dell'assistenza ospedaliera è in continua ascesa in tutto il mondo e per far fronte alle esigenze sempre più pressanti occorrono mezzi finanziari ingenti quali nessuna amministrazione ospedaliera può reperire. A Roma gli ospedali sono costretti a vivere sulle rette, che troppo spesso vengono pagate con notevole ritardo dai Comuni e dagli enti assistenziali. Lo stesso Ministero della Sanità, ha soggiunto il prof. Massani, ha pagato le rette dei poliomielitici solo dopo numerose interrogazioni e sollecitazioni parlamentari. Occorre dunque riformare tutti i settori sanitari. Ma per far questo il governo deve fare le sue scelte.

Una scelta di classe

Al dibattito ha preso parte anche il prof. Saladino Cramarossa, direttore generale al Ministero della Sanità. Il suo intervento è stato abbastanza oscuro, e se dalle sue parole si dovrebbe trarre un auspicio sull'attività del Ministero della Sanità, bisogna ammettere che le prospettive sono alquanto confuse. Ha affermato che la pianificazione della dislocazione topografica degli ospedali sarebbe l'ideale, ma ha soggiunto che il tempo in cui viviamo non è il più adatto per una soluzione del genere, senza tuttavia spiegarne i motivi.

Per Roma, il prof. Cramarossa, ha ammesso che i dati statistici esposti dal prof. Massani, dimostrano come la situazione ospedaliera costituisca un punto dolente, ma se l'è cavata sostenendo, non si sa in base a quali misteriose considerazioni, che si tratta di una situazione tipicamente romana, quasi che ciò ne sminuisse la gravità.

Una difesa delle cliniche private è venuta dal dottor Prandi, presidente dell'ordine dei medici di Roma, il quale ha sostenuto che se sono sorte tante case di cura private è perché l'iniziativa pubblica è stata carente. Il ragionamento, da un certo punto di vista, non fa una grinza. Tuttavia sarebbe bene chiedersi come mai l'iniziativa dello Stato e del Comune è mancata quasi completamente. Anche per quanto riguarda le attrezzature sanitarie, la risposta non può essere che una: l'interesse generale è stato subordinato agli interessi particolari. Si è trattato di una scelta politica precisa. Una scelta di classe.

La sottoscrizione a favore dei combattenti algerini

La segreteria provinciale della Federazione giovanile comunista invita tutti i circoli a promuovere attivamente nei quartieri, nelle scuole, sui luoghi di lavoro, nelle facoltà universitarie, la sottoscrizione a favore del popolo algerino indetta dalla CGIL e dai sindacati unitari algerini, servendosi degli appositi blocchetti e bollini che possono essere ritirati presso la sede della Federazione. Un successo di questa campagna, che deve aver luogo entro la prima settimana di febbraio, oltre a costituire un concreto aiuto per la causa algerina, vale a testimoniare la profonda solidarietà della gioventù romana alla rivoluzione coloniale e alla lotta anti-imperialista.

Silenzio dell'I. N. A. per le case fantasma

Mancano duemila alloggi e i fondi sono esauriti - Il mistero dei quartieri che dovevano sorgere alla Magliana

La Gestione INA-Casa tace. Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato che solo un terzo del piano ordinario elaborato dalla stessa INA-Casa è stato realizzato: mancano oltre 2.000 alloggi. 830 avrebbero dovuto essere costruiti alla Magliana; più di mille nelle località scelte per i famosi quartieri coordinati. La vicenda dei quartieri coordinati rappresenta un altro misterioso capitolo dell'edilizia sovvenzionata a Roma. Cinque anni fa vennero stanziati i fondi per la loro costruzione, ma bisognò attendere tre anni prima che il Comune decidesse su quali aree avrebbero dovuto sorgere. Le traversie non erano ancora terminate. Ogni tanto un comunicato del Ministero dei Lavori Pubblici avvertiva che l'inizio dei lavori era imminente. Niente di più. E' lecita dunque la domanda: che fine hanno fatto i fondi stanziati per quei quartieri che l'INA-Casa, in un prospetto diffuso nell'aprile del 1958, classificava fra i lavori in corso?

La vicenda dei quartieri della Magliana è ancora più misteriosa. L'INA acquistò il terreno, un'area solcata da fossi profondi che vennero colmati da tre escavatrici e da decine e decine di operai in sei mesi di lavoro. Improvvisamente il cantiere venne smobilitato. Per quale motivo non sono stati costruiti gli 830 appartamenti previsti dal piano?

L'INA-Casa non ha mai fornito una giustificazione, e continua a tacere. Con 2.000 appartamenti in meno l'Istituto sta chiudendo l'attività del secondo settennio. Un bilancio che non quadra e che deve essere portato a conoscenza dell'opinione pubblica.

Il tempo peggiorerà ancora

Ha nevicato a Roma per i venti del Polo

In tutto il Lazio il vento abbatte cartelli pubblicitari ed alberi - Al Terminillo la neve ha già raggiunto i quaranta centimetri di altezza

Una visione della neve caduta nei pressi di Ariccia

Sono arrivati il freddo e la neve: il ha portati un'ondata di aria artica, che già da giorni imperversava sull'Italia settentrionale. Dopo tante giornate primaverili, ieri è caduta, per la prima volta in questa stagione, la neve sui Castelli. Genzano, Nemi, Frascati, Ariccia, Albano, Velletri, Montecavo, Castelgandolfo sono stati coperti da un mantello bianco. Qualche fiocco è pure caduto in alcune zone della città — la Pineta Sacchetti e Monte Mario, per esempio — che per il resto è stata investita da un gelido vento di tramontana: alle 17 il termometro aveva, così, raggiunto quota zero.

Tutte le cime delle montagne della regione sono ora sotto una fitta coltre di neve: al Terminillo ne sono caduti oltre 40 centimetri. Così è stato su tutti gli altri campi di sci, dove sinora la neve aveva fatto rapide e scarse apparizioni.

Come spiegazione del fenomeno, il ministero della Aeronautica ha emesso un comunicato nel quale si afferma che « la vasta zona di alte pressioni, che già nei giorni scorsi interessava l'Europa centro-settentrionale, si è notevolmente intensificata nelle ultime 12 ore, mentre si è approfondito il campo di basse pressioni relative sulle regioni italiane. La configurazione ora determinatasi ha intensificato sulle regioni italiane l'afflusso di aria fredda di origine artica ed ha provocato nevicate in pianura e sui rilievi della penisola oltre i 500 metri, per una notevole diminuzione di temperatura, con venti forti settentrionali.

E non è finita qui. Nelle prossime 24 ore si prevedono, infatti, nevicate ancor più abbondanti sui rilievi al di sopra dei 500 metri e ovunque la persistenza dei forti venti settentrionali.

Grave incidente alla segretaria di Rascel

Wanda Masselli, segretaria di Renato Rascel, è rimasta vittima nella giornata di ieri di un pauroso incidente stradale nei pressi di Albano.

Malgrado il vincolo

I Chigi svendono l'arredo della villa

Scompare uno degli « interni » del '700 romano - Sarà demolita la chiesa di S. Filippino

L'arredo di Villa Chigi, uno degli « interni » meglio conservati della Roma settecentesca, sta per essere interamente disperso dai proprietari dopo la vendita della villa stessa al Comune. La sezione romana dell'associazione « Italia Nostra », in una lettera, ha chiesto l'intervento della Sovraintendenza ai Monumenti, la quale finora è stata a guardare. « La Villa — si legge nella lettera — era vincolata come complesso monumentale con le sue decorazioni interne ed esterne: gli eredi Chigi l'hanno devastata vandalicamente, violando il vincolo della Sovraintendenza e la convenzione con il Comune. I grandi, bellissimi pannelli, le sovrapporte, gli sportelli e i davanzali, decorati con paesaggi e *bambocciate*, sono stati asportati e venduti. I mobili, costruiti per le singole sale, sono stati pagati decine di milioni dagli antiquari milanesi.

Ma non è solo l'interno di Villa Chigi che è stato condannato. Un altro gioiello del Settecento scomparirà presto nella vecchia Roma. Si tratta della chiesa di S. Filippo a via Giulia, sopravvissuta finora alle demolizioni che seguirono la costruzione di ponte Mazzini. Da anni è cadente ed abbandonata: le opere d'arte che conteneva furono asportate e trasferite nel Vicariato. Le volte sono puntellate, e nell'interno hanno trovato rifugio le bancarelle dei rivenditori. Solo la facciata conserva l'antico splendore. Ora la sua sorte è segnata.

« Sono amico di suo cugino »

Ospite insaziabile mangia e poi ruba

Una giovane donna è stata derubata l'altro pomeriggio da un occasionale conoscente che aveva ospitato nel suo appartamento in via Santa Croce di Gerusalemme 59. La donna, che si chiama Clodomira Fabrizio, ha denunciato il furto al commissariato Esquilino.

Durante la mattinata la donna è stata avvicinata da un uomo che ha detto di conoscerla, essendo un amico di un suo cugino. Convinta, ha allora invitato lo sconosciuto a pranzo. Dopo il pasto, l'amico di famiglia ha detto di aver sonno e Clodomira gli ha permesso di ritirarsi a fare la « pennichella » in camera da letto. Dopo qualche ora l'uomo si è alzato — così ha raccontato la donna al commissario — ed è uscito affermando che sarebbe andato ad acquistare del vino. Non è più tornato.

Solo qualche ora dopo Clodomira Fabrizio si è accorta che insieme al signore in questione erano scomparsi anche tutti i suoi gioielli custoditi nel cassetto del comò che hanno un valore di circa 150 000.

Da **ZINGONE** in Via della Maddalena e in Via Lucrezio Caro

MARTEDI' — MERCOLEDI' — GIOVEDI'

ultimi giorni di

LIQUIDAZIONE

Affrettate i vostri acquisti

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi martedì 30 gennaio 1962 (30-355). Gnomastico: Martina. Il sole sorge alle 7,49 e tramonta alle 17,25. Luna nuova il 5 febbraio.

BOLLETTINI

— Demografico: Nati: maschi 81, femmine 85. Morti: maschi 32, femmine 39, di cui 10 minori di sette anni. Matrimoni: 8.

— Meteorologico: Le temperature di ieri: minima 0, massima 8.

Bimbo di due anni

Muore cadendo nella caldaia

La sciagura sotto gli occhi della madre nella Borgata Gordiani

Un bimbo di appena due anni, che sabato scorso era caduto in un catino pieno di acqua bollente riportando tremende ustioni al volto e in tutto il corpo, è morto ieri mattina, dopo 48 ore di atroci sofferenze, in una corsia del S. Eugenio. Si chiamava Enrico De Angelis e viveva in una misera baracca proprio al centro della borgata Gordiani, in via Atina 2.

La disgrazia si è verificata pochi minuti prima delle 10, in un'ora in cui il piccolo era in compagnia della madre, la venticinquenne Maria Braschini, e della sorellina Curzia: il padre, Remigio, in quelle ore è a lavorare mentre il fratello maggiore è a scuola. La donna, dopo aver sistemato i panni da lavare in un cesto, ha fatto bollire un catino d'acqua con il quale avrebbe poi voluto stemperare l'acqua gelata del lavatoio pubblico.

Enrico De Angelis con il fratello maggiore

Maria Braschini è quindi uscita insieme al piccolo Enrico, ha poggiato il catino accanto al lavatoio e si è accinta a cominciare il bucato. Ma proprio in quel momento la piccola Curzia si è messa a piangere, all'interno della baracca. La mamma si è precipitata per vedere cosa mai fosse successo ed Enrico l'ha seguita, sgambettando felice. Purtroppo, ha inciampato contro un grosso sasso ed è caduto con la testa avanti proprio dentro il grande recipiente.

Un urlo straziante — quello di Anna Maria Braschini che aveva visto tutto e ora si precipitava in soccorso del suo piccolo che si dibatteva in preda ad atroci dolori senza avere la forza di uscire dall'acqua — ha fatto accorrere numerosi passanti: mentre alcuni cercavano di calmare la donna in preda ad una violenta crisi di disperazione, altri hanno soccorso il bambino. Lo hanno preso in braccio e lo hanno quindi adagiato su un'automobile di passaggio.

Nella sede centrale della Olivetti

Sventrano la cassaforte: 25 milioni spariscono

"Eri piccolo così,, dispiace a Fanfani

Sandra Mondaini, Vianello e Bramieri in Pretura per la canzoncina allusiva

Per aver cantato « Eri piccolo così », dedicando il noto motivo di Buscaglione al presidente del Consiglio Amintore Fanfani, Raimondo Vianello, Gino Bramieri e Sandra Mondaini rischiano 6 mesi di arresto ciascuno e 24 mila lire di multa. Sarà il pretore Ruberto, della seconda sezione penale della pretura, a decidere questa mattina se i tre popolari attori abbiano o no commesso un reato.

Ecco in breve i precedenti di questa singolare e, quando meno, inedita vicenda giudiziaria. Nel 1959 la compagnia Vianello-Mondaini-Bramieri iniziò, a Milano, le rappresentazioni della rivista « Un juke-box per Dracula », una divertente parodia di certi motivi e personaggi attuali nella quale, fra l'altro, veniva cantata con qualche scherzosa modifica la nota canzoncina « Eri piccola così ». Essendo questa dedicata a Fanfani, diventava però « Eri piccolo così ». La polizia — a differenza del presidente del Consiglio, che non ebbe nulla da ridire — diffidò la compagnia a togliere dal copione le battute più allusive.

La cosa, per il momento, finì lì. Infatti, Vianello e i suoi amici terminarono regolarmente le recite e si trasferirono a Roma, dove, il 12 novembre del '59, esordirono al Sistina. Qualche giorno dopo, le grane con la polizia ricominciarono e questa volta i tre attori furono denunciati. Dopo la diffida a Milano gli attori avevano, infatti, rinunciato a dedicare « Eri piccolo così » a Fanfani e lo dedicavano a... « Fanfoni ».

L'accusa rivolta a Vianello, alla Mondaini e a Bramieri non è, come si potrebbe pensare, quella di offese al presidente del Consiglio, ma quella di aver recitato un copione senza autorizzazione dell'autorità. Nella denuncia si sostiene, infatti, che il « Juke-box per Dracula » originale, quello cioè sottoposto alla censura, non conteneva nessun riferimento ad Amintore Fanfani. Di avviso contrario sono, naturalmente, i tre attori.

Sandra Mondaini

Raimondo Vianello

Gino Bramieri

I malviventi hanno lasciato solo tracce di scarsa importanza

Clamoroso furto in pieno Tritone. I ladri hanno assaltato e scassinato la cassaforte della « Olivetti » rubando tre milioni e mezzo in denaro e almeno ventidue milioni di titoli. Il furto è stato compiuto probabilmente sabato notte: i malviventi sono rimasti per ore e ore rinchiusi negli uffici deserti della società, al quarto piano di piazza Barberini 52. Nessuno li ha veduti fuggire con il preziosissimo « rififf ».

Il « colpo » è stato scoperto solo ieri mattina: Mobile e Polizia scientifica sono piombate sul posto per le indagini. Sono state rilevate alcune impronte, è stato compiuto un minuzioso sopralluogo, sono state interrogate alcune persone: nessun elemento importante, però, è venuto alla luce per gli investigatori. I ladri sono ancora sconosciuti. La polizia crede che siano gli stessi che qualche settimana addietro furono messi in fuga a martellate mentre, in pieno giorno, tentavano di rapinare una cassiera di cinque milioni.

L'audace impresa è stata studiata in tutti i particolari. Gli sconosciuti malfattori sapevano che gli uffici della « Olivetti » chiudono il sabato pomeriggio. Sapevano, inoltre, che la società non ha sorveglianti, portieri o guardiani notturni. Essi sono entrati nel vastissimo appartamento con chiavi false e dopo essersi chiusi la porta alle spalle hanno cominciato a lavorare. La cassaforte, grande come un armadio, è stata smurata e una volta ribaltata sul pavimento è stata attaccata dal di dietro.

E' stato un lavoro molto difficile, ma i ladri, evidentemente molto pratici, hanno saputo sventrarla con l'ausilio di scalpelli e piedi di porco. Aperta una breccia nelle lamiere, sono poi riusciti a svuotare il forziere: il denaro era nella parte alta ed è stato subito messo da parte. Poi sono state rovesciate sul pavimento tutte le cambiali, gli assegni e i documenti. I malviventi hanno fatto una cernita preziosa di tutto lasciando l'*ufficio del tesoro* in un disordine indescrivibile. Poi se ne sono andati dimenticando persino parte dei ferri del mestiere. Prima di uscire, però, hanno insozzato quasi tutte le stanze.

Il Partito

La graduatoria del tesseramento al Partito

Pubblichiamo la graduatoria del tesseramento 1962 al PCI sezione per sezione. La percentuale del tesseramento è calcolata sulla base delle tessere pagate all'amministrazione della Federazione fino al 28 gennaio e in relazione all'obbiettivo fissato per il 1962. La percentuale delle quote si riferisce all'obbiettivo fissato per l'intero 1962.

Nuova Alessandrina, tessere 100, quote 31,4; Villa Certosa, 97,6, 22; Monte Sacro, 93,6, 33,8; Monte Verde Vecchio, 92, 53,2; Flaminio, 91, 132; Mazzini, 84,5, 29,1; Italia, 84,3, 43,9; Porta S. Giovanni, 83,9, 24,7; Marranella, 83,7, 18,7; Monte Verde Nuovo, 83,5, 43,4; Borghesiana, 83, 13,6; Campitelli, 81,7, 95,3; Trullo, 81,5, 19,1; Campo Marzio, 80,5, 85,9; Prenestino, 80, 27,5; Casal Morena, 80, 0,2; Portuense Villini, 79,7, 13,5; Borgo Fidene, 79, 7,5; Tiburtino III, 78,2, 25,6; Macao, 78, 18,7; Alberone, 77,8, 36,3; Monte Spaccato, 76,6, 34,3; Parioli, 75,8, 46,9; Monti, 75,6, 21,2; Aurelia, 75, 20,5; Labaro, 75, 6,1; Nuova Gordiani, 74,3, 11,6; S. Saba, 74, 51,1; Appio, 73, 18; Finocchio, 72,7, 8; Porta Maggiore, 72,4, 31,4; S. Lorenzo, 72, 42,9; B. André, 71,9, 10,8; Ludovisi, 71,3, 29,8; Tuscolano, 70,6, 9,5; Cavalleggeri, 70, 23,8; Tor De Schiavi, 68,3, 22,3; Quarticciolo, 68,2, 15; Ostiense, 68, 21,6; Ponte Galeria, 67,1, 1,2; Val Melaina, 66,6, 22,2; Donna Olimpia, 65,5, 34,3; Trionfale, 64,1, 36,5; Tiburtino IV, 61,7, 12,2; Appio Nuovo, 61,5, 11,9; Latino Metronio, 60, 18,4; Casal Bertone, 53,6, 15,6; Cinecittà, 53,5, 19,8; Magliana, 53,3, 12,4; La Rustica, 57,5, 10,4; Borgo Prati, 57,1, 13,22; Trastevere, 56,8, 17,4; Tufello, 56,5, 7,3; Celio, 55,8, 36,4; Maccarese, 54,9, 3,1; Ponte Milvio, 53,8, 13,2; Garbatella, 51,5, 18,5; Esquilino, 51,4, 21,2; Salario, 50,9, 44,8; Appio Latino, 50,6, 33,2; C. Colombo 50, 30,5; Forte Bravetta, 50, 1,5; Porto Fluviale, 42,2, 16,4; San Paolo, 43,5, 17,5; Ostia Lido, 47,6, 11,6; Quadraro, 46,8, 14,1; Valle Aurelia, 46,8, 3,9; Nomentano, 44,5, 13,4; Portuense, 46,5, 11,6; Ponte Mammolo, 42,6, 21,4; San Basilio, 41,7, 16,5; Laurentina, 40, 12,1; Villa Gordiani, 38,8, 10,9; Torpignattara, 38,7, 5,6; Centro, 36,7, 15,2; Primavalle, 35,7, 7,9; Villaggio Breda, 33,3, 4,3; Quarto Miglio, 33,3, 3,5; Pietralata, 32,5, 8,3; Vescovio, 30, 3,4; Acilia, 29,7, 12,2; Alessandrina, 23, 6,4; Galliano, 26,5, 0,6; Monte Mario, 26,4, 11,5; Testaccio, 24,1, 13; A Acetosa, 25, 9,7; Ostia Antica, 25, 17,9; Tor Bella Monica, 22,2, 10,6; Forte Aurelio, 20, 11; Vitinia, 20; Fiumicino, 20, 6,8; Portonaccio, 18, 2,2; Torre Maura, 17,9, 15,8; Prima Porta, 17,5, 10,2; Romanina, 15,3, 3,2; Cassia, 14,2, 1,8; Casaletti, 10, 0,6 PROVINCIA: Civitavecchia, tesseramento 65,3, quote 42,5; Monte Rotondo, 60,5, 33,4; Tivoli 53, 94,5; Castelli, 52,1, 22,6; Colleferro, 43,4, 41,7.

« Il PCI per la svolta a sinistra »

Monte Sacro, oggi alle ore 20,30, Luciano Barca.

Latino Metronio, oggi alle ore 20: Luciano Griffi

Convocazioni

Circoscrizione Tiburtina, ore 20, alla sezione Tiburtino IV, attivo di circoscrizione O.d.g.: « La lotta degli edili ». **Circoscr. Portuense**, alla sezione Portuense, ore 20, Zatta e Bacchelli Monti; ore 18, cellula ACEA, Claudio Cianca. **Nomentano**: ore 20,30, C.D., Antonio Fuscà. **Campo Marzio**, ore 19,30, attivo delle compagne delle cellule aziendali, Giuliana Gioggi.

FGCI

Comitato cittadino, ore 19,30, in Federazione. **Circolo Universitario**, ore 18, in Federazione, assemblea. O.d.g.: « Programma d'attività » (Figurelli). **Appio**, ore 20, attivo (illuminati).

Venticinquemila lavoratori in lotta

Oggi sciopero alla SRE Giovedì fermi i gasisti

Gli uffici comunali resteranno deserti dal 1° febbraio per tre giorni — In agitazione i ferrovieri delle navi-traghetto

Questa settimana scenderanno in lotta parecchie migliaia di lavoratori: da stamani alle 7 scendono in sciopero i dipendenti della SRE e i lavoratori delle ditte appaltatrici di questa società; giovedì, 1 febbraio, effettueranno uno sciopero di 24 ore i gasisti e nella stessa giornata avrà inizio lo sciopero di tre giorni dei 20 000 dipendenti del Comune, nella prima decade di febbraio scopereranno anche i ferrovieri addetti alle navi traghetto di Civitavecchia.

SRE e ditte appaltatrici

Lo sciopero alla SRE e nelle ditte appaltatrici ha inizio alle 7 di stamani e terminerà domani alle 7. Lo ha deciso il direttivo della sezione sindacale FIDAE della SRE dando seguito alla lotta iniziata con un primo sciopero il 22 scorso. A questa manifestazione di lotta sono interessati tutti i lavoratori che prestano servizio nell'ambito del Comune di Roma e che, partendo dalla nostra città, si recano in trasferta nelle varie zone della provincia.

Le responsabilità della « Romana »

I 150 ferrovieri (marina), per CGIL e della CISL hanno deciso di proclamare un primo sciopero di 24 ore, a partire dalle ore 7 di giovedì e fino alle ore 7 di venerdì, dei lavoratori della Romana Gas e delle ditte appaltatrici di questa società. La decisione è stata presa in seguito alla rottura delle trattative che erano in corso la scorsa settimana. I rappresentanti della Romana Gas si sono infatti rifiutati di accogliere delle proposte di mediazione avanzate dai funzionari dell'Ufficio del Lavoro, e con un pretesto hanno abbandonato le trattative.

Tace il Commissario

E' confermato, da parte dei sindacati, lo sciopero dell'1, 2 e 3 gennaio. Il Commissario Diana, nonostante i gravi disagi che si profilano per i cittadini, per l'ulteriore manifestazione di sciopero dei comunali, provocata dall'amministrazione comunale, ha finora taciuto. Grazie alla gestione commissariale del Comune (che non vuole risolvere annosi problemi, nè discutere il miglioramento minimo di 10 000 lire il mese chiesto dai lavoratori) ci dovremo tenere per tre giorni l'immondizia nelle case e per le strade, e non potremo svolgere alcuna pratica presso i vari uffici comunali.

Il traghetto per la Sardegna

I 50 ferrovieri (marinai, personale di manovra, sottufficiali e ufficiali) che formano gli equipaggi delle due navi traghetto da 7000 tonnellate in servizio tra Civitavecchia e Golfo Aranci (Sardegna) hanno dato mandato al SFI provinciale di proclamare uno sciopero entro la prima decade di febbraio.

La decisione è stata presa dall'assemblea dei ferrovieri, in seguito agli impegni che l'Amministrazione non ha mantenuto nei loro confronti e per rivendicare un miglior trattamento.

Il nuovo Consiglio dell'Ordine degli avvocati

E' stata annunciata la composizione del nuovo Consiglio dell'Ordine degli avvocati romani. Dieci dei 15 consiglieri uscenti sono stati riconfermati. I neo-eletti sono: Filippo Ungaro, Remo Pannain, Ferdinando Della Rocca, Ottorino Petroni e Ferruccio Cappi. Fanno parte inoltre del Consiglio: Carlo Fornario, Giuseppe Sabatini, Antonio Conte, Giuseppe Valensise, Luciano Revel, Marcello Barberio Corsetti, Mario Pittaluga, Gabriella Niccolaj, Adolfo Salminci e Tullio Martucci.

L'ex presidente, avv. Gioacchino Magrone, non si è ripresentato alle elezioni.

Panico ma nessun danno ai 28 alunni

Brucia una scuola all'EUR

In via Porta Medaglia, nei pressi dell'EUR, una scuola prefabbricata è andata a fuoco, causando panico tra gli scolari e mettendo a dura prova l'insegnante. Le fiamme, sviluppatesi per la caduta della canna fumaria, si sono propagate sul tetto di « Eternit », distruggendone alcuni metri quadri. Nessun ragazzino è rimasto infortunato nel pauroso incidente

Irruzione dei carabinieri in un appartamento a piazza Acilia: quattro arresti

Ballerine inglesi, hascish e marjuana in una casa-squillo per signori danarosi

Sospeso nel vuoto

Scontro sulla via Ostiense all'incrocio con il Raccordo Anulare: l'autocarro targato Roma 221613 (nella foto) si è scontrato contro un autotreno, ed è stato sbalzato dalla carreggiata finendo in bilico sul precipizio che costeggia la strada. I manovratori dei due automezzi, rispettivamente Romano Anesi e Raffaele Foschini, se la sono fortunatamente cavata con ferite guaribili in pochi giorni. Letale invece l'incidente verificatosi sulla via Tiburtina: l'ortolano 45enne Antonio Di Lorenzo, che procedeva a bordo di un motofurgone, è finito per cause imprecisate contro un pesante autocarro, rimanendo gravemente ferito. Ricoverato al San Giovanni è deceduto pochi minuti dopo il suo internamento in corsia. Il figlio del Di Lorenzo, di 20 anni, è invece fuori pericolo: i sanitari l'hanno giudicato guaribile in 20 giorni

Panico nella « café-society » e fra i frequentatori dei locali notturni romani — La tenutaria era segretaria particolare al ministero dell'Agricoltura — Indagini anche a Napoli

« Squillo » da cinquantamila lire si incontravano con personaggi altolocati e durante i convegni facevano uso di droga. Haschich e sigarette alla marihuana abbondavano nella elegante « garçonniere » di piazza Acilia 4. I carabinieri hanno arrestato la tenutaria. Si chiama Emilia Benedetti, ha 28 anni e lavorava come segretaria particolare al Ministero dell'agricoltura e foreste. E' stata denunciata per favoreggiamento alla prostituzione, detenzione e uso di stupefacenti. Gli uomini del Nucleo di polizia giudiziaria di via Palestro, durante una perquisizione hanno trovato nell'elegante appartamento un forte quantitativo di droga.

In un'altra incursione in una pensione del Tritone, il capitano Alferano ha messo le manette a un impresario teatrale americano e a due giovanissime ballerine inglesi. L'uomo si chiama Omar Wan Prince, è nato a New York il 3 maggio 1923 ed era qui solo dal 2 dicembre dell'anno scorso. E' accusato di uso e importazione di stupefacenti da Londra e Marsiglia. Le due ballerine sono June Hazel, nata a Londra il 31 marzo 1939 e Janice Barne's, nata a Liverpool il 26 dicembre 1937. Entrambe sono molto conosciute nei night di via Veneto e in via Margutta dove la Barne's aveva affittato un appartamentino insieme al Wan Prince. Anch'esse sono accusate di uso e spaccio di sostanze stupefacenti.

Gli investigatori hanno, infine, denunciato per gli stessi reati l'inglese Peter Chaffer, di 32 anni: un ballerino che alloggiava all'hotel Clodio ed era maestro di twist. E' scomparso dall'Italia tre giorni fa.

Le indagini non sono ancora concluse. I carabinieri credono di sapere che il Wan Prince avesse legami misteriosi a Napoli con il direttore di uno degli hotel più lussuosi di piazza del Municipio. Altre ricerche sono condotte a Roma. Il massimo riserbo, però, è mantenuto attorno alla operazione. E' stato tuttavia accertato che personalità del cinema, funzionari di ambasciata o uomini politici frequentavano i convegni con ballerine straniere e ragazze romane di buona famiglia.

Il nuovo scandalo ha messo in subbuglio i frequentatori della « café-society » e gli ambienti di via Veneto. Ieri sera decine di carabinieri in borghese e poliziotti della « sezione narcotici » della Squadra mobile si sono confusi con i clienti abituali dei « night »: in tal modo speravano di poter ricavare qualche confidenza utile. Febbrili indagini sono svolte contemporaneamente a Napoli: alcuni sottufficiali dei carabinieri, in serata, sono partiti per la città partenopea. A Roma sono state interrogate decine di persone: fra esse alcuni noti ballerini che si esibiscono nei locali notturni e sei ballerine inglesi amiche delle due appena rinchiuse a Rebibbia.

L'organizzazione di « ragazze squillo » è stata scoperta attraverso una compiacente informazione arrivata al Nucleo di via Palestro. Pochi giorni di indagini hanno permesso al capitano Alferano di accertare che la garçonniere di piazza Acilia 4 era frequentata da decine di persone. I convegni venivano organizzati telefonicamente anche nel nuovo appartamento di via Margutta 61 dove, abitava il Wan Prince e la sua giovane amica inglese.

L'irruzione dei carabinieri è avvenuta nella casa di via Acilia. Poco dopo le 16.30 di giovedì scorso il capitano Alferano è entrato nell'appartamento ed ha sorpreso la proprietaria, la donna di servizio risultata estranea al traffico, due ragazze ventiduenni note con i soli nomi di Mirella e Maria Pia, e un giovane rimasto sconosciuto. Lungamente interrogata, una delle ragazze si è impaurita ed ha raccontato tutto. Dapprima aveva detto di essersi trovata in quella casa solo per caso e perchè sfrattata dalla sua vecchia abitazione. L'altra, invece, aveva ammesso solo di abitare con la Benedetti da un mese. Poi è crollata.

L'impresario e le altre ragazze hanno dichiarato di aver fatto uso di sostanze stupefacenti, negando però di averle spacciate. Avrebbero anche riconosciuto di aver frequentato la casa della Benedetti, ma solo per amicizia.

Gli investigatori non hanno dubbi sulla colpevolezza degli arrestati e del ricercato. Il maggiore responsabile, anzi, è ritenuto proprio il Peter Chaffer, misteriosamente scomparso. L'uomo da alcuni mesi avrebbe importato la droga direttamente da Marsiglia e dai porti del Mar Rosso. A Roma si incontrava spesso con il Wan Prince nella pensione dove alloggiava costui, in via Tritone 82 e in un lussuoso hotel di via Cavour. Il Wan Prince, a sua volta, pensava a collocare la sostanza stupefacente e ad usarla egli stesso. Dal 2 dicembre scorso si era fermato a Roma stabilmente.

Secondo i carabinieri la casa di piazza Acilia era uno dei luoghi abitualmente frequentato dalle ballerine inglesi e dall'impresario teatrale arrestato. Nella stessa casa erano soliti darsi convegno anche gli amici delle due ballerine, molti dei quali funzionari di ambasciate o legazioni a Roma, attori cinematografici e ballerini della T.V. I nomi dei frequentatori dei convegni, però, sono mantenuti segreti. La domestica della signorina Benedetti è la unica ad essere ancora libera. Avvicinata dai cronisti si è detta all'oscuro dell'illecito traffico. La donna si recava a servizio tutti i giorni dalle 11 alle 16: in ore, cioè, quando la casa non era frequentata

Il ballerino Omar Wan Prince arrestato ieri sera dai carabinieri qui ritratto con una sua partner durante uno spettacolo

I killers terrorizzano Palermo

La mafia colpisce ancora e uccide un commerciante

Il settore degli elettrodomestici è l'obiettivo di turno — Dinamite in un cantiere di Agrigento

PALERMO, 29 — I *killers* hanno colpito ancora: un'altra vittima è caduta sotto i colpi della spietata organizzazione del *racket* che non concede tregua a coloro che non vogliono mettersi sotto la sua « protezione ».

Un commerciante di elettrodomestici, Vincenzo De Sanctis di 46 anni è stato fulminato da una scarica a lupara, sparata da un'auto in corsa proprio sotto gli occhi terrorizzati del figlio Franco.

Il tragico attentato si è svolto nella tarda serata: Vincenzo De Sanctis aveva appena chiuso il deposito di elettrodomestici che gestisce al numero 26 di via Goethe. E' uscito appunto dal portone e si è diretto all'angolo di via Tenente Giovanni Ingrao, dove aveva parcheggiato la Giulietta targata PA 69582 che lo avrebbe portato a casa. Al suo fianco era il giovane figlio: parlavano fra di loro e nulla faceva presagire la terribile scena che si sarebbe svolta di lì a pochi istanti.

Giunti davanti alla Giulietta, padre e figlio si sono separati: Vincenzo De Sanctis si è portato sul lato di guida, ha aperto lo sportello e stava per salire a bordo della vettura quando una « 600 » è passata a folle velocità alle sue spalle: una scarica di pallettoni ha colpito lo sventurato che si è abbattuto al suolo in una pozza di sangue, mentre la macchina degli attentatori proseguiva a gran velocità verso il fondo di via Goethe.

Soccorso dal figlio e dai passanti, Vincenzo De Sanctis è stato trasportato al pronto soccorso. Dopo alcune cure di emergenza i sanitari lo hanno avviato all'ospedale della Feliciuzza, ma nel corso dell'intervento chirurgico, il commerciante è morto.

La notizia del suo decesso ha sparso il terrore nella città: da alcuni giorni non c'è dubbio che la « mafia » palermitana abbia preso di mira i commercianti interessati più o meno direttamente al settore degli elettrodomestici: poche sere addietro è stato incendiato e distrutto un altro deposito.

Quasi contemporaneamente all'attentato palermitano che è costata la vita al De Sanctis, un altro feroce atto di rappresaglia è stato compiuto in provincia di Agrigento.

Una potente carica di dinamite è esplosa nel cantiere della impresa edile dei fratelli Rizzo, di Porto Empedocle. L'esplosione ha distrutto un solaio ed ha irrimediabilmente danneggiato il motore di una impastatrice meccanica, sì che i danni ammontano a diversi milioni.

I fratelli Rizzo erano riusciti ad ottenere l'appalto per la costruzione del palazzo della scuola media di Porto Empedocle. I carabinieri, naturalmente, stanno svolgendo indagini

«Sono innocente!» ha giurato Egidi

Oggi sentenza di appello contro il « biondino »

Lionello Egidi è tornato oggi davanti ai giudici. Nell'aula della seconda sezione della Corte d'appello, dove si svolge il processo contro di lui, era presente anche la moglie, Teresa Lemma. La udienza è durata circa 4 ore

Poco dopo le 13 le porte dell'aula si sono riaperte (il processo si svolge, come è noto, a porte chiuse): « Lionello è stato interrogato — ci ha detto Teresa Lemma —: ha giurato di essere innocente e non gli hanno chiesto altro. Forse tornerà a casa: lo aspettiamo tutti. Sono certa che lui quel bambino non lo ha mai neppure visto ». Il processo si concluderà oggi (**Nella foto:** Egidi ammanettato ai « Palazzaccio »).

Incomprensibile fuga di un detenuto a Cassano

Taglia le sbarre ed evade alla vigilia della libertà

Alcuni complici l'aspettavano con una automobile? - Frenetica caccia in tutta la Lombardia

MILANO, 29 — Una audacissima evasione è avvenuta, la scorsa notte, dalle carceri di Cassano D'Adda. Un giovane di 31 anni, Luigi Griso, condannato per furto e lesioni, è fuggito praticando con una lima un foro di 45 centimetri di diametro in una inferriata. Le ricerche della polizia si sono rapidamente estese a tutta la Lombardia, quando si è appreso che una « 600 multipla » avrebbe sostato a lungo nei pressi del carcere. Si presume che il detenuto sia stato atteso in macchina da alcuni complici e abbia potuto così allontanarsi da Cassano prima che fosse scoperta la sua fuga.

Quello che sorprende nella evasione del Griso è che fra pochissimi giorni — e precisamente il 13 febbraio — egli avrebbe terminato di espiare i tre anni della condanna e sarebbe stato quindi rimesso in libertà. Quale interesse ha quindi avuto il detenuto, a mettere in atto la fuga, proprio ora che stava riacquistando la libertà?

Il Griso si trovava nel carcere di Cassano da soli due mesi: vi era stato trasferito dal carcere di San Vittore, dove si era distinto per la sua « buona condotta ». Al momento della fuga indossava un paio di pantaloni di vigogna grigi e un maglione dello stesso colore: gli agenti piantonano la casa di sua madre, a Vigevano, e la zona di Niguarda, dove sembra viva una donna alla quale egli era legato da vincoli di affetto.

La notizia del giorno

Nessuno la vuole

« Succede così, che dopo tanti anni gli oggetti smarriti vengono venduti all'asta, molto spesso a una cifra che è la metà del loro valore effettivo. Oggi scade il termine per questi oggetti qui »: e il custode mi ha indicato una stanza dove erano radunate cataste di « smarrimenti ».

« Questi sono gli oggetti più piccoli: per i più grandi, abbiamo un magazzino più vasto e per le automobili, le motociclette, le biciclette e altri veicoli (perchè, sapete, anche quelli vengono puntualmente perduti ogni anno e va a finire che molti proprietari, specie se stranieri, non li reclamano) c'è un parcheggio apposito, a pochi chilometri di qui. Ma lei che cosa vuole acquistare? ».

Non lo sapevo di preciso e glielo dissi. *« Ho capito, vuole investire qualche soldo...* — lui riprese — *E, allora, guardi qui: questa è un ottimo investimento. Un giorno o l'altro, magari tardi, ne avrà assolutamente bisogno: è solida, è molto elegante. Venne ritrovata moltissimi anni fa e si può dire che ormai è un pezzo di antiquariato... Può trasformarla in una cassapanca o se vuole, addirittura in un mobile bar, se la mette verticale... ».*

« No, no, non mi interessa proprio. Preferirei qualcosa di utilizzazione più immediata », risposi gentile. Non volevo offendere il suo amor proprio di rivenditore, ma quell'articolo proprio non mi interessava. Guardavo le altre merci. C'era un sacchetto di bottoni automatici: tutti maschi. *« Le femmine stanno in un altro sacchetto, che verrà messo in vendita fra tre settimane: fu uno sbaglio di chi li catalogò e credette opportuno separare appunto i maschi dalle femmine... Ma guardi, perchè non comprarla?* (e mi riportava davanti alla "cosa"). *Capisco i suoi scrupoli, ma le dico, potrebbe utilizzarla in mille modi: fu ritrovata in uno dei più eleganti quartieri di Roma, sa? E' stata disinfettata accuratamente e poi non ce ne era nemmeno bisogno, perchè era vuota, mai usata, capisce? Può riempirla di terra e piantarci i fiori... »*

Quell'uomo cominciava a seccarmi e l'ho piantato. Allontanandomi, ho sentito che diceva ad un collega: *« Per Giove, sono anni che mi sta davanti agli occhi: se non riesco a venderla, questa cassa da morto, divento matto! ».*

Fra i palazzi di un popoloso quartiere

A Roma è esplosa una bomba

Una bomba di aereo, pesante almeno due quintali, è stata fatta esplodere, ieri mattina alle 10,30, fra i palazzi del Quadraro, a Roma. Era stata dissotterrata da una escavatrice, mentre alcuni edili stavano preparando le fondamenta di un enorme caseggiato in via Anicio Gallo. L'ordigno è rimasto inesploso per 18 anni: dal tempo dell'ultima guerra. Per farlo scoppiare, gli artificieri hanno sistemato un detonatore chimico a contatto con il tritolo. Poi hanno schiacciato il pulsante del dispositivo sistemato a duecento metri di distanza. Alla operazione hanno assistito centinaia di romani. Nella foto: la bomba esplode.

Forse identificata la tomba di Cagliostro

PESARO, 29 — Forse è stata identificata la tomba di Giuseppe Balsamo detto « Cagliostro ».

E' venuto infatti alla luce nella canonica di Montefotogno di San Leo (Pesaro), un antico documento a firma di tale Filippo Natalini, sacerdote, ove si dice che « egli stesso ha sepolto Giuseppe Balsamo detto Cagliostro sotto il cielo del monte nel punto esatto ove i fiorentini dettero la scalata alla rupe di San Leo durante l'assedio del 1500 ».

Le ricerche della tomba sono già iniziate.

Giovane donna trovata assassinata presso Avellino

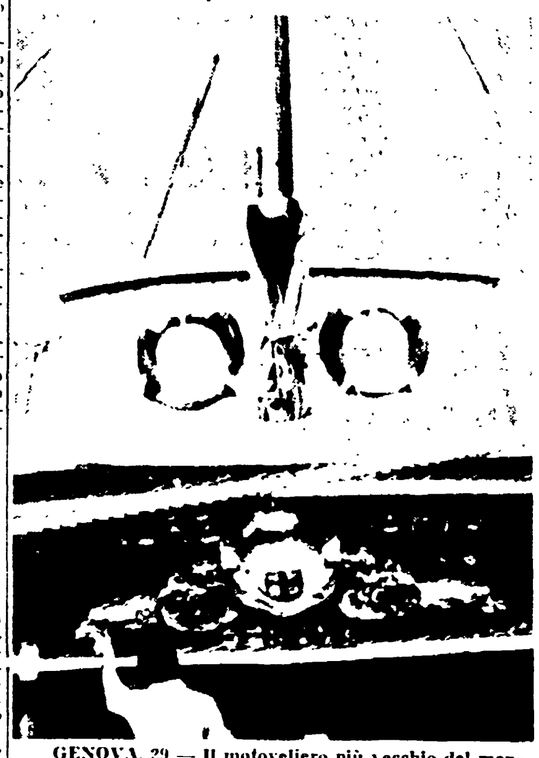
AVELLINO, 29 — Con la testa spaccata da un proiettile, il cadavere di una giovane donna è stato ritrovato al margine della Nazionale « 88 » in località Laura di Montoro Inferiore, distante da Avellino circa 16 chilometri.

Dopo breve indagine, è stato possibile identificarla: si tratta di Elvira Zerola, di ventiotto anni, da Monoculzi di Montoro e permangono tuttora le circostanze, le cause e l'autore del delitto. Il fatto che la vittima indossasse gioielli e quindi escluderebbe il movente della rapina

Sciagura sul mare

È colato a picco il Padre Merica

Ripescato il corpo di uno dei sette marinai



GENOVA, 29 — Il motoveliero più vecchio del mondo, il « Padre Merica », è naufragato. Da venti giorni non si avevano sue notizie. Ieri, la motonave « Aequitas II » è giunta a Genova con il cadavere di un marinaio della sconquassata « carretta », ripescato al largo dell'Isola di Ponza: il poveretto si chiamava Carmine Grosso. Nella telefoto: il motoveliero nel porto di Genova: aveva sette uomini di equipaggio.

E' accaduto in Italia

Canzonissima

Ieri si è parlato stamattina di « Canzonissima ». Ieri mattina, un funzionario del ministero delle Finanze ha consegnato un assegno di 150 milioni al direttore della Banca nazionale dell'agricoltura di Roma. Lo sconosciuto possessore del biglietto serie T 00052 venduto a Ferrara, è rimasto dietro le quinte.

Libero Egidio

Egidio Santato, il giovane che con il fratello Arturo tenne prigioniera, sotto la minaccia delle armi, una intera scolaresca a Terrazzano, tornerà libero fra pochi mesi: la Corte d'Appello di Milano gli ha infatti ridotto la pena di un anno e quattro mesi.

Sciagura al manicomio

Nel manicomio giudiziario di Montelupo fiorentino, un ricoverato è rimasto vittima di un mortale infortunio. Vittorio Bonucci, che per le sue migliorate condizioni mentali, era stato incaricato di svolgere qualche lavoro in cucina, è stato sferrato e stritolato dalle pale di una impastatrice.

Neve sul Vesuvio

La neve ha incappucciato il Vesuvio, per la prima volta in questo inverno. L'eccezionale ondata di freddo, abbattutasi nei giorni scorsi in Campania, ha regalato il bellissimo spettacolo del Vulcano imbiancato dalla candida coltre.

Caccia tragica

Poco esperto di armi da fuoco, Italo Libralesco, recatosi a caccia con un amico, Angelo Zambellato, ha insistito per avere un fucile in prestito. Dall'arma è partito il colpo che lo ha ucciso, mentre la caricava in un capanno. Tanto la vittima quanto l'altro cacciatore erano di Robegano di Salzano (Mestre).

Vendetta sarda

A colpi di clava sui crani, due boviari, che pascolavano in località Nurchis, in Agro di Calangianus (Sassari), sono stati uccisi da ignoti. Sembra si tratti di una vendetta

In un burrone

Conducendo il gregge al pascolo, è precipitato in un burrone, dove ha trovato la morte, l'anziana pastora Fiorenza Morandi, di 56 anni.

Sull'Italia continentale e sulla Sardegna, cielo poco nuvoloso; sulla penisola ed insulare, piogge e temporali locali. Nevicate sui rilievi più alti. Temperatura in diminuzione, venti moderati, mari mossi.

Milano ha scoperto il cinema

Con Bramieri il Nord all'attacco di Cinecittà

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 29. — Un vecchio progetto, più vecchio persino della Metropolitana, che per molti anni gli industriali lombardi hanno accarezzato, sembra ora sul punto di divenire realtà: si tratta del cinema, un tipo di industria che per molte ragioni, alcune plausibili, altre del tutto incomprensibili, non è riuscito mai a svilupparsi nel Nord, mentre, specialmente in questi ultimi anni, ha acquistato una importanza sempre più crescente nel Sud. C'è stato, è vero, qualche grande industriale settentrionale che ha tentato con successo la via della produzione cinematografica, ma, come nel caso di Rizzoli, questa attività si svolgeva materialmente a Roma, la città che dopo i successi mondiali del nostro cinema è stata definita la vera capitale della «settima arte», e che ha finito per creare una atmosfera da «miracolo», simile al tanto celebrato «boom economico».

A Milano l'unica attività cinematografica era svolta dalla ICET, una società che metteva a disposizione delle *troupes* per *Carosello* e per gli altri *shorts* pubblicitari un piccolo complesso di studi. Ora l'ICET ha coordinato la propria attività con gli sforzi produttivi di una giovane casa di produzione, la *Castello Film*, che, raccogliendo tra i suoi azionisti alcuni tra gli industriali meneghini più in vista, è partita decisamente al contrattacco per contrastare il monopolio romano del cinema. Anche altri hanno girato o stanno girando film a Milano, da Olmi con il suo discusso e fortunato *Il posto*, a Prandino Visconti, ma i loro sforzi isolati, pur raggiungendo ottimi livelli artistici e produttivi, finiscono poi per risultare dispersivi in una politica di concorrenza che, per risolversi positivamente, deve per forza di cose essere coordinata secondo dei piani comuni.

Intanto nei tre teatri di posa della ICET, bene attrezzati ma certo insufficienti a sostenere la lavorazione di una serie di film, sono stati realizzati i due primi film della nuova casa di produzione milanese. *L'assassino si chiama Pompeo* e *Il medico delle donne*; non è difficile comprendere dal titolo a quale genere appartengano questi film: si tratta di produzioni puramente commerciali, destinate ai circuiti minori, che si inseriscono nel filone dei filmetti comici a basso costo che Cinecittà sforna a ritmo continuo.

Protagonista dei due film è Gino Bramieri, un comico che sul palcoscenico e sul video ha dato prove eccellenti, e che ora ha deciso di sfondare anche sullo schermo, seguendo le orme dei Walter Chiari, Totò e Tognazzi. Accanto a lui i produttori hanno messo un gruppo di attori e di belle ragazze che avevano sottomano: Lucio Flauto, Tino Scotti, Licia Lombardi (impegnati a Milano per il teatro e la TV), Franca Cattaneo, l'ultima Miss Italia a caccia di gloria, Ave Ninchi (ma solo per il primo film, quando contemporaneamente recitava con Dapporto in un teatro milanese), e Valeria Fabrizi, una *starlet* che a Roma non ha saputo, o non sono riusciti a valorizzare, e che gioca ora a Milano una carta decisiva per la sua carriera.

Mambretti, l'organizzatore generale, sembra soddisfatto: una cosa è certa, i film faranno molti soldi. Poi, quando la produzione sarà affermata e i contatti con i distributori saranno più saldi, si potrà passare a realizzazioni più impegnative. Per ora la Castello Film ha nel cassetto un contratto che farebbe gola a qualsiasi casa romana: dieci film di un'ora e mezzo da girare a Milano per una stazione TV degli Stati Uniti, con cast e maestranze italiane ad eccezione di due interpreti e del regista.

La febbre del cinema sembra aver preso un po' tutti: un gruppo di giovani industriali sta progettando di costruire degli Studi nuovi e attrezzati, mentre si sa di un altro progetto che vorrebbe la costruzione di una città del cinema a metà strada tra Milano e Como, che consentirebbe una considerevole autonomia per gli esterni. E' ancora presto per dire se Milano riuscirà ad inserirsi felicemente nella produzione nazionale: abbiamo l'impressione però che ci sia molta buona volontà, e anche una serietà ed una obiettività sulla valutazione delle difficoltà da superare che fanno bene sperare.

CARLOS ALVAREZ

Appoggi USA a Sophia per l'«Oscar»

HOLLYWOOD, 29 — Una vastissima campagna pubblicitaria è iniziata su giornali e sulle riviste cinematografiche di Hollywood per appoggiare la candidatura di Sophia Loren al «Premio Oscar». Gli annunci ricordano che per la sua interpretazione de «La ciociara» di De Sica Sophia Loren ha ottenuto il premio dei critici newyorkesi per la migliore attrice del 1961, e invitano i membri della Accademia delle Arti e Scienze Cinematografiche a vedere il film e ad inserire il nome della Loren tra le cinque candidate che dovranno concorrere all'Oscar per la migliore attrice dell'anno.

Il caso di Sophia Loren non è unico: giornali e riviste di Hollywood traboccano in questi giorni di avvisi pubblicitari simili che esaltano un film, un'attrice o un attore, nella speranza che il raccomandato appaia sulla lista dei migliori lavori o attori dell'anno e possa aspirare al premio.

Migliaia e migliaia di dollari vengono spesi in questa pubblicità.

Sposi in aprile Sinatra e la Prowse

JOHANNESBURG, 29 — Assediata da un nugolo di fotoreporter, la sposa promessa di Frank Sinatra, Juliet Prowse, ha annunciato che il matrimonio si farà un giorno del prossimo aprile.

La nota danzatrice, giunta in Sudafrica per rivedere la sua famiglia dopo sette anni di assenza, ha dichiarato che, una volta sposata, non intende confinarsi in casa ma continuerà la sua carriera.

Maria Schell è madre

MONACO, 29. — L'attrice Maria Schell ha dato alla luce oggi pomeriggio il suo primo bambino in una clinica di Monaco: si tratta di un maschietto del peso di 3,640 chilogrammi al quale è stato imposto il nome di Olivier come desiderava il padre, il regista Horst Haechler.

Milva «vedette» a Parigi

PARIGI, 23. — Milva sarà la «vedette» dello spettacolo che andrà in scena all'«Olympia» (il più importante «music-hall» parigino) dal 7 al 12 marzo. La cantante italiana aveva partecipato qualche settimana fa ad una serata di gala che aveva avuto luogo nello stesso teatro. Il suo successo è stato tale che il direttore dell'«Olympia» ha voluto immediatamente offrirle un nuovo contratto.

Personaggi (e interpreti) della «dolce vita»

Chi sposa...

Ivonne Forneaux, una protagonista del film «La dolce vita» di Fellini, si è unita ieri in matrimonio a Londra con il regista Jacques Hattesu, di 11 anni. Ecco Ivonne, sorridente, mentre firma il registro dei matrimoni nella «Guildhall» di Londra. Le è accanto il marito

...e chi litiga

Franco Silva, un tempo amico inseparabile di Anita Ekberg, ha citato in giudizio l'attrice. Secondo la citazione, la protagonista della «Dolce vita» (e non solo di quella di Fellini) avrebbe firmato insieme a lui un contratto per un film che doveva produrre la «Royal Film» e secondo il quale la pellicola sarebbe stata realizzata solo se la Ekberg vi avesse partecipato. Il Silva adduce che Anita si era impegnata a versargli 7 milioni (tanto era il compenso fissato per l'attore dalla «Royal Film») più 30 milioni per risarcimento di danni nel caso che il contratto si fosse risolto per colpa della attrice. Questo, secondo Silva, è ciò che è accaduto. Inseparabili e fedeli fino a qualche mese fa, i due attori si incontreranno ora in Tribunale. Nella foto: Anita Ekberg e Franco Silva

controcanale

Il «pappone» amletico

Siamo i primi a renderci conto che dopo cinque trasmissioni Eduardo De Filippo è diventato una specie di Garibaldi del video. Guai a dirne male.

Si tratta di un rischio però che affrontiamo ugualmente. Pensate quello che vi pare, ma «Questi fantasmi» non ci convincono. Badate: si tratta di una macchina teatrale perfetta, il dolce e l'amaro vi sono dosati alla perfezione, le situazioni esilaranti non si contano, le battute comiche e drammatiche si accavallano ed Eduardo è sempre quel grande attore che tutti ben conosciamo. Eppure...

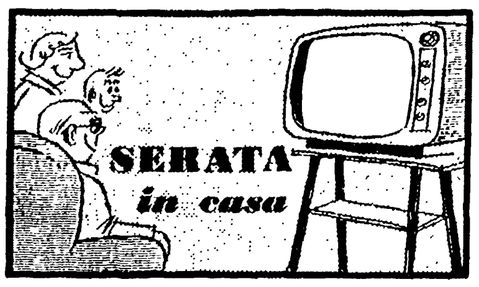
Alla fine c'è qualcosa che non quadra. Forse si tratta di eccesso. Va bene che nel favoloso paese che Eduardo si è costruito i tipi come Pasquale Loiacono si incontrano tutti i giorni: ma questo Pasquale appunto, cornificato di giorno e di mattina, di sera e di notte, che scambia l'amante della moglie per una specie di genio benefico, ci sembra che veramente passi il segno della credibilità. Scivoliamo cioè in un altro genere di teatro, il «grottesco». Neppure: rimaniamo con un piede in qua ed uno in là.

Eduardo ci costringe ad una sorta di strabismo: un occhio è posato spietatamente, fissamente, sulla Napoli che ben conosciamo, sulle miserie degli uomini e delle donne che la abitano, su una realtà quotidiana il cui sanullore è già in «Natale in casa Cupiello», in «Napoli milionaria» (e lo ritroveremo in «Filomena Marturano», in «Sabato, domenica e lunedì»). L'altro occhio invece si volge verso la metafisica landa del gratuito, dell'irrisione, della caricatura.

Intendiamoci: ognuno pascola i propri destrieri sui tratturi che vuole e la libertà — specialmente in arte — è una gran bella cosa. Solo che la linea d'ombra che separa un personaggio vero da una macchietta è molto sottile e qui ci pare che venga superata parecchie volte. Ma, come spesso accade per tutto quel che Eduardo scrive, anche qui, sullo sfondo, si profila il mefistofelico pizzetto di Luigi Pirandello. Crede ai fantasmi, Pasquale Loiacono, o no? E se ci crede, questa fede di dove nasce? Dalla ingenuità o dalla convenienza?... Insomma, don Pasquale carissimo, siete un fesso o siete soltanto un volgare «pappone»?

A questo punto Eduardo strizza l'occhio, quasi a dire: chissà? il mondo è grande e terribile.

Lalli



«Eliana e gli uomini» un film di Renoir

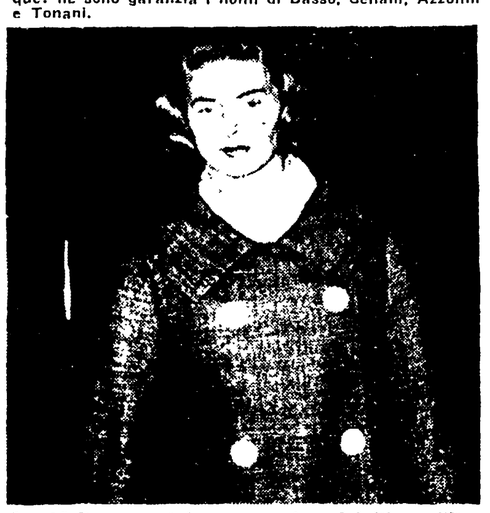
Un film di Jean Renoir è sempre un avvenimento. Tuttavia, questo «Eliana e gli uomini» (primo canale, ore 21,05) non è una delle migliori opere del regista francese. E' la storia di una donna (Ingrid Bergman) che si sente portata a compiere una specie di missione verso gli uomini. Ma non semplicemente, come si potrebbe credere, concedendo il suo amore, quanto aiutandoli moralmente a superare gli scogli più difficili, infondendo loro coraggio e abbandonandoli poi a successo ottenuto. Così Eliana — una polacca, nobile e vedova — aiuta un giovane musicista che sale rapidamente le scale del successo. E con il successo si conclude anche la «missione» di Eliana. Olga, una vecchia zia, vorrebbe ora farle sposare un ricco industriale, ma Eliana si sente attratta verso il visconte Enrico di Chevincourt. Tutto lascia prevedere un idillio quando, nel corso dei festeggiamenti del 14 luglio, Eliana conosce il generale Rolland, splendido uomo, popolarissimo e idolatrato dalla folla che lo considera il futuro reggitore della Patria. Eliana, affascinata dal generale Rolland, lo aiuta in questa scalata e, attraverso successi e insuccessi, lo sosterrà fino a quando, volgendo le cose al peggio, non incontrerà nuovamente il visconte Enrico, al quale si legherà.

«Nave stop»: seconda puntata

Sul secondo canale, alle 21,05, va in onda la seconda puntata di «Nave stop», il documentario di Giuseppe Lisi sul medio oriente. «La Manhattan del deserto e il favoloso Kuwait» è il titolo. La prima puntata di questa inchiesta conteneva ottime sequenze. Questa sera il racconto si svolgerà sulla base di una domanda che gli autori si sono posti: «Perché nascono le città nel deserto?».

Due quintetti in «Jazz in Italia»

La Televisione si sta dimostrando assai benevola verso il pubblico che ama il jazz. Ma si tratta, in realtà, del tardivo riconoscimento dell'importanza del jazz come musica e come spettacolo. Stasera, nella trasmissione «Jazz in Italia» (secondo, ore 22,40) sono di scena due quintetti: quello di Franco Cerri e quello di Marcello Riccio. Una trasmissione interessante, dunque: ne sono garanzia i nomi di Basso, Sellani, Azzolini e Tonani.



Ingrid Bergman è la protagonista del film «Eliana e gli uomini» di Renoir, in onda stasera sul primo canale (ore 21,05)

I PROGRAMMI DI OGGI

TV Primo

8,30-16,30 Telescuola — Scuola media unificata (prima classe) ed avviamento professionale (seconda e terza classe)

17,30 La TV dei ragazzi — a) Giramondo; b) Gli inviati speciali raccontano

18,30 Telegiornale — del pomeriggio

18,45 Non è mai troppo tardi — secondo corso di istruzione popolare

19,15 Galleria — «Gli artisti nel loro studio», a cura di Garibaldo Marussi

20,20 Telegiornale sport

20,30 Telegiornale — della sera

21,05 Eliana e gli uomini — film. Regia di Jean Renoir. Int.: Ingrid Bergman, Mel Ferrer, Jean Marais, Juliette Greco

22,45 Telegiornale — della notte

TV Secondo

21,05 Nave stop — Seconda puntata «La Manhattan del deserto ed il favoloso Kuwait», un servizio di Giuseppe Lisi

21,35 Incontro con Gino Cervi — a cura di E. Della Giovanna. Partecipano V. Talarico, F. Virdia, Federico Zardi.

22,20 Telegiornale

22,40 Jazz in Italia — con il quartetto Swing di Marcello Riccio ed il complesso Franco Cerri

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio ore: 7, 8, 13, 14, 20,30, 23,15, 24; 6,45: Corso di lingua inglese; 7,15: Almanacco - Musiche del mattino - Mattutino; 8,30: Omnibus (prima parte); 10,30: La Radio per le scuole; 11: Omnibus (seconda parte); 12,15: Dove, come, quando; 12,20: Album musicale; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,30: Grande Club (Anita Cerquetti e Mario Del Monaco); 15,15: Canta Nico Fidenco; 15,30: Corso di lingua inglese; 16: Programma per i ragazzi: Un regalo per lo zio Battistino; 16,30: Tribuna delle musiche; 17,20: Ritmi e melodie dei popoli; 17,40: Ai giovani musicisti; 18: I complessi di Riccardo Rauchi e «I Campanari»; 18,15: La comunità umana; 18,30: Classe Unica; 19: La voce dei lavoratori; 19,40: Le novità da vedere; 20: Album musicale; 20,55: Applausi a...; 21: «Un uomo da nulla» tre atti di Luigi Candoni; 22,30: Canta Renata Mauro; 22,45: Padiglione Italia; 23: Nunzio Rotondo e il suo complesso.

SECONDO — Giornale radio ore: 9, 13,30, 14,30, 20, 21,30, 23; 10: Nino Fusozzi presenta «Il cuore in soffitta»; 11: Musica per voi che lavorate; 12: Il signore delle 13, Renato Rascel presenta...; 14: I nostri cantanti; 14,40: Discorama; 15: Dolci ricordi - Doux souvenirs; 15,45: Recentissime in microsolco; 16: Il programma delle quattro; 17: Intermezzo romantico; 17,30: Dina Giunosa Jonica la Radiosquadra presenta... Il vostro juke-box; 18,35: Un quarto d'ora di novità; 18,50: Tuttamusica; 19,20: Motivi in tasca; 20,20: Zig-Zag; 20,30: Mike Bongiorno presenta «Studio Uno chiama Xy»; 21,15: Musica nella sera; 22,45: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO — 17: La Sonata per violino e pianoforte; 18: Gli Stati Uniti dall'isolazionismo alla politica di potenza mondiale dirigente; 18,30: La Rassegna (Cinema); 18,45: Salvatore Martirano (O that Shakespearean Rag per coro e strumenti); 19,15: Vita culturale; 19,45: L'indicatore economico; 20: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Mille anni di lingua italiana; 22: Ildebrando Pizzetti, Goffredo Petrassi e Luigi Nono (musiche); 22,30: L'Italia e lo spazio; 23,20: Congedo.

SCHERMI E RIBALTE

Le prime

MUSICA

Pretre-Stengel all'Auditorio

Sia la *suite* del balletto *Les Biches*, di Francis Poulenc, che il direttore d'orchestra George Pretre, nuovo l'una e l'altro nei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia, contano circa 38 anni. Composta la *suite* nel '24, nato nello stesso anno il direttore francese, che gli appassionati conoscono già, peraltro, attraverso edizioni discografiche. La musica di Poulenc è senza dubbio garbata ed elegante pur nel suo saltellare tra Ciaikovski e Strawinski, tra Prokofieff e Mozart, ma, alla distanza, denuncia un precoce avvizzimento. George Pretre, al contrario, legno di brio e di nervosa baldanza, è apparso tutto proteso a rimanere durevolmente nella memoria del pubblico. Ha travestito Poulenc di smaglianti sonorità, ha dato al Beethoven della *Sinfonia n. 5* un ansioso vigore drammatico e ha accompagnato con sobrietà il violoncellista Alfredo Stengel, apprezzato solista della nostra orchestra, nel *Concerto per violoncello e orchestra*, op. 59, di Prokofieff. Anche qui c'è una corrispondenza di date: il 1934 e l'anno dei primi abbozzi della composizione e anche quello di nascita del valoroso violoncellista. Non si dimentica la prestazione del solista, rilevando che la musica di Prokofieff ha sopravanzato la portata dell'esecuzione la quale, perfetta e luminosa nelle cadenze virtuosistiche, ha un po' faticato nel trovare un più profondo e unitario respiro. Ma ripetiamo: un ottimo violoncellista, degno di stare alla pari con i più illustri colleghi, applauditissimo dall'orchestra stessa e dal pubblico (pronto anche nel decretare un bel successo al debutto romano di George Pretre) con schietto fervore.

e. v.

Prima de «Il pipistrello» domani all'Opera

Domani, alle 21, prima in abbonamento serale della novità per Roma «Il pipistrello» di Johann Strauss jr (rappr. n. 22), eseguito e diretto dal maestro Samuel Krachmalnick e con la regia di Herbert Graf. Maestro del coro Gianni Lazzari. Interpreti: Graziella Sciutti, Edda Vincenzi, Franca Tamantini, Giuseppe Campora, Nicola Filacuridi, Antonio Boyer, Paolo Montarsolo, Enrico Dezan, Renato Ercolani e con la partecipazione di Arnoldo Foà. Coreografie di Anton Dolin. Scene di Max Roethlisberger realizzate da Camillo Parravicini. Direttore dell'allestimento scenico Giovanni Cruciani, realizzatore delle luci Alessandro Drago. Costumi di Rene Hubert realizzati di Annamode.

TEATRI

ARLECCHINO: Riposo
ARTI: Riposo
AULA MAGNA: Riposo
BORGO SANTO SPIRITO: Riposo
DELLE MUSE: Riposo. Venerdì alle 21,30: F. Dominici, Mario Siletti con I. Fiorio, M. Guardabassi, C. Lombardi, F. Marchino, R. Spinelli «Cena al Ritz». Novità brillante di R. Matarazzo. Regia dell'autore
DE' SERVI: Riposo.
ELISEO: Alle 21 De Lullo, Falk, Guarnieri, Valli, Albani, in «La notte dell'Epifania» di W. Shakespeare. Regia di G. De Lullo
GOLDONI: Riposo. Imminente inizio spettacoli di prosa
MARIONETTE DI MARIA ACCETTELLA: Domenica alle 16 e 30: Icaro e Bruno Accettella presentano «Pelle d'asino» di Icaro Accettella. Ultimissima replica
MILLIMETRO: Alle 18 familiare C.ia Manusia con N. Marineo, C. Carter, C. Del Cile, in «Berretti a sonagli» e «La morsa» di L. Pirandello
PALAZZO CUPISTINA: Riposo
PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA: Alle 22 «Il caso Papaleo» di Flaiano, «Cesare e Silla» di Montanelli; «I suggeritori» di Buzzati. Regia di L. Pascutti
PIRANDELLO: Domani alle 21,15: «L'uomo la bestia e la virtù» di Pirandello, con Lelio Michelotti, Pezzinga, Rendina. Precede: «Il giornale teatrale n. 1» di Gaetani con E. Vemicek. Regia di Aldo Rendina
QUIRINO: Alle 21,30 ultima settimana serale Rina Morelli-Paolo Stoppa in «Caro bugiardo» di Jerome Kilty. Testo italiano. Ultime repliche
RIDOTTO ELISEO: Alle 21. Il mago» di Edgar Wallace. Regia di Chiavarelli. Ultime repliche
ROSSINI: Alle 21,15 «Il trabocchetto» di Palmetini. Teatro di Roma diretto da Checco Durante. Lida Ducci, con Prandelli, Pace, Marcelli, Sammartin, Sarter - Vivo successo - Terza settimana
SATIRI: Alle 21,15 C.ia Teatro d'oggi in «Le metamorfosi» (Kafka), novità di M. Bussoni, con M. Busoni, R. Franchetti, T. Sciarra, G. Rocchetti, D. Corra. Regia di P. Paolini. Vivo successo - 2ª settimana
TEATRO DEI RAGAZZI (Ridotto Eliseo): Sabato alle 16 Compagnia del Ridotto in «Mio fratello negro» di Raffaele Lanaglia
VALLE: Alle 21,15 C.ia Dario Fo-Franca Rame in: «Chi ruba un piede è fortunato in amore» di Dario Fo

ATTRAZIONI

INTERNATIONAL LUNA PARK (Piazza Vittorio): Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio.

CINEMA-VARIETA'

Ambra-Jovinelli: Pugni, pupe e marinai con U. Tognazzi e rivista
La Fenice: Cuore in gola e rivista Rino Salviati
Principe: Il bua con Tina Louise e rivista
Volturno: La nave più scassata dell'esercito, con J. Lemmon e rivista Becco giallo

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: I comanceros, con John Wayne (ap. 15, ultimo 22,30)
Alhambra: I due volti della vendetta, con M. Brando (ap. 15, ultimo 22,30)
America: Il pozzo e il pendolo con V. Price (ap. 15, ult. 22,30)
Appio: Giulietta e Romanoff, con P. Ustinov
Archimede: Paris Blues, con Paul Newman (alle 16-18-20-22) (original version)
Ariston: Uno sguardo dal ponte, con R. Vallone (ap. ore 15, ult. 22,30)
Ariecchino: Un professore fra le nuvole, con F. Mc Murray
Aventino: Il grosso rischio (alle 15,40-18,20-20,25-22,40)
Balduina: L'oro di Roma, con A. M. Ferrero
Barberini: Colazione da Tiffany, con A. Hepburn (alle 15,35 - 17,35 - 20 - 22,30)
Bernini: Giulietta e Romanoff, con P. Ustinov
Brancaccio: Ponte verso il sole, con C. Baker
Capitol: El Cid, con S. Loren (alle 15,30-18,30-22,30)
Capranica: Uno sguardo dal ponte, con R. Vallone
Capranichetta: Sabato sera domenica mattina, con A. Finney
Cola di Rienzo: L'anno scorso a Marienbad, con G. Albertazzi (alle 15,45-17,10-19-20,05-22,30)
Corso: Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni (alle 16 - 18 - 20 - 22,40)
Europa: Per favore non toccate le palline, con S. Mc Queen (15,45-17,10-18,55-20,45-22,50)
Fiamma: La ragazza dagli occhi d'oro, con F. Prevert (alle 16-18,30-20,35-22,50)
Fiammetta: Breakfast at Tiffany's (solo due spettacoli 16-22)
Galleria: Il pozzo e il pendolo, con V. Price (ap. 15, ult. 22,50)
Maestoso: Splendore nell'erba, con N. Wood (ap. 15, ult. 22,50)
Majestic: Paris Blues, con Paul Newman (ap. 15, ult. 22,50)
Metro Drive-In: Chiusura invernale
Metropolitan: Una vita difficile, con A. Sordi (alle 15,45-17,50-20,10-22,50)
Mignon: Il mantenuto con U. Tognazzi (alle 15,30 - 17,50 - 20,10-22,50)
Moderno: Il grosso rischio
Moderno Saletta: Accattone, di P. P. Pasolini
Mondial: Ponte verso il sole, con C. Backer
New York: I comanceros, con J. Wayne (ap. 15, ult. 22,50)
Nuovo Golden: La carica dei cento e uno, di W. Disney (ap. 15, ult. 22,50)
Paris: Uno sguardo dal ponte, con R. Vallone (ap. 15, ult. 22,50)
Plaza: Il mantenuto, con U. Tognazzi (alle 15,15-17-18,45-20,15-22,30)
Hollywood: Capitan Fracassa
Impero: Il cerchio della vendetta
Induno: Il dubbio, con G. Cooper
Italia: Il dubbio, con G. Cooper
Jonio: L'oro dei sette santi
Massimo: La leggenda di Tom Dooley
Mazzini: Pugni, pupe e marinai, con U. Tognazzi
Modernissimo: Sala A e Sala B riapertura
Nuovo: Inferno nella stratosfera con G. Madison
Olympia: Battaglie di spie, con S. Parker
Olimpico: Le plaît Brahms? con A. Perkins
Palestrina: I due volti della vendetta, con M. Brando
Parioli: La moglie di mio marito con W. Chiari
Portuense: Seddok l'erede di Satana
Preneste: Io bacio tu baci
Rex: I due volti della vendetta, con M. Brando
Rialto: «Lunedì del Rialto»: Stanotte sorgerà il sole, con Jennifer Jones
Ritz: A cavallo della tigre, con N. Manfredi
Savoia: Il giudizio universale, con S. Mangano
Splendid: Macumba giungla infuocata
Stadium: Spartacus, con K. Douglas
Tirreno: Le vie segrete, con R. Widmark
Trieste: La principessa e lo stregone
Ulisse: Gonne strette e tacchi a spillo
Ventuno Aprile: Il cenerentolo, con J. Lewis
Verbano: Capitan Fracassa
Vittoria: Paese selvaggio, con R. Mitchum

TERZE VISIONI

Adriatico: S.O.S. Pacific, con Eva Bartok
Aniene: Konga, con J. Coural
Apollo: Lo sceicco bianco, con A.
Aquila: La nave dei mostri
Arenula: Adulterio difficile
Aurelio: F.B.I. contro Al Capone
Aurora: Mezzanotte a S. Francisco, con M. Pavan
Avorio: L'espresso delle Montagne Rocciose
Boston: La vendetta di maschera di ferro
Capannelle: Donne fuorilegge
Castello: Capitan Fracassa
Clodio: La ragazza di mille mesi, con U. Tognazzi
Colosseo: La giornata balorda, con L. Massari
Corallo: La nave dei mostri
Dei Piccoli: Riposo
Delle Mimose: Agente federale
Delle Rondini: Cafè Europa, con E. Presley
Doria: Il brigante, di Castellani
Edelweiss: I rivoltosi di Alkantara
Eldorado: L'ultima battaglia del generale Custer, con E. Flynn
Esperia: La guerra di Troia
Farnese: Lord Brummel, con J. Stewart
Faro: L'ultima preda del vampiro
Iris: Ricerche diaboliche
Leocine: L'assassino, con M. Mastroianni
Manzoni: Le canaglie dormono in pace, con D. Murray
Marconi: Il segno della legge, con H. Fonda
Niagara: Inferno nella stratosfera con G. Madison
Novochine: Il villaggio più povero del mondo, con P. Palmer
Odeon: Dove la terra scotta, con G. Cooper
Ottaviano: Piccola guerra, con G. Ralli
Palazzo: La sfida dei desperados
Perla: Sinbad il marinaio, con M. O'Hara
Planetario: La prigioniera del Sudan
Platino: Il grande spettacolo, con E. Williams
Prima Porta: Buffalo Bill
Regillà: Un taxi per Tobruk, con H. Kruger
Roma: L'ombra del gatto
Rubino: Rocco e le sorelle
Sala Umberto: Caccia R.B. 1-5 missione segreta
Silver Cine: Ossessione di sangue
Sultano: Il delinquente delicato, con J. Lewis
Trianon: Il pistolero di Laredo
Tuscolo: I sette ladri, con J. Collins
Ulpiano: Riposo

SALE PARROCCHIALI

Chiesa Nuova: La sfida di King Kong
Colombo: La gatta gramia, con F. Arnoul
Nuovo D. Olimpia: Geremia cane e spia, con F. Mc Murray
Radio: Sangue fiammingo
Sala S. Spirito: Spettacoli teatrali
Santa Dorotea: Strafbataillon 999
Trionfale: Caccia, amore e fantasia (dis. anim.)

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZ. AGIS - ENAL:

Airone, Alfieri, Aureo, Atlante, Astoria, Arenula, America, Archimede, Ariel, Astra, Augustus, Atlantic, Baldnina, Brasil, Belsito, Broadway, Boston, California, Castello, Colonna, Corso, Clodio, Cristallo, Del Vascello, Doria, Diana, Due Allori, Eden, Esperia, Espero, Excelsior, Golden, Garden, Giulio Cesare, Hollywood, Impero, Induno, Italia, Iris, La Fenice, Manzoni, Mazzini Mignon, Mondial, New York, Nuovo, Olympia, Ottaviano, Palestrina, Palazzo, Plaza, Puccini, Reale, Rex, Roxy, Rialto, Roma, Sala Umberto, Salone Margherita, Tuscolo, Ulisse, Vittoria. - TEATRI: Dei Satiri, Eliseo, Millimetro, Piccolo Teatro, Ridotto Eliseo, Rossini, Valle.

GUIDA DEGLI SPETTACOLI

Vi segnaliamo

TEATRI

- *«Caro bugiardo»* (una magnifica interpretazione di Rina Morelli e Paolo Stoppa) *al Quirino*

CINEMA

- *«Divorzio all'italiana»* (una satira sferzante della legislazione matrimoniale in Italia) *al Corso*
- *«Una vita difficile»* (storia umana e satirica di un Italiano dal '43 a oggi) *al Metropolitan*
- *«Leoni al sole»* (una pungente commedia sui quarantenni scapestrati di Poitano) *al Quattro Fontane*
- *«Accattone»* (un quadro disperato e violento della vita nelle borgate romane) *al Moderno Saletta*
- *«L'oro di Roma»* (la tragedia degli ebrei romani nell'ottobre 1943) *allo Smeraldo e Balduina*
- *«Il brigante»* (il dramma di un uomo che diventa fuorilegge per amore di giustizia) *all'Airone e Alce*
- *«Spartacus»* (l'epica rivolta degli schiavi nella antica Roma) *all'Espero e Stadium*
- *«Stanotte sorgerà il sole»* (amore e rivoluzione a Cuba) *al Rialto*
- *«Lo sceicco bianco»* (acuta satira dei miti piccolo-borghesi, nel primo film di Fellini) *all'Apollo*
- *«L'assassino»* (un accurato giallo psicologico italiano) *al Leocine.*

Quattro Fontane: Leoni al sole, con F. Valeri (ap. 15, ult. 22,30)
Quirinale: Un professore fra le nuvole con J. Mc Murray
Quirinetta: Un generale e mezzo, con D. Kaye (alle 16,30-18,30-20,20-22,30)
Radio City: Madame Sans Gêne, con S. Loren (ap. 15, ult. 22,30)
Reale: I comanceros, con J. Wayne (ap. 15, ult. 22,30)
Rivoli: La primavera romana della signora Stone, con V. Leigh (alle 16,30-18,30-20,30-22,30)
Roxy: Uno sguardo dal ponte, con R. Vallone e Tom e Jerry (alle 15,30-18,10-20,20-22,30)
Royal: Il pozzo e il pendolo, con V. Price (ap. 15, ult. 22,30)
Salone Margherita: Dimmi la verità, con S. Dee
Smeraldo: L'oro di Roma, con A. M. Ferrero
Splendore: Per favore non toccate le palline con S. Mc Queen
Supercinema: Barabba, con Silvana Mangano (15,45-19-22,30)
Trevi: L'anno scorso a Marienbad, con G. Albertazzi (alle 15,35-17,10-19-20,45-22,50)
Vigna Clara: Per favore non toccate le palline con S. Mc Queen (alle 15,30-18,25-20,35-22,30)

SECONDE VISIONI

Africa: Robin Hood della contea nera
Alcione: Il brigante, di Castellani
Alaska: I quattro disperati
Alce: Il brigante di Castellani
Alcyone: Il mondo di notte n. 2
Alfieri: I due volti della vendetta, con M. Brando
Ambasciatori: I due volti della vendetta con M. Brando
Araldo: Un eroe di guerra
Ariel: L'assedio di Fort Point, con R. Fleming
Astor: Le vie segrete, con Richard Wodmark
Astoria: Il posto
Astra: Sparate a vista
Atlante: Gatti tipi Picchio e soci (dis. anim.)
Atlantic: La guerra di Troia, con S. Reeves
Augustus: La ragazza di mille mesi, con U. Tognazzi
Aureo: Il diavolo alle 4, con S. Tracy
Ausonia: Don Camillo monsignore ma non troppo, con Fernandel
Avana: Il diavolo in calzoncini rossi, con S. Loren
Belsito: L'assedio di Fort Point, con R. Fleming
Bolto: Il demone dell'isola
Bologna: Il giudizio universale, con S. Mangano
Brasil: Il dubbio, con G. Cooper
Bristol: La viaccia, con C. Cardinale
Broadway: Il diavolo alle 4, con S. Tracy
California: Mani in alto, con Totò
Cinestar: I due marescialli, con A. Sordi
Colorado: I cannoni di Navarone, con G. Peck
Cristallo: Terrore sul mondo
Delle Terrazze: I due nemici, con A. Sordi
Del Vascello: Il mondo di notte n. 2
Diamante: Gli arcieri di Sherwood
Diana: Pacco a sorpresa, con M. Gaynor
Due Allori: Il cenerentolo, con J. Lewis
Eden: La donna è donna, con J. P. Belmondo
Espero: Spartacus, con K. Douglas (alle 15,30-18,40-22)
Fogliano: Alla conquista dell'infinito
Garden: Il giudizio universale, con S. Mangano
Giulio Cesare: La grande vallata
Harlem: Gli occhi senza volto

AVVISI ECONOMICI

3) ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA - VIA LATINA 39 — per sgombero locali liquidiamo: Interi arredamenti - Cristallerie - Servizi - Televisori - Macchine Tappeti - Lampadari, eccetera.

4) AUTO CICLI SPORT L. 50

AUTOMOBILISTI! Volendo acquistare autovetture ottime occasioni, funzionamento garantito, facilitazioni pagamento, rivolgetevi **dott. Brandini**, Piazza Libertà - Firenze

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia. 1.000 mensili. Via San Gennaro al Vomero 20 Napoli

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia), deficienze ed anomalie sessuali. Visite pre-matrimoniali. Dott. P. MONACO, ROMA - Via Volturno n. 19 int. 3 (Stazione Termini). Orario: 9-12 16-18 escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Telef. 474764. C. Com. Roma 150/9 del 22-11-1956

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID **STROM**

Cura sclerosante ambulatoriale senza operazione) delle

EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose

DISFUNZIONI SESSUALI VENEREE, PELLE

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779/223188 del 29 maggio 1959)

Domenica il trio di testa si scioglierà quasi sicuramente

Il derby Milan-Inter potrebbe risolversi a favore dei «viola»

La Fiorentina però deve battere il Catania — I « nervi » della Roma

Come avevamo facilmente previsto la sesta giornata del girone di ritorno non ha provocato grossi rivoluzionamenti in classifica: le uniche novità infatti sono rappresentate dal miglioramento della media inglese della Fiorentina e del Milan nei riguardi dell'Inter, dal nuovo punto perso dalla Roma nei confronti del trio di testa e infine dall'occasionale passo in avanti compiuto dal Venezia nei quartieri bassi della classifica grazie alla vittoria di misura sul Palermo e grazie anche allo scivolone interno del Lanerossi che di conseguenza appare la terza squadra più compromessa dopo Udinese e Padova

Una giornata di transizione in attesa di Milan - Inter

Come si vede dunque non è esagerato affermare che si è trattato di una giornata di transizione, in vista dei prossimi impegnativi match che potrebbero risolvere la lotta a tre, a cominciare dal «derby» della Madonnina di domenica prossima. Le indicazioni fornite dalla sesta giornata pertanto potrebbero essere utili solo per il... futuro: ma anche sotto questo aspetto è bene dire subito che la domenica calcistica è stata assai avara di motivi di interesse.

C'è da sottolineare tanto per cominciare che sia la Fiorentina, sia l'Inter che il Milan hanno vinto tutte con punteggi di misura, anche se hanno dato l'impressione di poter fare molto di più (e forse non lo hanno fatto proprio per un calcolato risparmio delle forze): e c'è da aggiungere che tutte e tre hanno usufruito di numerose facilitazioni. La Fiorentina ha potuto segnare il secondo goal grazie ad un rigore, il Milan si è visto spalancare la strada della vittoria dall'infortunio a Bernasconi, l'Inter ha avuto addirittura il vantaggio di un rigore trasformato da Suarez e di una identica menomazione dell'avversario (per l'espulsione del patavino Valsecchi). Stando così le cose è inutile soffermarsi sulle tre «grandi»: basta dire che la situazione è rimasta in pratica quale era domenica scorsa, con l'unica differenza che l'Inter dovrebbe risentire i benefici effetti di una vittoria così preziosa dopo una sconfitta tanto grave come quella di Firenze

Herrera dice: « Il Milan è favorito, ma... »

Gli stessi cronisti entrati negli spogliatoi dell'Inter dopo la vittoria sul Padova sono concordi nel riferire di aver trovato un ambiente più disteso e sereno: ed Herrera è stato il primo a dare una prova del ritrovato controllo dei suoi nervi riconoscendo che per il «derby» di domenica il Milan parte favorito dal pronostico. Ma il «mago» non ha voluto smentirsi ed ha aggiunto subito: «Ricordate che nell'andata eravamo favoriti noi e vinse invece il Milan. Ora è il Milan ad essere favorito...». Con ciò ha inteso evidentemente far capire che la sua squadra è tutt'altro che rassegnata a sottomettersi alle previsioni della vigilia. Per conto nostro riteniamo che in effetti conviene lasciare la massima incertezza al «derby» della Madonnina: rilevando però che la maggiore favorita della giornata sarà la Fiorentina la quale potrà usufruire del turno interno contro il Catania e quindi sarà in grado di sfruttare a suo favore l'esito del «derby», qualunque esso sia (e magari fosse un pareggio, dicono a Firenze!)

Addio sogni di gloria giallorossi !

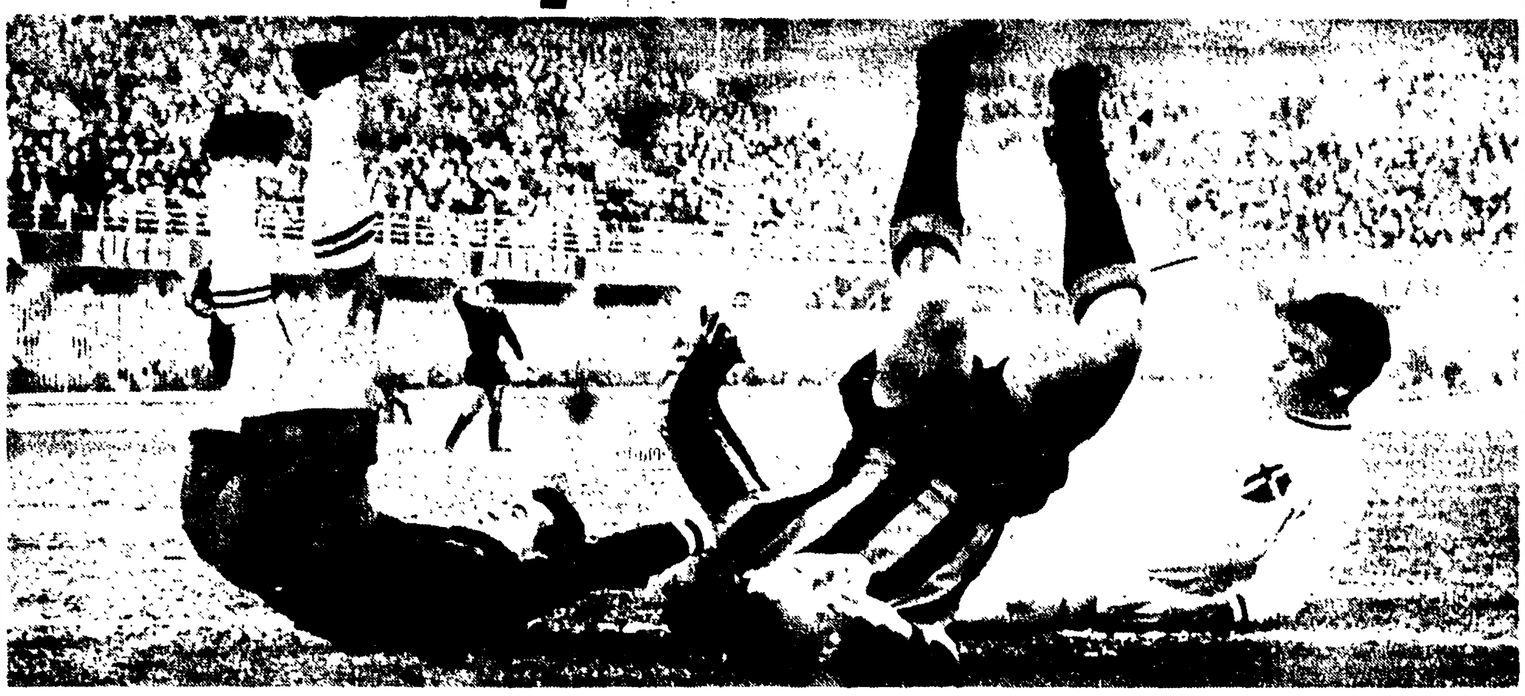
Un discorso a parte merita il pareggio della Roma a Catania: in quanto pur se si è trattato di un risultato sempre apprezzabile essendo stato ottenuto in trasferta e su un campo insidioso come il «Cibali», però non corrisponde alle aspettative dei tifosi ed è lontano dall'obiettivo posto alla squadra che avrebbe dovuto cogliere l'intera posta in palio per rifarsi del punto perso in casa con la Juventus. Tanto maggiore è il rimpianto in quanto l'obiettivo è sembrato per lunghi tratti a portata di mano dei giallorossi: non è stato colto invece soprattutto per il nervosismo che ha contagiato un po' tutto il clan romanista, a cominciare dall'allenatore Carniglia, che ha fatto spettacolo a parte sulla panchina agitandosi e richiamando Manfredini ad ogni minimo errore. C'è chi sostiene che il comportamento di Carniglia in definitiva sia stato esiziale alla Roma: noi invece riteniamo che pur avendo indubbiamente contribuito alla mancata vittoria, il comportamento di Carniglia deve solamente interpretarsi come il sintomo del nervosismo generale che prende il clan romano al momento degli incontri chiave. Diciamo ciò perchè già altre volte Carniglia aveva tenuto lo stesso comportamento nei riguardi di Manfredini e la squadra bene o male era riuscita venalmente a fare il proprio dovere: quindi se stavolta non c'è riuscita il motivo è un altro e cioè il nervosismo che ha contagiato un po' tutti (e non solo Carniglia)

Possibile per la Roma un piazzamento onorevole

Se è vero che il pareggio di Catania ha praticamente messo fine alle residue speranze di vittoria finale della Roma (o meglio, vogliamo dire ai residui sogni?), è anche vero però che non pregiudica le possibilità di un piazzamento onorevole della squadra, ovverossia la conquista di un quarto posto finale (o di un terzo posto se si verificherà qualche clamoroso cedimento nel trio di testa). Certo non bisogna trascurare l'insidia costituita dalla marcia costante del Bologna (domenica impostosi al Torino) o della Jure che nella sesta ha liquidato a fatica la Spal, ma è indubbio che il calendario favorevole e il possibile recupero a breve scadenza di Guarnacci, Lojacono ed Angelillo dovrebbero permettere ai giallorossi di raggiungere almeno questo obiettivo di ripiego.

Che poi non sarebbe affatto disprezzabile perchè un terzo o un quarto posto costituirebbe pur sempre il migliore piazzamento della Roma del dopoguerra e rappresenterebbe la conferma di uno stabile insediamento della squadra giallorossa nel ristretto numero delle grandi. Con la speranza naturalmente che le cose vadano meglio nella prossima stagione: si dirà che è una speranza rinnovata di anno in anno e sempre delusa, ma è facile replicare che lo squadrone non si costruisce in un anno e che pure per acquistare la mentalità di una squadra da scudetto ci vuole tempo e pazienza

ROBERTO FROSI



INTER-PADOVA 2-1 — Ecco il «sandwich» che ha fruttato all'Inter il rigore trasformato in gol da Suarez al 29' del primo tempo. Azzini che s'intestardisce a dribblare in area, dopo una serie di pericolosi giochetti in surplace tenta di passare la palla al proprio portiere Pin. Bicicli s'accorge della manovra, s'inserisce tra i due e segnerebbe certamente se Pin ed Azzini non s'avventassero contro di lui facendolo cadere rovinosamente a terra: «penalty» e gol. La foto mostra, appunto, il capitombolo di Bicicli (al centro) proiettato in un acrobatico salto mortale ed ai suoi lati Pin (a sinistra) ed Azzini colti dall'obiettivo in un curioso «gruppo» al quale non si può negare un certo valore plastico

Gli sciatori tedeschi respinti per ordine della NATO

La Francia nega i «visti» alla R. D. T. Annullati i «mondiali» di Chamonix?

CHUCK FERRIES, americano, ha riportato due successi nelle grandi manifestazioni sciistiche premondiali. Se a Chamonix le gare dell'Iride si disputeranno gli specialisti delle nazioni alpine dovranno fare i conti con lui

Il governo italiano persiste nel rifiutare ai nostri sciatori militari il permesso di partecipare ai campionati del mondo (specialità nordiche) di Zakopane

Il rifiuto del governo francese a concedere i «visti» di ingresso in Francia agli sciatori della Repubblica Democratica Tedesca per i «mondiali» di Chamonix potrebbe condurre all'annullamento dei campionati del mondo. Lo ha dichiarato ieri il signor March-Holder, presidente della Federazione Internazionale di sci il quale ha precisato che, persistendo il «veto» del governo francese, il Consiglio direttivo della FIS deciderà il 3 febbraio se trasferire le gare in un altro paese oppure annullarle.

I campionati del mondo di sci di Chamonix (specialità alpine) dovrebbero iniziare il 10 febbraio e se le gare verranno trasferite in un altro paese dovranno necessariamente essere posticipate.

Il gesto del governo di Francia è grave, molto grave, sul piano sportivo; ma è ancor più grave sul piano politico perchè sarebbe originato dal fatto che la NATO ha imposto a tutti i paesi aderenti di impedire l'accesso sui rispettivi territori ai cittadini della Repubblica democratica tedesca. Così la sovranità dei singoli paesi viene piegata ai voleri della NATO. Secondo quanto si apprende da Washington sarebbero già stati dati ordini precisi all'Ufficio Viaggi anglo-franco-americano di Berlino perchè non rilasci «documenti di viaggio ai cittadini della Germania orientale». Il «nulla osta» dell'Ufficio Viaggi dovrebbe sostituire, sui territori dei paesi della NATO, il passaporto della RDT che non è riconosciuto dalle potenze alleate.

* * *

Mentre a Parigi il governo francese rifiuta i «visti» agli sciatori della Repubblica Democratica Tedesca, a Roma il governo italiano persiste nel proposito di negare ai nostri sciatori dipendenti da corpi militari e di polizia di recarsi ai campionati del mondo di Zakopane (specialità nordiche) in Polonia. L'atteggiamento del governo italiano non è nuovo. Già agli atleti a suo tempo fu impedito di recarsi in URSS. La decisione, tuttavia, conferma per l'ennesima volta l'atteggiamento fazioso e antisportivo dei nostri governanti e pone al CONI, nella sua veste di massimo Ente sportivo italiano, lo obbligo di prendere posizione e tutelare, denunciando le responsabilità del nostro governo, il buon diritto dei nostri atleti a partecipare alle massime competizioni sportive mondiali ovunque esse avvengano.

Domani sera al Palazzo dello sport la riunione di Zucchet

Per Mazzola il match con Whitehurst è una vera avventura

Domani sera, al Palazzo dello sport, andrà in scena la riunione di Eduino Zucchet, una riunione che potrebbe riuscire interessante se i protagonisti, manterranno le promesse della vigilia: Mazzola - Whitehurst è un match che può non richiamare la folla delle grandi occasioni, ma ha indubbiamente il suo interesse. Rocco corre l'avventura contro il baffuto pugile di Baltimora e dovrà impegnarsi a fondo per non finire superato dalla maggiore potenza che alberga nei pugni del più giovane rivale, e proprio il fatto che dovrà impegnarsi a fondo servirà a dare un'idea di che cosa potrà fare fra un mese allorchè si troverà fra le fune del ring con Cavicchi dal cui assalto dovrà difendere la sua corona.

Il sottoclou avrà per protagonisti Bruno Visentin e Napoleon Gomez Da Silva: campione d'Italia e pugile di indubbia levatura internazionale il primo, speranza brasiliana dai forti temperamenti ma tecnicamente acerbo il secondo. Il campione d'Italia non dovrebbe correre rischi contro l'«Cobra», così almeno dice il pronostico, ma Tagliatti, il manager di Da Silva e l'avversario opinione Tagliatti arriva a pronosticare la vittoria del suo pupillo e lo fa con grande convinzione: «Napoleon è giovane e forte, e coraggioso — dice Rex campione di Italia del "grillo" — e vedrete che alla fine lo spunterà sul pur bravo Visentin. Quando presentai i miei ragazzi la prima volta dissi molto chiaramente che essi potevano tenere testa tranquillamente ai campioni d'Italia delle loro categorie e non intendevo inoannare nessuno. Avete visto cosa è successo: Renato Morges, il "mio" mediomassimo, ha ampiamente mostrato il suo valore contro Rinaldi: e avrebbe meritato la vittoria. Un questo giudizio, però, nessun tecnico concorda con il simpatico Tagliatti: - ndr.). Parma ha battuto il "tricolore" Sitri fornendo un saggio della sua grande boxe, e domani sera Napoleon Da Silva dimostrerà che non vale meno di Visentin». Questo Tagliatti, un Tagliatti come vedete eccessivamente ottimista, un Tagliatti che sorprese a parte domani sera sarà costretto a ricredersi: Resta il fatto che Visentin dovrà impegnarsi seriamente, e questo è una garanzia di bello spettacolo per i tifosi che staccheranno il biglietto per il Palazzone.

Spettacolare s'annuncia anche l'incontro fra Parisi e lo spezzino Sert. Il ragazzo brasiliano sul ring si muove a «passo di danza» con leggerezza di un piccolo campione e se non sarà «bruciato verde» in incontri troppo impegnativi per il suo giovane fisico (ha solo 17 anni) e la sua scarsa esperienza un giorno potrebbe raggiungere notevoli traguardi. Le sue scariche, i suoi colpi diritti partiti con estrema precisione, le sue schiene al millimetro e le sue fulminee rientrate dovrebbero strappare gli applausi al pubblico e fornire uno spettacolo di primo ordine contro un Sert che per non essere in grado ad affermarsi, fra i migliori pagili di casa nostra ha un discreto bagaglio tecnico.

Atteso è anche il terzo incontro fra Castoldi e Proietti. Il pavese è convinto di essere stato derubato del verdetto nel primo incontro e di essere stato danneggiato da una troppo frettolosa squalifica nel secondo (aveva ferito il romano leggermente con un colpo di testa) ed ha giurato di dimostrare domani sera che è più forte di Proietti. Si capisce che il romano è di diverso parere: «Castoldi — dice Nando — è ormai stanco a causa della lunga carriera, io invece sono ancora giovane e posso contare su una discreta potenza e una discreta boxe, perciò non si faccia illusione: il mio avversario, lo batterò come l'ho battuto le altre volte». Entrambi i pugili, come vedete, sono ben decisi ad imporsi e se sul ring combatteranno con l'ardore che traspare nelle loro dichiarazioni, il match dovrebbe tradursi in una dura scazzottata.

Negli altri incontri in programma si daranno battaglia Daniele e Fontana, Giannandrea e Vezzani, Giacche e Dantas.

FLAVIO GASPARINI

Dopo aver frantumato il record sul miglio

Peter Snell tenterà il primato delle 880 y.

SNELL coglierà un nuovo alloro ?

Peter Snell, il 26enne campione olimpionico degli 800 metri che sabato ha frantumato il record mondiale del miglio correndo la distanza in 3'54"4 ha annunciato ieri che il 3 febbraio prossimo a Christchurch tenterà di abbassare ancora il primato sulle 880 yards.

L'atleta ha dichiarato di trovarsi in gran forma e di sperare di riuscire nell'intento. Il record è attualmente detenuto dall'americano Tom Courtney con il tempo di 1'46"3 mentre il primato sugli 800 metri è del belga Roger Moens con il tempo di 1'45"7. Il 25 gennaio Peter Snell si cimentò sulle 880 yards ad Hamilton ottenendo il tempo di 1'47"1 (equivalente sugli 800 metri a 1'46"4). L'allenatore di Snell, Arthur Lydiard, che è lo stesso dell'altro campione olimpionico neozelandese Murray Halberg, è ancora convinto che Snell abbia la possibilità di migliorare il record delle 880 yards per poi attaccare decisamente i due record mondiali dei 1500 metri e degli 800 che sono ora alla sua portata.

Finalmente oggi i mondiali di bob

GARMISCH PARTENKIRCHEN, 29 — Gli organizzatori hanno oggi confermato che le gare per il titolo mondiale del bob a quattro si svolgeranno domani. Le condizioni del tempo e soprattutto il freddo della notte hanno restituito alla pista su cui scenderanno i bolidi, la crosta ghiacciata necessaria al regolare svolgimento delle discese. La prima manche, secondo gli organizzatori, avrà inizio alle 9 di domattina. Se le condizioni della pista lo consentiranno, verrà effettuata immediatamente anche la seconda manche. Altrimenti, essa verrà compiuta mercoledì mattina. Nella foto: la guidosilita di RUATTI (Italia II) alle operazioni di peso.

La crisi del ciclismo

Rodoni rimasto solo

Onesti ha convocato per oggi i tre vice-presidenti dell'U.V.I. per esaminare la situazione

Siamo scesi a Roma, per esaminare più da vicino gli sviluppi della crisi, interna ed esterna, che tormenta l'U.V.I., scarso è stato il successo, perchè la confusione dei dirigenti è enorme, in conseguenza della difficile, pericolosa situazione in cui s'è cacciato il Consiglio della Federazione, costretto ad agire in condizioni eccezionali. Manca, infatti, il presidente, Rodoni, ancora in ospedale per colpa della nota disgrazia d'automobile.

Che pesci pigliare, allora?

E chi può permettersi, chi ha il coraggio di assumersi certe grandi responsabilità?

La confusione, ripetiamo, è enorme. E c'è la paura dell'irreparabile. Quindi, e il dire e il non dire. Scusateci, ma, proprio, non abbiamo capito quali intenzioni abbiano i dirigenti al Foro d'Italia. In attesa di chissà (della manna dal cielo?), ci rimandano al comunicato che non esclude le trattative con il Consiglio del professionismo. Non si sa, tuttavia, come queste trattative possano essere riprese. Ma ecco un altro colpo mancino per il Consiglio dell'U.V.I. Vista l'impossibilità di un accordo, il presidente del CONI ha convocato per questa mattina i tre vice presidenti dell'U.V.I. Quattrocchi, Sala e Fagnani e il segretario generale Rodolfo Magnani per vedere di definire finalmente la questione. Si capisce che il presidente del C.O.N.I. vedrà anche i dirigenti del Consiglio del professionismo. Per intanto solo una cosa è chiara, oggi: che le corse, comunque, si faranno.

Partiamo, dunque, dal punto fermo, e sentiamo il segretario dell'U.C.I. da Parigi, che ci parla di rottura anche nel Consiglio dell'U.V.I. Infatti, secondo Chesal, la proroga delle licenze dal 31 dicembre 1961 al 1. marzo 1962 sarebbe stata rifiutata da Rodoni, ed accettata, invece, dai vice presidenti Sala, Fagnani e Quattrocchi.

C'è di più, ed è più grave. Il segretario dell'U.C.I. ha praticamente squalificato il presidente dell'UCI, con una dichiarazione di cui ecco il succo: se l'UVI decidesse di sospendere i corridori dissidenti, le punizioni non verrebbero riconosciute dalle altre Federazioni, che non solo difenderebbero i propri corridori, ma anche i corridori italiani cui permetterebbero di ingaggiarsi nelle loro prove. Messa da parte l'U.V.I., le Federazioni affiliate all'U.C.I. si schiererebbero, pertanto, con il Consiglio del Professionismo. Non sono chiacchiere, quelle di Chesal. Eccone una prova: De Bakker, che aveva partecipato alla riunione-sfida al Palazzo dello Sport di Milano, l'altro ieri pomeriggio ha gareggiato sulla pista di Gand, e l'altro ieri sera sulla pista di Anversa. Chesal ha ribadito il suo punto di vista in un telegramma inviato oggi al segretario generale dell'U.V.I. Magnani.

Sappiamo di diventar monotoni, noiosi. Ciononostante, consigliamo ancora al Consiglio dell'U.V.I. di perfezionare, al più presto, un accordo con il Consiglio del professionismo sulla base delle nostre proposte. E' tutto.

A. C.

Lerici lascia il L. Vicenza

VICENZA, 29 — Roberto Lerici da oggi non è più l'allenatore del L. Vicenza. Un comunicato della presidenza della società vicentina rende noto, infatti, che Lerici, su sua richiesta, è passato ad altro incarico e che la direzione tecnica della prima squadra è stata affidata a Manlio Scopigno, il quale finora aveva esercitato mansioni di allenatore in seconda.

Bernasconi a riposo per un mese

GENOVA, 29 — Viva preoccupazione tra i dirigenti della Sampdoria per le condizioni di due giocatori blucerchiati: Vicini e Bernasconi, rimasti contusi, assai più seriamente di quanto in un primo tempo previsto, nell'incontro col Milan.

Vicini, oltre ad una ferita all'arco sopraciliare per la quale sono occorsi due punti di sutura, presenta una forte contusione alla rotula destra ed al tronco toracico. A sua volta Bernasconi, nello scontro con Sani, ha riportato uno strappo inguinale con versamento all'adduttore della coscia destra.

Il dott. Chiapuzzo, medico sociale, pur riservandosi la prognosi per entrambi i giocatori, ha dichiarato di ritenere che Vicini dovrà restare a riposo per almeno quindici giorni e Bernasconi oltre un mese. Vigna, che ha riportato la frattura composta del setto nasale, si è aggiunto agli altri due compagni all'infermeria. Le sue condizioni, tuttavia, non sono preoccupanti.

Smentita del Real per Herrera

MADRID, 29 — Le voci secondo cui Helenio Herrera altro ex allenatore dell'Inter e componente della commissione tecnica per le squadre nazionali italiane, ritornerebbe in Spagna per allenare il Real Madrid, sono state formalmente smentite dai signori Calderon e Saporta, dirigenti della grande società madrilena.

Saporta in particolare, ha dichiarato che non è stato mai nei piani del Real Madrid di rivolgersi a Herrera, giacchè Miguel Munoz, attuale allenatore, ha tutta la fiducia dei dirigenti.

Ai tennisti USA la « Coppa delle Nazioni »

CITTA' DEL MESSICO, 29 — Gli Stati Uniti hanno vinto il torneo internazionale juniores di tennis «Coppa delle Nazioni» battendo in finale la Germania per 3-0.

Oggi a Tor di Valle

Favorito Delco nel Premio Trevi

L'odierna riunione di corse al trotto all'ippodromo romano di Tor di Valle ha al suo centro il premio Trevi, dotato di un milione di premi sulla severa distanza di 2340 metri. Nove concorrenti di buona levatura sono rimasti iscritti, divisi in tre nastri, e daranno vita a una prova incerta e interessante.

I migliori al primo nastro appaiono Delco, Quidpart, Beresina, nel secondo nastro Balabang, soggetto di fondo che potrebbe trovare finalmente la sua corsa, e al terzo Quibarg il cui compito appare assai difficile. Inizio alle 14,30.

Ecco le nostre selezioni: **Prima corsa:** Casciato, Pernod. **Seconda corsa:** Fergeiu, Ala Rossa, Glasgovia. **Terza corsa:** Silmar, Loredana, Erben. **Quarta corsa:** Brasilia, Desnuda, Amaca. **Quinta corsa:** Itella, Dominique, Esterel. **Sesta corsa:** Delco, Beresina, Balabang. **Settima corsa:** Aristocratica, Mareea, Cartage. **Ottava corsa:** Talafei, Qualitas, Tribuno.

La corsa Tris giovedì a Tor di Valle

La Corsa Tris di questa settimana sarà il Premio Ortona, in programma giovedì prossimo, 1 febbraio, all'ippodromo di Tor di Valle. A tale corsa sono rimasti iscritti dopo i ritiri tredici cavalli. Ecco il campo:

Premio Ortona (L. 300.000), a metri 2000. Bandito Alì, Piccetta, Tropico, Sun Valley, Nilota, Cinaglia a metri 2020. Rodrigo, Qualitas, Balotto, Dacila, Tevertina, a metri 2040: Hektor.

Vasta eco all'Esecutivo

La CGIL e i piani produttivi

Le riforme di struttura sono il termine di confronto delle scelte fatte dalla programmazione

Le prospettive dell'azione sindacale enunciate dalla CGIL, prima nella conferenza stampa del segretario generale on. Agostino Novella, poi nella riunione dell'Esecutivo confederale, sono ora al centro dell'attività delle organizzazioni aderenti alla CGIL stessa. Due punti in particolare hanno attirato la attenzione dei sindacati e di quanti sono interessati alla azione delle organizzazioni dei lavoratori.

Il primo riguarda il rapporto tra la vasta articolazione degli obiettivi della CGIL sul piano contrattuale, previdenziale per le diverse questioni che interessano ogni aspetto della vita del lavoratore e le rivendicazioni riguardanti la retribuzione, le rivendicazioni esplicitamente salariali. Ogni separazione schematica ed artificiosa di questo tipo di rivendicazioni dalle altre — ha affermato l'Esecutivo della CGIL — risulta nociva al collegamento del sindacato con le masse lavoratrici, allo sviluppo vario ed articolato delle lotte, alla piena utilizzazione del potenziale combattivo dei lavoratori. L'anno 1962 vedrà dunque il pieno sviluppo dell'azione sindacale della CGIL per i miglioramenti salariali sul piano contrattuale nazionale ed aziendale, per più alti salari e stipendi, per una loro struttura e per una loro contrattazione effettiva, a tutti i livelli.

L'altro punto di grande interesse nella presa di posizione della CGIL concerne lo sviluppo economico del paese. In merito — è stato affermato dall'Esecutivo confederale — la CGIL rivendica una programmazione democratica che si basi su dei chiari obiettivi economici e sociali, contrapposti alla politica dei monopoli e dei grandi gruppi agrari. Tali obiettivi devono riguardare innanzi tutto le scelte da attuare nella politica economica, interna ed internazionale, ai fini di un orientamento degli investimenti secondo priorità settoriali e priorità nella localizzazione delle attività economiche. La realizzazione delle riforme di struttura è il termine di confronto reale per saggiare il contenuto concreto di quelle scelte.

V'è una differenza sostanziale — ha affermato Novella all'Esecutivo — tra i programmi economici di un sindacato ed i programmi economici presentati dalle forze politiche. L'appoggio a tutte le proposte di politica economica che si muovono sulle linee di riforme di struttura che la CGIL ha prospettato al Paese, sarà dato dalla CGIL, coerentemente con la sua linea generale.

In materia di politica agraria la CGIL ha affermato che la riforma agraria generale — e la realizzazione del suo primo obbiettivo: la liquidazione della mezzadria — deve essere attuata per soddisfare le aspirazioni dei lavoratori senza terra ed anche dei piccoli produttori e piccoli affittuari. Il raggiungimento di questo grande obbiettivo può essere conseguito: con profonde trasformazioni delle strutture fondiarie; nuovi indirizzi agronomici; nuove forme e nuovi principi di distribuzione degli investimenti fondiari e di esercizio; nuove forme di impresa con l'estensione — in maniera differenziata — del principio dell'associazionismo; nuove forme di localizzazione e di collegamento alle imprese agricole nelle industrie di prima trasformazione; nuove forme di struttura e di stanziamento dei mercati di rifornimento e di sbocco dei prodotti agricoli. Una tale politica di riforma agraria deve anche risolvere positivamente il problema dell'abbandono di vaste zone del territorio nazionale — specie nel Mezzogiorno — che possono e debbono invece ancora fruttare economicamente.

La CGIL ha anche affermato che la necessaria estensione del settore pubblico nella vita produttiva del paese con una decisiva svolta antimonopolistica dell'industria di Stato; le necessarie nazionalizzazioni — specie per quanto concerne l'intero settore delle fonti di energia — non debbono essere concepite su di una linea di «servizio pubblico», perchè tale linea si tradurrebbe presto o tardi in un reale appoggio alla politica dei monopoli e dei grandi gruppi agrari. Esse debbono essere, invece, in funzione di obbiettivi di politica economica autonomi dalla politica del mondo imprenditoriale ed indirizzate in primo luogo al sostegno dell'industrializzazione — specie nel Mezzogiorno e nelle altre aree depresse del paese — ed al sostegno della riforma agraria.

Parità di diritti e riforma agraria rivendicate in una combattiva manifestazione a Ferrara

La donna che lavora nei campi vale solo sei decimi dell'uomo?

Duemilacinquecento donne della campagna hanno partecipato al convegno emiliano indetto dall'UDI - Anche nelle Leghe e nelle cooperative occorre superare ogni situazione di subordinazione delle masse femminili

(Dal nostro inviato speciale)

FERRARA, 29. — *In tutta la Valle Padana ove decine di migliaia di donne sono al lavoro nei campi, poco più di cinque leghe del sindacato unitario sono dirette da donne; a Ferrara ove la Federbraccianti ha 61.000 iscritti dei quali 37.000 donne, 160 leghe comunali e frazionali sono dirette da uomini, due soltanto da donne; le cooperative agricole che lavorano in collettivo molta terra del Ravennate hanno una scarsissima rappresentanza femminile negli organi dirigenti: eppure le donne sono in maggioranza; analoghe considerazioni possono farsi per le cooperative agricole.*

In breve: mentre la mano d'opera femminile sta acquistando sempre maggior peso nel lavoro agricolo, sia in quello salariato che nelle aziende coloniche e in quelle dei coltivatori diretti, le organizzazioni sindacali e di massa hanno di fronte a se stesse il problema di superare uno stato di subordinazione delle donne che si concretizza in una loro quasi irrilevante presenza negli organi dirigenti. Queste cose sono state dette con grande chiarezza alla imponente manifestazione che ha visto riunite a Ferrara 2500 braccianti, mezzadre e coltivatrici dirette emiliane, partecipanti al convegno regionale indetto dall'UDI nazionale.

I lavori della conferenza sono stati diretti dalla compagna sen. Giuliana Nenni; accanto a lei sono state chiamate alla presidenza le on. Luciana Viviani, Anna Matera, il senatore Bosi, la signora Picone-Stella della presidenza nazionale dell'UDI, Aida Tosi dell'UDI nazionale, Mina Biagini della Federmezzadri, Nives Gessi segretaria della Federbraccianti di Ferrara, Lino Visani dell'Associazione cooperative agricole, unitamente a molte dirigenti emiliane. La relazione introduttiva è stata tenuta dalla vice presidente dell'UDI ferrarese Laura Battaglia mentre l'on. Anna Matera ha tratto le conclusioni.

FERRARA — Una visione della sala del Palazzetto dello Sport gremita di contadine partecipanti al convegno indetto dall'UDI

Sia chiaro subito un fatto: nella manifestazione di Ferrara non era presente nemmeno l'ombra di un femminismo deteriore. Al contrario: il problema di una maggiore partecipazione delle donne alla direzione dei sindacati, delle cooperative agricole e delle altre organizzazioni è stato visto come un problema assolutamente indissociabile dalla lotta per la riforma agraria, per nuovi rapporti contrattuali, per condizioni di vita più civili nelle campagne. L'aspetto più importante, a nostro avviso, della manifestazione è consistito appunto nel dichiarare che la partecipazione delle donne alla vita dei sindacati e la lotta per gli obbiettivi che i sindacati e il movimento democratico si pongono, non sono questioni da realizzare in due ordini differenti di tempo.

La manifestazione di Ferrara è stata in primo luogo una prova di combattività. Nelle masse femminili il movimento contadino ha una grande riserva che fin'ora non ha espresso fino in fondo la sua forza e la sua capacità di realizzazione. Non solo: fra le donne della campagna sta esplodendo, in termini di lotta e d'azione, una situazione veramente insostenibile.

Sul piano salariale hanno conquistato una parità che verrà applicata lungo il '62; si tratta però di una parità a livello più basso che non tiene conto della nuova qualificazione del lavoro femminile. Si ripropongono perciò rivendicazioni salariali e contrattuali, collegate alla richiesta di scuole professionali che permettano alle donne di specializzarsi nei vari rami della produzione agricola.

Questa però non è l'unica questione. Tra le altre emerge quella che è la base della valutazione del lavoro femminile e in generale dell'apporto della donna alla produzione agricola. Si tratta di un coefficiente fissato nell'epoca fascista (viene chiamato «coefficiente Serpieri) e stabilisce che una donna equivale a 0,60 (poco più della metà) di una unità di lavoro maschile. E con questo criterio si giudica tutto: dagli accrediti previdenziali alle divisioni ereditarie. Contro questo coefficiente l'UDI ha lanciato una proposta di legge di iniziativa popolare che verrà presentata in Parlamento con 50.000 firme e che ne propone l'abolizione per affermare — anche da questo punto di vista — la uguaglianza di diritti delle donne.

La riforma agraria non sarà realizzata senza che alla lotta per essa le masse femminili partecipino con il grande impeto del quale hanno dato prova in tante altre battaglie per la terra. Del convegno di Ferrara non solo viene ribadito questo concetto, ma si sollecita il rilancio dell'azione per tali obiettivi. E qui è il valore veramente nazionale dell'iniziativa presa dall'UDI.

DIAMANTE LIMITI

Al raduno indetto dal comitato per la riforma agraria

Migliaia di contadini manifestano ad Andria

Coltivatori diretti, braccianti, mezzadri, coloni e fittavoli in corteo per le vie della città - L'adesione degli operai della Montecatini di Barletta

BARI, 29. — Un imponente raduno di braccianti, coloni, mezzadri, coltivatori diretti e fittavoli, nel numero di diverse migliaia, si è svolto domenica mattina ad Andria per la riforma agraria generale e la svolta a sinistra. Alla manifestazione, che era promossa dal comitato provinciale per la Riforma Agraria, partecipava anche una delegazione di operai della Montecatini di Barletta.

I dimostranti — giunti con numerosi pullman da Minervino, Canosa, Barletta, Corato, Terlizzi, Bitonto, Giovinazzo, Bisceglie e Molfetta — hanno percorso in corteo con cartelli e bandiere le vie della città sino a piazza Catuma dove ha avuto luogo il comizio. Qui prendevano la parola diversi oratori rappresentanti le organizzazioni aderenti al comitato provinciale per la Riforma Agraria. Il compagno Di Cerato riassumeva le rivendicazioni dei lavoratori della terra che erano alla base della manifestazione e che si possono così riassumere: abolizione dei contratti feudali e passaggio della terra in proprietà ai mezzadri e coloni; difesa del sistema dell'accertamento presuntivo degli elenchi anagrafici; concessione degli assegni familiari ai mezzadri e ai coltivatori diretti con decorrenza dal primo gennaio 1962; parità del trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli a quello del settore industria e riduzione dei canoni di fitto.

Del Vecchio portava quindi l'adesione degli operai della Montecatini di Barletta e riaffermava l'unità degli operai con i contadini nella lotta per la riforma agraria generale.

I termini della svolta a sinistra chiesta dai lavoratori venivano illustrati dal senatore comunista De Leonardis che portava il saluto della Federazione barese del PCI e dei parlamentari comunisti (erano presenti alla manifestazione il compagno senatore Gramegna e l'onorevole Sforza), e dal senatore socialista Masciale che recava il saluto e la solidarietà della Federazione del PSI e dei parlamentari socialisti.

Il 72 per cento dei turisti viaggia in auto

Il 72 per cento dei 19 milioni di turisti stranieri entrati in Italia nel 1961, portando valuta estera per circa 480 miliardi di lire, è formato da automobilisti. Sull'importanza del turismo motorizzato ha parlato il dott. Francesco Mango, segretario generale dell'Automobile Club d'Italia, nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri nella sede dell'ente e durante la quale sono state anche illustrate tutte le provvidenze che l'ACI adotta per venire incontro alle esigenze degli automobilisti (soccorso stradale, cartografia specifica, assistenza automobilistica di frontiera, carnet internazionale di assistenza, ecc.).

Infine sono stati presentati i due nuovi volumi della collana di itinerari turistici italiani edita dall'ACI, che riguardano rispettivamente la «Sardegna» e le «Dolomiti».

Sorto a Dakar un nuovo organismo inter-africano

Una centrale scissionista

Dall'ultimo numero del settimanale dei lavoratori marocchini — «L'avant-garde», di cui riproduciamo la testata — riprendiamo un articolo che dà un severo giudizio sulla recente nascita a Dakar di una centrale sindacale scissionista africana. Sull'argomento, avevamo già fornito nostre informazioni, denunciando l'iniziativa

La riunione, a Dakar di un certo numero di persone, più o meno rappresentative di organizzazioni sindacali, e la costituzione di un organismo inter-africano, sono senza dubbio il risultato di interventi esterni.

Questa iniziativa infatti non risponde ad alcuna esigenza africana e non può trovare giustificazione che nella volontà di potenze imperialiste di prolungare la divisione che caratterizza le relazioni internazionali sul continente africano. Tale iniziativa costituisce quindi un tentativo di impegnare le masse operaie africane nella guerra fredda e di distoglierle dai loro veri obiettivi: la lotta contro imperialismo, colonialismo, neocolonialismo e le loro conseguenze, il sottosviluppo, lo sfruttamento e la miseria.

Questa iniziativa era prevedibile e, — come direbbero certuni — «nella natura delle cose», perchè è evidente che l'unità della classe operaia africana, che si è manifestata con forza nello storico Congresso di Casablanca, non poteva lasciare indifferenti tutti gli avversari della liberazione reale e totale delle masse del nostro continente. Questa unità operaia africana, saldata a Casablanca e che ha trovato la sua più genuina espressione nella Carta del sindacalismo panafricano, ha inferto un colpo decisivo ai residui difensori della dominazione coloniale, e costituisce un baluardo contro le loro imprese di divisione e di sfruttamento. Evidentemente, e a giusto titolo si è qualificata l'Unione sindacale panafricana come organizzazione rivoluzionaria.

L'U.S.P.A., espressione autentica del movimento sindacale africano, continuerà ad operare tranquillamente per lo sviluppo della coscienza e dell'unità operaia; essa continuerà più che mai la sua azione contro ogni intervento esterno negli affari africani, e non permetterà la estensione della guerra fredda sul nostro continente. Non si lascerà fuorviare dai suoi veri obiettivi, e saprà dare scacco al nuovo tentativo di divisione intrapreso a Dakar.

L'AVANT GARDE
organo de l'union marocaine du travail

In quanto al rumore fatto dalla stampa e dalla radio dei colonialisti intorno alla «mistificazione» di Dakar, non ha fortunatamente equivalente che nella indifferenza delle masse africane e sarà, non ne dubitiamo, un avvenimento senza domani.

Per aver tanto operato per un sindacalismo unitario e specificamente africano, l'Unione Marocchina del Lavoro (UMT), temprata da lunghi anni di lotte, metterà la sua esperienza al servizio della causa dei lavoratori d'Africa, e contribuirà al trionfo dei giusti principi che guidano l'azione dell'Unione sindacale panafricana.

E, malgrado l'incomprensione e la demagogia, malgrado le pressioni e le complicità, il vento dell'unità continuerà a soffiare più che mai, spazzando tutti gli ostacoli che il colonialismo agonizzante semina nella sua disperata battaglia di retro-guardia. Sia sul piano nazionale, sia su quello continentale, la lotta della U.M.T. è la stessa, e identica è la sua certezza.

La coscienza operaia vincerà!

Per una nuova politica marinara

Fermi per 24 ore i cantieri navali

Crescente ampiezza dell'agitazione promossa dalla FIOM per rinnovare il rapporto di lavoro in questo settore

Oggi i cantieri di costruzione, riparazione e demolizione navale — di stato e privati — che occupano 50 mila lavoratori, rimarranno totalmente inattivi per il sesto sciopero proclamato dalla FIOM-CGIL in questo settore.

L'agitazione promossa dalla FIOM riscuote crescenti adesioni dei lavoratori dei cantieri, nonostante l'ingiustificata defezione della CISL e della UIL (che pure teorizzano la «contrattazione articolata»); essa mira a rinnovare sostanzialmente il rapporto di lavoro della navalmeccanica ed a contrastare così il piano di «ridimensionamenti» approntato dal CIR, su indicazione del governo e per volontà della CEE. Con rivendicazioni avanzate (quali il salario annuo garantito, la riduzione da 48 a 44 ore settimanali a parità di paga, la presenza del sindacato in fabbrica, la contrattazione degli organici, dei cottimi e dei tempi) le maestranze dei cantieri navali impongono in questo momento una precisa scelta al governo per la politica marinara dell'Italia.

Intanto, a Monfalcone gli 800 impiegati dei CRDA hanno proseguito ieri il loro esemplare sciopero, decidendo di prolungarlo ad oggi; quello degli impiegati dei cantieri triestini termina invece stamane.

Concluse le trattative salariali per i tessili

MILANO, 29 — Si è conclusa oggi la trattativa per la parte salariale di tutti i settori tessili. Per l'ultimo settore in discussione, la juta, è stato concordato un aumento del 18% di cui il 14% di aumento salariale netto e il 4% quale riproporzionamento salariale per la riduzione dell'orario di lavoro di due ore settimanali.

Una richiesta di fondo al 2° congresso

Le cooperative chiedono un piano per rinnovare la rete distributiva

Otto punti posti dall'AICC nel proprio programma — «Unire consumatori, commercianti, produttori, cooperatori contro il monopolio»

GENOVA, 29. — Otto punti contenuti nella mozione finale approvata all'unanimità riassumono le linee di azione che il 2. Congresso nazionale delle cooperative di consumo ha fissato alla fine dei tre giorni di discussione.

Fatti derivare da una analisi della situazione economica nazionale e da una premessa programmatica sul ruolo della cooperazione di consumo («Unire, organizzare e dirigere tutte le forze colpite e minacciate dal monopolio, obbiettivamente interessate ad essere protagoniste di un processo di ammodernamento dell'apparato distributivo italiano in funzione antimonopolista»), gli 8 punti richiamano inoltre due condizioni: una chiara politica di iniziativa verso i ceti medi commerciali e lo abbandono della strada della «spontaneità» per elaborare un programma organico di rinnovo della rete distributiva e dei servizi sociali collegati.

Un assetto nuovo del sistema commerciale italiano, afferma inoltre la mozione, deve avere al centro l'iniziativa piena e autonoma degli enti locali per «unire e coordinare l'azione dei consumatori, dei piccoli e medi produttori, della cooperazione, dei piccoli e medi operatori economici»; azione questa che postula un intervento programmato dello Stato per facilitazioni creditizie e fiscali a favore sia delle cooperative che dei dettaglianti associati.

Nel dettaglio, gli 8 punti sollecitano: un'azione comune di tutta la cooperazione italiana per fare della cooperazione una delle principali strutture del nuovo assetto antimonopolistico; lo sviluppo e il rafforzamento della rete distributiva cooperativa e dei servizi e strutture consortili; l'adeguamento alle esigenze moderne dei consumatori; lo sviluppo della cooperazione nel Mezzogiorno e nelle altre zone deboli; un più ampio collegamento con la cooperazione agricola; la costituzione di forme associative tra i piccoli e medi commercianti e tra gli ambulanti; uno schieramento unitario tra cooperazione, enti locali, associazioni dei ceti medi, organismi sindacali dei lavoratori che sviluppi un movimento di massa per l'attuazione di un programma di rinnovamento antimonopolista di tutto il sistema distributivo; una politica nuova nel settore dei circoli cooperativi, collegata con l'ARCI, per farne dei centri di vita culturale, ricreativa e sportiva.

Dopo aver richiamato tutta una serie di rivendicazioni che vanno dall'abolizione delle imposte di consumo, alla riorganizzazione democratica della disciplina delle licenze, al controllo della pubblicità, la mozione sottolinea la funzione del socio che deve diventare il «vero protagonista della funzione e degli ideali sociali della cooperativa e di tutte le battaglie che essa conduce per il progresso economico democratico».

Un giudizio complessivo sul congresso è stato formulato dal presidente della Lega nazionale delle cooperative on. Cerreti, il quale ha pronunciato il discorso conclusivo. Il tono critico della discussione, il livello degli interventi, la capacità di operare una scelta nuova — ha detto tra l'altro Cerreti — assumono un valore particolare se si considera che la cooperazione di consumo rappresenta il 40% dell'intero movimento cooperativistico.

Ribadita la funzione della cooperazione perchè si sviluppino forme associative tra i dettaglianti, l'on. Giulio Cerreti ha messo in guardia contro schemi e chiusure, affermando che il pericolo maggiore è quello di precostituirsi cammini obbligati. «La scelta politica che la cooperazione compie oggi e anche, ha sottolineato infine Cerreti, la premessa perchè la cooperazione possa espandersi liberamente».

LINA ANGHEL

L'attività della Cassa per il Mezzogiorno nel 1961

Nel 1961 la Cassa per il Mezzogiorno ha approvato progetti per opere pubbliche per un importo di 127 miliardi. Sommando a questi progetti quelli relativi alle opere di competenza privata, la cifra complessiva delle approvazioni raggiunge i 240 miliardi di lire. I lavori, appaltati nel 1961 per le sole opere pubbliche ammontano a 126 miliardi. Per quanto riguarda l'occupazione operaia, le opere eseguite con i finanziamenti della «Cassa» hanno comportato, nell'anno passato, un impiego complessivo di circa 23 milioni di giornate lavorative.

Nel complesso la Cassa per il Mezzogiorno, dall'inizio della sua attività al 31 dicembre 1961 ha approvato 207.886 progetti per un importo totale di 1.665 miliardi di lire. Di tali progetti 12.996, per 1.150 miliardi, riguardano interventi nel settore delle opere pubbliche e 194.890, per 505 miliardi di lire, si riferiscono ad opere di competenza privata. Alla stessa data risultavano appaltati, nel settore delle opere pubbliche, lavori per oltre 1.063 miliardi.

L'aspra tenzone fra l'ICI e la Courtaulds

Monopoli britannici senza veli

Le «Imperial chemical industries» tentano con ogni mezzo di assorbire l'altro possente gruppo per assicurarsi il controllo della produzione di fibre sintetiche — Il processo di concentrazione che prepara l'entrata nel M.E.C.

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, 29 — Le *Imperial Chemical Industries* — uno dei principali monopoli della Gran Bretagna, con larghi interessi nella produzione delle fibre sintetiche e in ogni branca della industria chimica — sono venute di recente in primo piano nell'attenzione della opinione pubblica in seguito al loro tentativo di assicurarsi il controllo dell'altro grande produttore britannico di fibre sintetiche, la *Courtaulds Ltd.*

L'episodio in sè non avrebbe richiamato l'attenzione se non vi fosse stata, da parte dei dirigenti della *Courtaulds* una decisa resistenza al tentativo dell'ICI. Due sono state le conseguenze: in primo luogo, una accanita battaglia tra due grandi gruppi capitalistici rivali, condotta in modo aperto, in contrasto con lo stile cavalleresco che caratterizza abitualmente la condotta degli industriali britannici. Come ha notato il redattore economico dell'*Observer*, il pubblico britannico è per una volta in grado di vedere la realtà del capitalismo contemporaneo, senza i veli della tradizionale ipocrisia. In secondo luogo, l'ICI e la *Courtaulds* hanno incluso tra le armi sfoderate nella lotta le rispettive filosofie. Naturalmente, questo aspetto dello affare ha qualcosa di comico. Le giustificazioni dei dirigenti ICI sono l'espressione diretta del monopolio moderno, autocratico, totalitario e (nel senso limitato, tecnico della parola) razionale. La *Courtaulds*, invece, ha riproposto la dottrina dei tempi dell'arco e della freccia circa le virtù della «concorrenza», e i suoi dirigenti si sono miracolosamente riconvertiti, nel corso di poche settimane, al Vangelo di Adam Smith.

Questa controversia viene dopo un anno di rapido sviluppo della concentrazione in molti campi dell'industria britannica e i dirigenti dell'ICI non hanno trascurato di notare (o notarlo) questa concentrazione e «razionalizzazione» sono necessarie al capitalismo britannico per fare il suo ingresso nel MEC. E' assai probabile che le lamentazioni dei dirigenti della *Courtaulds* (i quali si vedono degradati ad un rango di secondo piano nella nuova organizzazione) non impediranno all'ICI di vincere la battaglia.

Queste lamentazioni, però, sono stati sufficienti a far sì che il governo mostrasse, sia pure a malincuore, qualche segno di interesse nello affare, ed hanno altresì indotto il signor Gaitskell, *leader* del *Labour Party*, a partire al galoppo in un'ardente difesa della «libera iniziativa» stile *Courtaulds* (la direzione del *Labour Party*, non avendo una politica determinata sui problemi importanti fa consistere la sua intera esistenza politica nell'agitazione di qualsiasi questione marginale che sia fonte di fastidio per il governo).

Frattanto un nuovo tema molto più meritevole di assorbire le energie del *Labour Party*, è venuto in luce. Questa settimana, il «Comitato londinese contro l'*Apartheid* ha annunciato di aver scoperto che la stessa ICI ha proposto di costruire una nuova e grande fabbrica di armamenti nel Sud Africa. Il governo Verwoerd è evidentemente interessato a conseguire al più presto l'indipendenza in questo campo, perchè, nel caso di seri e prolungati conflitti interni, la pressione internazionale esercitata tramite le Nazioni Unite potrebbe metterlo nell'impossibilità di ottenere armi, dagli stessi paesi capitalistici. Così, le industrie belliche britanniche, controllate in questo caso dall'ICI, si offrono di risolvergli in anticipo questo problema, costruendo una industria bellica sudafricana. Sembra che la compagnia in questione, l'*African Explosives Ltd*, sia finanziata dalla grande società sudafricana per la estrazione e il commercio dei diamanti, la *De Beers*.

E' inutile dire che, se la solidarietà tra il movimento operaio e quello di rivolta contro il colonialismo ha un senso, il movimento laburista britannico dovrebbe iniziare una pubblica campagna su questo aspetto dell'affare, e chiedere che il governo agisca contro questo aspetto della «razionalizzazione» capitalistica, piuttosto che contro il tentativo dell'ICI di catturare la *Courtaulds*. E' il primo e non già il secondo, quello che illustra il significato del dominio mondiale dei grandi monopoli.

TOM NAIRN

Mondo del lavoro

A GENOVA sono in sciopero da venerdì i 4 mila dipendenti delle case di spedizione, che rivendicano il rinnovo e il miglioramento dell'accordo integrativo provinciale scaduto. Se l'agitazione dovesse protrarsi, cesserebbe anche il lavoro dei portuali.

PER I TESSILI è iniziata ieri a Milano l'ultima fase delle trattative contrattuali: rimangono da discutere i problemi degli impiegati ed equiparati, e l'adeguamento salariale per il settore della juta.

NEGLI ENTI DI RIFORMA i dipendenti sono da ieri in sciopero a tempo indeterminato che vede in lotta i «giornalieri» pugliesi, materani e molisani, per miglioramenti salariali e nuovi rapporti giuridici con l'ente.

UNA DELEGAZIONE sindacale cecoslovacca, ospite della FILCAMS-CGIL, ha concluso ieri la propria visita in Italia dove ha visitato magazzini, alberghi, ristoranti, cooperative, negozi, supermercati, aziende ortofrutticole e centri di vita associativa democratica a Milano, Venezia, Bologna, Ravenna, Firenze e Roma. La delegazione è anche stata ricevuta — accompagnata dagli esponenti FILCAMS — dalla direzione della Rinascente, dalle amministrazioni comunali di Bologna e Marzabotto, dalla Camera provinciale di Ravenna e dalla direzione dell'ENALC presso il centro alberghiero di Castelfusano.

I PORTUALI TRIESTINI si astengono dal lavoro oggi, per la nuova settimana consecutiva, per le rivendicazioni salariali che li hanno costretti ad una lunga lotta.

Lo sciopero del «metrò» ha paralizzato Londra

LONDRA — Uno sciopero di 24 ore della metropolitana londinese e dei dipendenti della rete ferroviaria della regione sud, ha paralizzato ieri il traffico nell'area londinese, creando fra l'altro numerosissimi ingorghi in tutto il centro della metropoli. Il traffico sulla rete metropolitana è stato limitato a circa un ottavo di quello normale e si è svolto sulle linee principali. Lo sciopero è stato proclamato per appoggiare rivendicazioni economiche. E' prevista la ripetizione ogni lunedì finchè non saranno accettate le richieste. Nella telefoto: un ingorgo di traffico nel viale che circonda il Tamigi

Mentre continuano i contatti fra governo e GPRA

Debré: «Il dramma algerino è alla penultima tappa»

Giunto oggi a Parigi un inviato del re del Marocco per conferire con Ben Bella
Nuovi criminali attentati dell'OAS a Nizza e contro la sede del PCF a Annecy

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 29. — La stampa parigina, ispirandosi ai discorsi domenicali di numerosi ministri e del primo ministro stesso, manifesta oggi molto ottimismo sull'esito dello scambio di note che è in corso fra Parigi e il GPRA. Il primo ministro Debré ha dichiarato che il problema algerino è giunto «alla penultima tappa» e che «con la cessazione del fuoco finirà l'agitazione» dell'OAS in Algeria. Questo conferma soltanto che l'intenzione di Parigi è di appoggiarsi sul FLN per combattere l'OAS. Ma non basta ancora per accogliere, senza le necessarie riserve, l'ottimismo ufficiale parigino.

Basta leggere i punti dell'eventuale accordo, che il *Combat* pretende di offrire ai suoi lettori da fonte tunisina, per rendersi conto che siamo ancora nel campo delle ipotesi interessate, ma non realistiche. Secondo *Combat*, il periodo transitorio, dopo l'armistizio, durerebbe sei mesi: in questo periodo, l'Algeria sarebbe retta da un esecutivo presieduto da un francese, e la stessa preparazione del *referendum* (coi relativi problemi di sicurezza) rimarrebbe affidata alle autorità francesi. Si tratta di congetture che corrispondono ai desideri di Parigi. Quanto ai dirigenti algerini, sappiamo che il loro punto di vista non può discostarsi dall'esigenza, soprattutto, di garanzie precise contro il colonialismo nella delicata fase transitoria. Dunque, è improbabile che essi accettino un esecutivo presieduto da un francese e un controllo amministrativo e di polizia affidato unicamente ai francesi.

PARIGI — Vigili del fuoco e poliziotti davanti al negozio di Jack Romali, rimasto danneggiato dall'esplosione di una bomba al plastico (Telefoto A P - «Unità»)

D'altra parte, però, va segnalato il ritmo crescente delle consultazioni, su tutti i piani. Il GPRA si riunisce entro questa settimana per fare il punto sulla situazione. Mohammed Lagzaui, inviato speciale del re del Marocco presso Ben Bella, è arrivato oggi a Parigi ed è subito proseguito per il castello dell'Aulney, dove i ministri algerini sono ora detenuti. Il colloquio è durato a lungo, e domani stesso Lagzaui tornerà a Rabat per riferire. Siccome Ben Khedda si trova ancora in Marocco, si pensa che Lagzaui riferirà, oltreché al re Hassan, anche al presidente del GPRA. A sua volta in una intervista, diffusa dalla «radio dell'Algeria libera e combattente», della quale visitava per la prima volta gli impianti, a Tangeri, il ministro Yazid, ha confermato che «il GPRA» è oggi pronto ad intraprendere eventuali negoziati con la Francia», «tali negoziati — ha aggiunto però Yazid — avranno la possibilità di risultare positivi se si terrà conto del diritto del popolo algerino all'indipendenza ed all'autodeterminazione, nel quadro della sua integrità territoriale. Il problema si riduce ad una questione di garanzie per i legittimi interessi degli europei d'Algeria, da una parte, e della Francia, dall'altra. Esso si riduce anche — ed è il punto fondamentale, essenziale, che qualche volta si dimentica — alle garanzie necessarie al popolo algerino ed ai suoi rappresentanti affinché l'autodeterminazione sia applicata sinceramente e lealmente.

In Francia, al capitolo «attentati», si devono aggiungere una nuova esplosione, ieri sera, a Parigi, davanti al lussuoso negozio di Jack Romoli (un commerciante che abitava sino all'anno scorso ad Algeri e che è già stato «plasticato» tre volte, perché ha rifiutato di finanziare l'OAS) ed altre in provincia: una a Tolosa, davanti a un caffè frequentato da comunisti; una ad Annecy, presso la sede locale del PCF. Altri quattro ordigni posti a Nancy e a Nizza non sono esplosi.

L'azione antifascista cerca ancora, fra mille difficoltà, uno sbocco unitario. Il PSU constata oggi in un comunicato che «lo sviluppo del movimento popolare contro l'OAS permette di realizzare in sempre più numerosi dipartimenti un vero fronte antifascista». Il PSU si propone di compiere nuovi sforzi per realizzare un coordinamento più solido di tutte le iniziative, di moltiplicare i contatti con tutti, dai comunisti ai socialdemocratici. L'intento è lodevole, ma, per quanto riguarda la SFIO, pare come un gesto di fiducia mal riposta. Mollet non si accontenta più di rifiutare energicamente ogni contatto col PCF: lo rifiuta anche col PSU. Il segretario della SFIO segue un disegno logico. D'altra parte, il PSU avverte nel suo comunicato che l'azione contro l'OAS deve essere legata a quella per il successo dei negoziati franco-algerini ed è quindi assolutamente incompatibile con «certi tentativi di compromesso che si profilano in determinati ambienti (leggi la SFIO - *n.d.r.*) sotto il manto di una pretesa unità nazionale».

SAVERIO TUTINO

L'OAS fa saltare un commissariato ad Algeri: venti agenti uccisi

ALGERI, 29 — Terroristi dell'OAS hanno fatto saltare oggi un posto di polizia uccidendo una ventina di agenti. E' questa l'azione più micidiale dell'OAS da quando l'organizzazione ha iniziato la sua campagna terroristica.

Un'ora dopo l'esplosione, una bomba al plastico ha interrotto l'erogazione dell'energia elettrica a Rocher Noir, un centro amministrativo a una cinquantina di chilometri a est di Algeri, proprio nel momento in cui giungeva il ministro dei Trasporti, Robert Buron per una ispezione.

Articolo delle «Isvestia» su Roosevelt e i rapporti URSS-USA

MOSCA 29 — Le Isvestia pubblicano oggi un lungo articolo dedicato al defunto presidente Roosevelt, del quale ricorre domani l'ottantesimo anniversario della nascita.

Il giornale, dopo aver espresso la delusione del governo sovietico di fronte al fatto che le relazioni sovieto-statunitensi non siano oggi così buone come quelle dell'epoca di Roosevelt, prosegue ricordando che quando Kennedy fu eletto presidente, Kruscioov inviò al nuovo capo dell'esecutivo un messaggio nel quale esprimeva la sua speranza che i rapporti fra i due paesi tornassero ad essere quali erano nel periodo in cui Roosevelt fu presidente. «Sfortunatamente — aggiungono le "Isvestia" — come dimostrano i più recenti avvenimenti, questa speranza non è ancora stata realizzata». Il foglio sovietico conclude rammaricandosi che i progetti di Roosevelt per un miglioramento dei rapporti con l'Unione Sovietica siano rimasti lettera morta.

Si è poi appreso che Kruscioov ha inviato un messaggio alla signora Eleanor Roosevelt in cui dichiara che «non solo la possibilità di un miglioramento delle relazioni sovieto-americane permane intatta, ma la necessità di un tale miglioramento è oggi più pressante che mai. Infatti, dalla situazione delle relazioni sovietico-americane dipende essenzialmente la realizzazione della grande aspirazione di tutti i popoli: la soppressione della minaccia di una nuova guerra».

Gagarin al Cairo

IL CAIRO, 29 — Jur. Gagarin è giunto oggi al Cairo per una visita ufficiale di otto giorni. Il cosmonauta sovietico è stato salutato all'aeroporto dal vice presidente della RAU, Kamal el Dine Hussein e da alte personalità delle forze armate nonchè da numerosi diplomatici. Anche una grande folla ha applaudito il giovane ufficiale quando è disceso dall'aereo.

Ex ministri sudanesi scarcerati

IL CAIRO, 29. — L'agenzia «Men» ha annunciato ogg. da Kartum che tutti i detenuti politici sono stati messi in libertà ieri. Tra essi sono cinque ministri arrestati nel luglio scorso nonchè i due ex primi ministri: Ismail el Azhari e Abdullah Khalil. Quest'ultimo era stato deposto dalle sue funzioni ed arrestato da Abbud nel novembre '58.

Un caso di eutanasia al tribunale di Mulhouse

Sparò tre volte sul fratello per evitargli un'atroce agonia

L'imputato, un operaio bresciano, è stato perdonato dalla cognata - Prima di perdere la parola il malato aveva detto: «Non sono capace nemmeno di uccidermi»

MULHOUSE, 29. — Un drammatico caso di eutanasia sarà al centro di un processo che comincerà domani davanti alla corte d'Assise di Mulhouse. Sul banco degli imputati, un operaio italiano, il 39enne Luigi Faita, di Brescia, accusato di aver ucciso con tre colpi di pistola il fratello Giuseppe, di 40 anni, affetto da una malattia inguaribile.

Giuseppe Faita viveva con la moglie e due figlie a Bourtzwiller, un quartiere della periferia di Mulhouse dove lavorava come operaio specializzato in una fabbrica; suo fratello Luigi, al quale era legato da profondo affetto, era rimasto in Italia, a Brescia. Da giovani i due fratelli avevano giocato insieme nella squadra di calcio del Catania.

Nel giugno 1959 Giuseppe Faita avvertì i primi sintomi della terribile malattia: una sclerosi amniotrofica che lo costrinse ad abbandonare il proprio lavoro.

La sclerosi laterale amniotrofica, o «morbo di Charcot», è un male di cui si ignora ancora l'origine e che distrugge progressivamente le cellule nervose del midollo spinale. Essa si manifesta dapprima con delle atrofie muscolari, poi con una paralisi della lingua, della laringe e dei muscoli masticatori. Non esiste attualmente alcun trattamento medico attivo contro il «morbo di Charcot».

Giuseppe Faita subì l'evoluzione tipica della malattia: pur rimanendo lucido e perfettamente cosciente del proprio stato, egli perse l'uso della parola e restò parzialmente paralizzato. Doveva essere alimentato con un biberon, e soffriva molto: suo fratello, che più volte venne a vederlo dall'Italia, fu terrorizzato dalla progressione del male; invano consultò i migliori specialisti di Francia e d'Italia, e fece venire costose medicine dalla Germania e dall'Unione Sovietica.

Il 22 aprile 1961 Luigi Faita partì da Brescia, deciso a porre un termine alle sofferenze del fratello. Il giorno successivo il dramma scoppiò: senza che Giuseppe si accorgesse di niente, Luigi Faita avvicinò la canna di una pistola alla tempia del fratello, immerso nella contemplazione delle immagini della televisione e premette il grilletto. Poi, mentre Giuseppe si accasciava, Luigi sparò ancora due volte mirando al cuore. Quindi, dopo avere fatto chiamare un medico, andò personalmente a costituirsi nei locali della gendarmeria.

Mercedes Faita, la vedova di Giuseppe, ha perdonato al cognato: «Non aveva il diritto di farlo — ha detto — ma non posso serbargli rancore. La morte rapida è stata per Giuseppe una vera liberazione». Dolores Faita ha raccontato anche che il marito aveva più volte manifestato il desiderio di morire. Prima di perdere definitivamente l'uso della parola, egli aveva detto alla moglie queste terribili parole: «Vedi, non sono nemmeno più capace di suicidarmi».

Annega in Belgio un operaio italiano

HENSIES, 29. — Il minatore italiano Giuseppe Di Lorenzo, di 29 anni, di Cermignano (Teramo), è annegato ieri in un fiume di questa zona. Era sposato e padre di tre figli.

La notizia è data dalla polizia.

Fuori pericolo la danzatrice Janine Charrat

PARIGI, 29. — Janine Charrat, la danzatrice trasformata in «torcia umana», il 17 dicembre scorso, negli studi della televisione parigina, è stata finalmente dichiarata «fuori pericolo». Dopo quaranta giorni di preoccupazioni, i medici dell'ospedale Cochin, dove la Charrat è ricoverata, hanno potuto assicurare che il periodo critico è superato e che non vi è più motivo di temere gravi complicazioni.

Gli innesti cutanei effettuati due settimane fa sono pienamente riusciti: venerdì prossimo, i professori Merle D'Aubigné e Tubiana completeranno l'operazione, con nuovi innesti.

Verosimilmente Janine potrà lasciare l'ospedale Cochin fra un mese.

Sottomarini sovietici per l'Indonesia

GIAKARTA, 29. — Un portavoce della marina indonesiana ha dichiarato oggi che quattro sottomarini sovietici, acquistati nell'URSS dall'Indonesia, hanno lasciato oggi il porto polacco di Gdynia e stanno attualmente facendo rotta verso l'Indonesia.

Pronti a partire per liberare la Nuova Guinea

MAKASSAR (Celebes) — Truppe indonesiane, appartenenti ai contingenti destinati alla liberazione della Nuova Guinea, sfilano in parata prima di effettuare una esercitazione (Telefoto A P - «Unità»)

Un indiano e una bianca

Processati nel Sudafrica perchè sono marito e moglie

Il mostruoso processo oggi a Durban - I due si erano sposati fuori del Sudafrica

DURBAN, 29 — Marito e moglie saranno processati domani a Durbans sotto l'accusa di vivere sotto lo stesso tetto. L'azione giudiziaria è stata promossa nel quadro della legge sudafricana «contro l'immoralità» che proibisce relazioni sessuali tra bianchi e non bianchi.

Gli interessati sono un indiano, Syrub Singh, di 28 anni, e una bianca, Charlotte Rose Bloem di 22 anni, e ciò che sembra rendere ancora più complessa e straordinaria la vicenda giudiziaria, il loro matrimonio ha avuto luogo fuori del Sud-Africa, nella vicina Rhodesia.

I due, dopo una udienza preliminare svoltasi venerdì scorso, sono stati rilasciati dietro cauzione di 14 dollari ciascuno e costretti a consegnare i rispettivi passaporti per garantire la loro ricomparsa alla seduta di domani.

Sciagura ferroviaria in Cecoslovacchia

PRAGA, 29 — Nove passeggeri di un treno cecoslovacco sono rimasti ieri sera uccisi e 36 feriti in un incidente verificatosi a Tabor, nella Boemia del sud.

Il treno entrando nella stazione di Tabor, durante una bufera di neve, è stato erroneamente instradato in un binario morto ed è andato a cozzare contro un terrapieno.

La motrice è uscita dai binari mentre un certo numero di carrozze sono rimaste danneggiate.

Lettere all'Unità

Anche Togliatti conserva una copia del libro più piccolo del mondo

Caro Direttore,

vedo che anche tu hai dato una notizia relativa al famoso libro più piccolo del mondo, edito dai Salmin di Padova, con caratteri incisi dall'artigiano Antonio Farina di Piacenza e contenente la lettera di Galileo a Madama Cristina di Lorena del 1615.

Forse interessa anche i lettori dell'*Unità* conoscere che io pure conservo un esemplare di questo libro, rilegato in pergamena, con fregi e nome dell'Autore in oro. Mi è stato dato da un compagno di Padova. Non credo però, come ho già fatto rilevare, sia esatta la notizia di una tiratura di soli cinque o sei esemplari.

Quello ch'io posseggo porta a stampa, nel rovescio del frontespizio, sotto il nome dell'editore e la data (1896, ma nell'ultima pagina «maggio 1897»), il numero 58, che mi pare non possa intendersi se non come una giustificazione della tiratura.

Palmiro Togliatti

Le esperienze di una ostetrica in Calabria

Caro sig. direttore,

sono stata davvero sorpresa nel leggere su l'Unità di martedì scorso 23 c. m., e a pagina 9 una lettera del dottor Luigi Laratta, nella quale egli scrive che a Vibo Valentia (Catanzaro), in via Abate Ortona n. 1, funziona un consultorio medico dell'A.I.E.D., l'Associazione italiana per l'educazione demografica.

Da quasi trent'anni io vivo nella medesima provincia, eppure finora non avevo mai sentito parlare di questo centro per la regolazione delle nascite. Mi consenta di dire, però, caro direttore, che la notizia mi ha vivamente interessata: esercitando la mia professione di ostetrica in questo piccolo paese di Calabria (di origine sono emiliana, ma ho sposato qui un medico del luogo), quante volte mi sono trovata di fronte a donne che hanno accolto una nuova gravidanza come una vera e propria disgrazia e non perchè rinneghino la maternità, ma per cause più forti di loro quali le malattie e la miseria (soprattutto la miseria). Sono venute e continuano a venire da me per chiedere un aiuto, per sapere metodi degradanti e oscuri ed io, per quanto abbia sempre capito i loro drammi, non mi sono mai assoggettata a ciò. Talvolta ho dovuto spazientirmi, ma l'ho fatto in modo da lasciar trapelare la mia intima ribellione verso una legge che costringeva povere madri — spesso giovanissime — a queste soluzioni disperate o a rovinarsi per sempre con rudimentali aborti procurati o a fluire in galera o a mettere al mondo altri figli senza poterli sfamare o curare (quanti bimbi ciò è accaduto qui!).

E' questa, caro direttore, l'esperienza di una vecchia ostetrica di provincia che non se l'è sentita di «correre ricchi». Ma il problema è grande e non si può ignorare e per questo le ho scritto: perché come fa molto bene il nostro giornale ad ospitare lettere come quella dell'A.I.E.D. di Vibo Valentia, che — col liberare attraverso l'uso di efficaci ed innocui mezzi anticoncezionali — tante donne (ma anche tanti uomini) dal tremendo incubo di gravidanze indesiderate, aiuta senza dubbio un grande problema di libertà e di civiltà.

G. M.
(Tropea - Catanzaro)

Potremo dire «Orco dio Bacco»? (che ne dice l'Osservatore?)

Gli art. 724 e 726 C.P. puniscono — fra le contravvenzioni — la bestemmia ed il turpiloquio: e giusto per il rispetto dovuto alle credenze ed alla moralità altrui.

Ma ora Padre Francisco, sull'*Osservatore Romano* suggerisce ai poveri peccatori ottimi surrogati: potremo quindi dire «Orca l'oca», «Orco cane» (perché non porco? è forse turpiloquio dare del porco ad un animale che non ha un suino?) potremo dire «ostrega» (non si è accorto il degno Reverendo che tale parola fu fabbricata nel Veneto quale surrogato della vietatissima ostia?) e diremo anche «Acido fenico» (???).

In quanto poi alle drastiche sanzioni auspicate dal Reverendo Padre sembra che... corra un po' troppo: togliere il pane di bocca ad un operaio per un moccoletto? e dire che il Vangelo vuole il pentimento e non la morte del peccatore. Meno male che ai muratori (poveretti, sono sempre in pericolo sulle impalcature!) si auspica che lavorino più rapidamente... *bestemmiando con parsimonia*.

In quanto alle scritte antiblasfeme occorrerà guardarsi da quella che ebbi occasione di vedere sul ponte all'ingresso di Verona molti anni fa: «Per l'onore di Verona basta bestemmiare».

Devesi però osservare che il 724 C.P. punisce la bestemmia contro la Divinità i simboli o le persone venerati nella religione dello Stato»: quindi solo quelle che investono la sola religione cattolica.

Ma si potrà allora dire: «Orco dio Bacco»; «Orco dio Giove»; «Orco dio Priapo»; si potrà spingersi fino ad «Orco dio cane (Anubi)»?

Sono problemi assai gravi di cui auspichiamo una urgente soluzione da parte dei competenti.

Dr. Aurelio Pulliti
(Fano)

Come Pacciardi licenziò a Pisa gli sminatori

Caro direttore,

fra i tanti meriti acquisiti dall'onorevole Pacciardi e portati a galla dalla stampa di sinistra dopo lo scandalo di Fiumicino, credo che valga la pena di citare anche questo. Nel 1944 fu formato a Pisa un gruppo per la bonifica dei campi minati. Chiesero dei volontari e dopo circa un mese trenta uomini, fra i quali anche il sottoscritto, iniziarono il lavoro di sminamento. Di che lavoro si tratti è facile capire: i tedeschi avevano imbottito di mine case, campi, strade e noi le cercavamo armati soltanto di uno spunzone di ferro. In un anno morirono 12 sminatori, tre perdettero le gambe ed alcuni altri furono feriti in modo grave. Poi avemmo il «cercamine» e ne morirono meno. Per fare quel bel lavoro ci avevano promesso che saremmo restati alle dipendenze del ministero della guerra, ma nel 1948, Pacciardi sciolse il B.C.M. perché, disse, non c'erano più quattrini e mantenne in servizio solo il 20 per cento degli sminatori, scelti fra quelli più raccomandati. Basti pensare che alcuni di essi non avevano nemmeno fatto in tempo a vederle le mine!

Però come sempre succede, il lavoro di sminamento fu dato in appalto dal ministero della difesa a ditte private sovvenzionate con molti milioni. Questi appalti ci sono ancora: nella tenuta di San Rossore, che noi abbiamo bonificato per il lungo o per il largo, c'è ancora, dopo 15 anni, una squadra di sminatori alle dipendenze di una ditta privata che è riuscita a farsi rinnovare il contratto per altri tre anni.

Cordiali saluti

Gino Rettori
(Pisa)

I preti sfruttano gli insegnanti

Egregio direttore,

le saremmo grati, se volesse ospitare sul giornale da lei diretto la seguente lettera. Sappiamo che già altre volte il suo giornale, forse il solo, ha avuto il coraggio di pubblicare lettere del genere.

Da un'inchiesta diretta e indiretta, facendo il naso con discrezione in questo e in quello istituto parificato retto da religiosi, e anche da prelati, in Napoli e provincia, senza suscitar sospetti, ci risulta (e sfidiamo a smentirci, se possibile) che gli stipendi percepiti dai professori alle dipendenze di dette scuole, non solo sono irrisori: ma spesso umilianti.

A parte il fatto che sono ben lungi dal prescritto dell'articolo 136, se non erriamo, della Costituzione italiana, tali stipendi non si adeguano neppure alle Tabelle della F.I.D.A.I., prescritte dal Vaticano.

Faccia un'inchiesta tramite il suo giornale, se non crede al nostro esposto. Ne c'è chi difenda gl'interessi della categoria. I vescovi forse? Ma essi sovente reggono dette scuole. I capi d'istituti? Ma sovente essi, datori di lavoro, sono anche i rappresentanti della F.I.D.A.I., e nel S.N.Dicastero, che dovrebbe difendere i diritti del personale insegnante. Che assurdo!

E così, mentre si è costretti a lavorar sodo per tutto l'anno scolastico; mentre si è sottoposti a controlli di Commissari inviati dal Ministero della Pubblica Istruzione; mentre c'è vietato ogni diritto di sciopero, si percepiscono stipendi irrisori e lesivi della dignità umana.

Caro direttore, noi le siamo grati per l'ospitalità e apprezziamo l'opera che il suo giornale svolge a difesa e a tutela dei diritti dei lavoratori.

Distinti saluti

Napoli
(Lettera firmata)

La DC prende in giro anche la sinistra?

Caro Direttore,

qualche giorno fa mi trovavo a Napoli, per ragioni del mio lavoro — ebbene, Napoli come è facile immaginare, in questi giorni di congresso nazionale democristiano è pavesata di striscioni raffiguranti scudi e croci. L'uomo della strada napoletano a tanto scenario guarda e passa ma a noi della periferia di quell'Italia meridionale, ancora mancante di strade, di acqua, di fogna, di case, di scuole, di ospedali, di industrie e quindi di lavoro c'è venuta spontanea la domanda: perché mai la D.C. per ben tre volte tiene a Napoli i suoi congressi? Forse ha intuito che noi meridionali amiamo e quindi consideriamo Napoli come la capitale della nostra miseria? O forse per dimostrare che venendo a Napoli danno la esatta misura del loro amore per il Mezzogiorno? A tanto nessuno ci crede, perché in 15 anni e più di governo democristiano e convergenti, nessuno dei tanti seri problemi sono stati risolti.

Qualcuno di noi, ancora fiducioso dell'attuale dirigente democristiano, spera che con la tanto paventata apertura a sinistra, finalmente il Mezzogiorno d'Italia sorgerà a nuova vita. Sono tempi di miracoli economici questi e, tutto è possibile, anche quello di vedere ritornare i nostri lavoratori, dalle lontane terre straniere con i loro sacchi carichi di miseria. Questo qualcuno, forse ingenuo come me, non comprende ancora tutte le trame della D.C. che con la tanto paventata apertura a sinistra cerca di dividere ancora di più la sinistra italiana. Difatti, caro Direttore, quel giorno che ho avuto modo di soggiornare a Napoli — in un ristorante, vicino al tavolo mio e del mio amico, hanno preso posto tre signori, elegantemente vestiti, che avevano tutta l'aria di saperne di politica. Discutevano fra di loro: ma è mai possibile che la destra del partito non capisca ancora che l'apertura a sinistra ha per scopo di far bruciare sull'altare delle convergenze il P.S.I.? Sentite queste categoriche affermazioni: mi sono detto, ma insomma questa DC è davvero così intelligente da saper prendere in giro prima la destra, ora il centro, ora la sinistra italiana? E tanti uomini politici italiani... che si vantano pure essi di essere tanto intelligenti, non hanno capito ancora che non soltanto alle corse si può barare?

Questo mi chiedo io signor Direttore, anche a nome di tanti ingenui, come me.

Carlo Palermo
Apricena (Foggia)

Perchè non abbiamo ricordato la nascita di A. Gramsci?

Caro Direttore,

domenica 21 corr. il 2° Canale televisivo, a similitudine di una nota rubrica radiofonica, ricordò ai telespettatori italiani che il giorno seguente ricorreva la nascita di alcuni uomini illustri che appartengono alla storia del mondo. Tra i detti celebri nomi, spiccò quello di Antonio Gramsci, capo e fondatore del nostro Partito.

Non ti nascondo che tale citazione, anche se fatta in un baleno, mi procurò una lieta soddisfazione. Viceversa, devo esternarti il disappunto che ho provato quando lunedì e martedì sfogliando «l'Unità» non trovai un rigo con il quale si ricordava il 70° anniversario della nascita del compagno Gramsci. Né penso che una tale omissione, se di questo si tratta, possa essere giustificata dal buon vento anticulto.

Fraternamente

Mino Leggieri
Taranto

Le speculazioni edilizie al Vomero

Signor direttore,

i poveri abitanti del Vomero, quelli che non possono godere di case panoramiche, e che sono costretti a vivere in modesti abituri, sono rimasti veramente sorpresi quando recandosi a respirare un po' di aria pura nei giardini della Floridiana, hanno visto macchine ultra potenti dissodare il terreno proprio di fronte alla terrazza panoramica della Floridiana verso il mare, per la costruzione di un grande fabbricato non si sa di quale potente della terra, previo abbattimento di tutta l'alberatura secolare ivi esistente.

Noi miseri abitanti del Vomero vorremmo che il Commissario al Comune e la Sovraintendenza intervenissero per salvaguardare la villa tanto famosa, costruita a bella posta per mantenere integro quell'estremo lembo di paesaggio nella zona del Vomero non ancora invasa dalla speculazione edilizia e per consentire a tanta povera gente di godersi un po' di sole davanti al suo mare.

Un gruppo di cittadini del Vomero - Napoli

Un maestro chiede alla DC più quattrini

Signor direttore,

come è noto, ai maestri elementari non è stata ancora corrisposta la indennità integrativa. Le trattative dei dirigenti nazionali della CISL magistrale con il Governo non hanno avuto alcun esito positivo sino ad ora.

Perché ciò? Ma di questi «perché», le autorità competenti non sanno cosa farsene, eppure nascondono una dura realtà che a volte è addirittura tragica. Perché non si è definita la vertenza prima del Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana? Perché si vuole rimandare la soluzione della questione a dopo il Congresso, cioè al nuovo governo, cioè alle calende greche. Sembrano esagerate tali espressioni, ma a titolo esemplificativo cito il mio caso: percepisco lire 48 424 (maestro elementare stipendio iniziale) e lire 6 000 (indennità aleatoria); spendo 17 000 lire di fitto di casa e 1 000 e più lire al giorno per raggiungere la scuola e tornare la sera in famiglia. Con le 40 000 lire di mia moglie (impiegata alla Maternità e infanzia) sopperisco alle spese del vitto, vestiario, sanitarie (mia moglie per esigenze materne ha bisogno di continue costose spese mediche farmaceutiche, gli enti assistenziali rimborseranno a lunga scadenza una parte). E il decoro sociale ed umano impone l'acquisto rateale del mobilio *strettamente* indispensabile.

Elia Loviselli
maestro elementare

Per il controllo del sistema nervoso

Visita dello psicologo per il colonnello Glenn

Non è più certo che il nuovo tentativo possa avvenire giovedì prossimo

CAPE CANAVERAL, 29 — Giovedì? Venerdì? O molto più tardi? Un portavoce della NASA, l'ente che si occupa del «progetto **Mercury**», ha dichiarato oggi che il cosmonauta americano «potrà essere inviato nello spazio un quarto d'ora dopo l'alba del 1. febbraio». Ma, ha aggiunto, «se le condizioni atmosferiche lo permetteranno». Gli esperti meteorologici non sembrano più tanto sicuri che, come era stato previsto sabato, il tempo si rimetterà decisamente al bello verso la metà della settimana. Il cielo, a quanto pare, sarà sgombro di nubi ma le acque delle zone del previsto recupero saranno probabilmente agitate, ciò che altererà in misura non indifferente l'indice di sicurezza.

La preoccupazione per le condizioni atmosferiche sembra nasconderne di ben più pesanti, e di ben altro genere.

Come ha scritto il **N. Y. Times** gli Stati Uniti non possono permettersi un altro scacco, dopo quelli del Ranger e dei 5 satelliti.

Glenn il quale ha ripreso gli allenamenti, viene sottoposto a continui controlli da parte del dr. Robert Voas, psicologo-capo del progetto **Mercury**, per accertare che l'attesa forzata non abbia scardinato il suo sistema nervoso. D'altra parte se egli non verrà lanciato entro venerdì, sembra possibile che il lancio debba essere rinviato di parecchi giorni, dato che le navi che lo attendono attorno alle Bermude dovranno rientrare per rifornirsi di carburante.

Alla base continua nel frattempo l'ispezione e la verifica minuziosa degli apparecchi. In particolare si sta esaminando il sistema di approvvigionamento di ossigeno, nel quale sarà forse necessario cambiare i materiali assorbenti del diossido di carbonio, che potrebbero aver perso parte della necessaria purezza e integrità. John Glenn ha respirato infatti l'ossigeno del serbatoio nelle cinque ore e un quarto in cui fu chiuso nella capsula in attesa dell'«ora zero» che mancò di scoccare.

I sei punti della mozione di compromesso

A Punta del Este Rusk non ottiene l'espulsione di Cuba dall'O. S. A.

Il documento parla soltanto di «sospensione», ma se sarà approvato rappresenterà un grave tentativo di strangolare la rivoluzione cubana

PUNTA DEL ESTE, 29. — Alla conferenza di Punta del Este è stata necessaria una altra giornata di pressioni da parte degli Stati Uniti per giungere alla redazione del documento anti-cubano articolato in sei punti. La conferenza che questa notte si riunirà in seduta plenaria per approvare il documento, dovrebbe perciò concludere i suoi lavori domani.

La delegazione americana è stata costretta però a fare notevoli concessioni procedurali e di sostanza al gruppo dei sette «neutralisti» capeggiati, come e noto dal Messico e dal Brasile, contrari ad ogni misura immediata contro Cuba. Sul piano procedurale, gli USA hanno dovuto accettare il principio che le delegazioni potranno votare il documento *in toto*, o per ciascuna parte. In questo modo, i paesi contrari ai singoli punti, potranno mantenere le proprie riserve. Le misure da adottarsi da ogni singolo paese nei confronti di Cuba, anziché obbligatorie, saranno volontarie.

Sul piano sostanziale, il documento rappresenterebbe un passo indietro rispetto alle stesse richieste avanzate dal segretario di Stato nella seduta di giovedì scorso. Come si ricorderà, Rusk, abbandonata la richiesta di rottura delle relazioni diplomatiche con Cuba e la proposta di un intervento militare collettivo, chiese una condanna di Cuba, articolata su quattro punti, e cioè: dichiarare il regime di Fidel Castro «incompatibile con il sistema interamericano»; escludere il governo cubano dagli organismi dell'OSA; interrompere gli scambi commerciali con Cuba; affermare, in una mozione comune, la «determinazione dei Paesi latino-americani a difendersi da ogni forma di aggressione politica, diretta ed indiretta». Ora invece il documento finale lascerebbe ai singoli paesi la decisione di rompere o meno i rapporti commerciali con Cuba ed il problema dell'esclusione di Cuba dall'OSA verrebbe affrontato in termini di «sospensione».

Come abbiamo detto, il documento che verrà sottoposto all'approvazione della conferenza si articola in sei punti: esso è composto di due dichiarazioni e quattro risoluzioni. La prima dichiarazione condanna il «comunismo internazionale» e la adesione di uno Stato americano ai principi del marxismo-leninismo; la seconda proclama che il piano di Kennedy, «alleanza per il progresso», costituisce il mezzo migliore per combattere la penetrazione del comunismo nel Continente americano». Tre delle quattro risoluzioni prevedono, invece: esclusione immediata di Cuba dalla Giunta militare dell'OSA; embargo sul traffico di armi e di materie strategiche, come petrolio, verso Cuba; creazione, nel quadro dell'OSA, di un «comitato di sicurezza» incaricato di reprimere eventuali attività rivoluzionarie nei singoli Paesi latino-americani. La restante risoluzione affronta la spinosa questione della permanenza o meno di Cuba negli organismi dell'OSA. La risoluzione affermerebbe l'incompatibilità tra un regime marxista-leninista ed il sistema interamericano e registrerebbe la «decisione della conferenza di sospendere Cuba», ma demanderebbe al consiglio dell'OSA la cura di risolvere i dettagli dell'applicazione di questa decisione. Dopo il cedimento dell'Uruguay, sembra che anche Argentina, Cile, Haiti sarebbero disposti ad accettare una tale formula, per cui finalmente gli Stati Uniti otterrebbero la sospirata maggioranza dei due terzi per l'approvazione. In ogni modo, la battaglia per la sospensione si riaprirebbe in sede di consiglio in quanto alcuni paesi giustamente sostengono che essa non è prevista dalla Carta dell'OSA, per cui sarà prima necessario procedere ad una revisione di tale Carta.

Intervista di Castro alla «Pravda»

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 29. — *In un momento in cui, ancora una volta, la rivoluzione cubana è più che mai al centro della situazione politica del continente americano, un particolare interesse riveste l'intervista di Fidel Castro pubblicata stamane dalla «Pravda» e stasera dalle «Isvestia», raccolta il 23 gennaio nel corso di un incontro all'Avana dai direttori dei due quotidiani sovietici: Satiukov e Agiubei.*

«Il fatto essenziale di questi tre anni — ha iniziato il "compagno" Fidel Castro, come lo hanno chiamato gli intervistatori — è che Cuba ha ottenuto la vittoria, l'indipendenza, si è liberata dal patrocinio dell'imperialismo americano». Egli ha poi ricordato le successive tappe della rivoluzione fino alla vittoriosa battaglia contro i mercenari americani di Playa de Girón. Descrivendo le trasformazioni nell'assetto delle campagne, Castro ha detto: «Noi non abbiamo costretto i piccoli proprietari a iscriversi alle cooperative, unificando le loro terre. Noi non vogliamo costringere nessuno, essi aderiranno sulla base della loro propria esperienza. D'altra parte cresce di continuo il numero di coloro che ci chiedono di potersi associare in cooperative. La rivoluzione, ha poi detto Fidel Castro, ha liquidato l'analfabetismo; analfabeta è rimasto solo il 3.9 per cento della popolazione. E' questa la percentuale più bassa dell'America Latina, una delle più basse del mondo e più bassa che negli stessi Stati Uniti.

Lo sviluppo industriale avrà nei prossimi anni tre direzioni principali: sarà cambiato il carattere delle importazioni; verrà particolarmente curata la creazione e l'aumento di rami dell'industria dei mezzi di produzione; sarà assicurata una più intensa utilizzazione delle risorse naturali dell'isola.

Quando diciamo di voler cambiare il carattere delle importazioni intendiamo dire — ha precisato il premier cubano — che la produzione interna dovrà procurarci una serie di merci dell'industria leggera e di generi alimentari, che finora importiamo. La grande costruzione industriale si avrà soprattutto nella seconda metà di questo decennio. Saranno gettate le basi per l'industria metallurgica pesante, per quella chimica ed anche per diverse branche della metalmeccanica (macchine agricole, apparecchi elettrici ed elettronici). Altro importante aspetto di quella specializzazione economica alla quale tendiamo è la trasformazione dell'industria saccarifera in un'industria chimica complessa. Per quanto riguarda il sottosuolo, svilupperemo l'estrazione del nichel, in modo da permetterci, nel prossimo quinquennio, di classificarci come il secondo paese nel mondo per l'estrazione di questo minerale.

Castro ha affermato che «il problema più importante consiste nella formazione dei quadri rivoluzionari». Dopo aver ricordato che attualmente a Cuba migliaia di giovani operai, contadini, intellettuali studiano nelle scuole di preparazione rivoluzionaria e che il prestigio e l'influenza delle organizzazioni rivoluzionarie unificate cresce continuamente, Castro ha affermato che si stanno creando le basi del futuro Partito unico rivoluzionario, che sarà l'organizzazione politica della Rivoluzione cubana e di cui faranno parte i migliori rappresentanti del popolo cubano.

GUIDO VICARIO

Rapì la figlia del governatore

NEW YORK — La polizia federale ha individuato ed arrestato il rapitore della figlia del governatore dello Stato del Nuovo Messico, la ventitreenne Wanda Edith Smalley, scomparsa sabato scorso ad Albuquerque. Si tratta di un ex detenuto — Richard Charles Banish — qui fotografato subito dopo essere stato interrogato (Telefoto A.P. - «Unità»)

Continuazioni dalla prima pagina

CONGRESSO DC

tive di una «politica di piano» prospettata come razionale conclusione di una economia — la nostra — giunta ad un certo stadio nel quale si avverte che ogni ulteriore sviluppo spontaneo accentuerebbe sperequazioni, squilibri, disagi di zone e di ceti. Per assicurare il successo di una «politica di piano» è anche necessario un adeguamento della struttura statale e il suo decentramento nella dimensione regionale. Venendo a trattare il problema dei rapporti con i socialisti l'on. Rumor, pure sottolineando l'impossibilità di una integrale collaborazione di governo, ha sostenuto le tesi di Moro inquadrandole nei seguenti «dati obiettivi»: il costituirsi, attorno a Nenni, di un gruppo dirigente disponibile per un incontro; la prospettiva di una politica programmata che chieda una estensione della base politica e sindacale, l'esigenza di isolare il PCI.

Al termine della seduta mattutina, si è avuto il lungo discorso di Andreotti. Si è trattato di una nutrita sequela di considerazioni su vari punti della piattaforma della maggioranza di Moro e Fanfani, intersecata da moralistiche osservazioni e da rievocazioni di passate affermazioni soprattutto di Fanfani, che hanno provocato anche un'interruzione del presidente del Consiglio. A proposito del rapporto di Moro, il «leader» della estrema destra ha ostentato meraviglia, parafrasando un noto slogan pubblicitario: «Credevo che il centro sinistra fosse quello di Fanfani, ma ancora non avevamo conosciuto quello dell'on. Moro», espresso in quella relazione di sette ore che, a differenza di una nota enciclica, potrebbe essere chiamato il discorso «cauti connubii». Comunque netta opposizione alla intesa con i socialisti che non danno certo gratuitamente i loro voti, pretendendo inserimenti programmatici e la rinunzia all'utilizzo dei voti di destra, liberali compresi, che la DC usò nel passato. Sottolineata da qualche contrasto non è mancata, a questo punto, neppure la sollecitazione di un indirizzo di solidarietà per Tambroni, cosa che del resto Moro aveva già fatto nella relazione.

La politica centrista — secondo Andreotti — non ha impedito in questi anni alla D.C. di realizzare il programma presentato nel 1953 e tutto è andato nel migliore dei modi compresi gli innumerevoli raduni indetti per «Italia '61». Una politica di centro sinistra, invece, aprirebbe a Nenni la via del potere, mettendo nei guai lo scismatico Saragat, limitando la stessa propaganda antisocialista e anticomunista, sollecitando le simpatie di un elettorato che vota d.c. solo per necessità e trasferendo sul piano nazionale la «bigamia» in atto già nella città di Firenze. Il centro sinistra potrebbe anche determinare la considerazione che ormai è tempo di forze nuove, riducendo la D.C. alla condizione attuale del M.P.R. francese.

E non vi è neppure la possibilità di illudersi che certi tatticismi possano seriamente raggirare i comunisti; ho letto — ha proseguito Andreotti — un importante e recente libro: *Aula IV* sui condannati dal Tribunale Speciale, durante il fascismo, dei quali molti erano comunisti. Un partito che ha i suoi quadri così formati si comprende bene come possa superare anche la crisi del comunismo russo ed erroneamente si combatte con tatticismi e manovre di accerchiamento. L'on. Andreotti ha anche sollevato il problema dell'atlantismo, negando che su tale posizione possano essere sollevati dubbi e incertezze. Infine, ha proposto che la maggioranza inserisca nella sua mozione il duplice concetto della immutabilità degli impegni politici e militari della NATO ed il proposito di spingere il PSI su posizioni nettamente anticomuniste, concludendo che la D.C. non deve precludersi la possibilità di alleanze (quella realizzata con il governo Zoli, vale a dire con la destra fino ai fascisti). Quest'ultima affermazione ha provocato un certo tumulto sedato dalle ripetute scampanellate del Presidente Piccioni.

Nella mattinata il Congresso ha anche approvato un breve messaggio indirizzato a Gronchi.

La seduta pomeridiana è stata movimentata, fin dall'inizio, dalle interruzioni a catena che hanno messo più volte in difficoltà Greggi dell'estrema destra e la stessa Elisabetta Conci che dirigeva in quel momento il dibattito. Poi il fanfaniano Gagliardi ha rinnovato l'adesione della sua corrente alla linea di Moro ammettendo che il «centrismo» era ormai in crisi fin dal 7 giugno del '53 mentre il «bonomiano» Dall'Oglio l'ha attaccata utilizzando lunghe citazioni di scritti non recentissimi dell'on. Saragat. Un altro fanfaniano, Barbi si è intrattenuto sul «revisionismo» del PSI esprimendo la speranza di poter convertire tale Partito ad un atlantismo di tipo nuovo che non coinciderebbe con la difesa in blocco di tutto quanto v'è nel mondo occidentale. Barbi infatti ha discriminato il franchismo, il colonialismo — come se Francia, Belgio e Olanda non fossero nella NATO — e la «stolta» politica di Eisenhower che l'attuale Presidente americano si sforzerebbe oggi di correggere.

Ha quindi preso la parola l'on. Colombo che ha illustrato quelli che sarebbero i contenuti nuovi di una politica adeguata alla mutata realtà odierna del paese rispetto alla quale — egli ha detto — lo Stato ed i partiti, escluso il PCI, sarebbero in evidente ritardo. Colombo si è intrattenuto essenzialmente sulla «politica di piano» che nel giro di due lustri dovrebbe portare al superamento degli squilibri esistenti. La fase dei piani settoriali deve essere ormai superata, ha proseguito il Ministro, occorre che la spesa pubblica venga indirizzata nelle zone più arretrate e corrisponda ad obbiettivi predeterminati di produzione; nel contempo una nuova strumentazione vi dovrebbe convogliare gli stessi investimenti privati, mentre alla politica degli incentivi si dovrebbe aggiungere una maggiore qualificazione e un più efficace controllo del credito. Un particolare compito dovrebbe essere assegnato alle aziende a partecipazione statale, soprattutto nel settore manifatturiero.

L'on. Colombo ha ammesso anche la possibilità di una «concertazione» tra Stato, forze economiche private e sindacati, ribadendo tuttavia la facoltà dello Stato di operare anche al di fuori di tali collaborazioni. L'oratore dorotea ha ancora trovato il modo di dichiarare «irrinunciabili» le rivendicazioni della cosiddetta libertà per la scuola confessionale.

Calorosamente accolto da gran parte dell'assemblea, ha quindi preso la parola Luigi Granelli, esponente della corrente di «base». La sostanza politica — egli ha detto — della proposta di Moro, per una intesa parlamentare della DC con il PSDI, il PRI, con l'appoggio del PSI, noi la condividiamo e non da oggi. Tuttavia esistono altre cose che ci differenziano dalla linea del segretario del partito, accusato oggi esplicitamente dalla destra, di essere scivolato su posizioni estremiste. E' un fatto — ha aggiunto Granelli — che la destra parli ora addirittura di cedimento, ribadendo così il mito di una DC maggiorenne e fedele a se stessa quando si allea con la destra, che diventa invece minorenne e cedevole quando si volge a sinistra.

La Democrazia Cristiana è dinanzi ad una scelta e deve farla poichè l'accettazione degli stati di necessità ed il voler tenere aperte tutte le strade significa assoggettarsi alle spinte che provengono dall'esterno. Ma la politica del centro-sinistra non può ridursi alla ricerca di una formula, così come pare voglia una grande parte della facile maggioranza che si compone qui al Congresso, pronta a spezzarsi domani. «Sono molti — ha osservato a questo proposito Granelli — quelli che applaudono i discorsi di Moro, ma che si tirerebbero indietro quando tali discorsi fossero per trasformarsi in realtà». Una vera politica di centro sinistra, ha proseguito, deve modificare sostanzialmente parecchi aspetti della politica svolta in questi anni. Non sono pertanto d'accordo con Rumor — ha esclamato Granelli — che stamani assolveva e magnificava tutta la nostra politica passata, poichè se ciò fosse avrebbe ragione Andreotti quando ci chiede perchè vogliamo cambiare una linea che ha dato tanti buoni risultati. Non possiamo seguitare a rimanere fermi, mentre tutto il paese si muove — ha aggiunto Granelli — e se non paghiamo il prezzo che ci viene imposto dal riesame critico della nostra attività passata, non faremo molto nel futuro. Non si può seguitare su una strada che ha portato al tanto decantato «miracolo economico». Anzi il «miracolo economico» mette ancor più drammaticamente in luce le differenze tra due Italie divise da squilibri profondi: è un «miracolo» che scompare dinanzi al fisco e dinanzi alle richieste delle organizzazioni sindacali, e un «miracolo» che impone allo Stato intervento infrastrutturali (spesso caratterizzati da un pesante clientelismo) nelle aree depresse.

Una politica di centro-sinistra che rappresenti un effettivo mutamento non potrà non portarci allo scontro con i gruppi oligarchici che dominano e condizionano la vita del paese e non potrà essere efficace senza affrontare il problema del rinnovamento delle strutture del paese, oggi incapaci persino di controllare la spesa pubblica. Una politica di centro-sinistra sarà valida soltanto se riuscirà a portare le masse all'autogoverno. Per anni — ha concluso Granelli — ci siamo baloccati con i governi provvisori. Sono stati anni perduti, per noi e per la democrazia italiana!

Ha preso infine la parola l'on. Gonella, vivacemente interrotto e «beccato» da alcuni congressisti. E' stato un pesante discorso antisocialista, che ha preso le mosse dalla constatazione del fallimento del «cosiddetto nuovo corso» che dal 1954, sotto la guida di Fanfani, avrebbe dovuto portare la DC a riconquistare la maggioranza assoluta. Oggi la DC — ha proseguito Gonella — si trova isolata, «la convergenza» è a terra, l'apertura è difficile o impossibile. La collaborazione con il socialismo, anche se fosse possibile — e non è — appare certamente immatura in questa stagione della nostra storia politica. Il frutto deve maturare sull'albero ed in politica non crediamo alle maturazioni artificiali.

Gli studiosi del piano regolatore dell'apertura — ha aggiunto Gonella con riferimento evidente a Moro — ci dicono innanzitutto «proviamo». Ma la politica non è una palestra: un fallimento danneggerebbe la democrazia. D'altra parte, la politica di centro-sinistra sarebbe a parere dell'on. Gonella una scelta di ordine ideologico e morale che condurrebbe all'annullamento della tradizionale politica democristiana.

Del resto — ha detto Gonella — lo stesso on Lombardi ha affermato che non è possibile un accordo sui programmi In ogni modo due sono le cose che basta porre — secondo l'on. Gonella — come irrinunciabili: la lotta al comunismo e la fedeltà atlantica. Queste due condizioni non possono essere accettate dal PSI. Ne, d'altra parte, una collaborazione col PSI è possibile senza una comune dichiarazione di principio che affermi il proposito di procedere assieme nella lotta contro il comunismo. Ogni governo dc che non facesse tale dichiarazione — ha concluso Gonella — sarebbe inammissibile.

Per mettere in difficoltà Moro, Fanfani e le sinistre

Scelba tira la corda sulla proporzionale

(Da uno dei nostri inviati)

NAPOLI, 29. — Scelba ha imposto a Moro, ai fanfaniani e alle correnti di sinistra della DC una vera e propria partita di tiro alla fune sulla composizione del nuovo Consiglio nazionale del Partito. Si è reso conto che il segretario della DC stava conducendo troppo rapidamente a termine, dietro le quinte del teatro, l'intesa tra i gruppi per la ripartizione dei seggi ed ha ripreso a tirare la corda con colpi poderosi, proprio quando cominciava a diventare generale la convinzione che il «match» stava per chiudersi secondo il dosaggio studiato dall'on.le Moro.

Scelba, rifiutando l'adozione del sistema proporzionale per le minoranze, proposto dalle sinistre e da un gruppo di delegati che fanno capo a Benadusi, dirigente dei giovani democristiani, non mira solo a conquistare tutti i trenta seggi disponibili per le correnti minori (alla maggioranza, come è noto, andrebbero sessanta seggi, secondo le norme dettate dal sistema maggioritario). Respinge per ora l'intesa (lo hanno confermato stamane i delegati della corrente durante una riunione plenaria) con uno scopo più ambizioso: quello di mettere nell'imbarazzo la destra dorotea già acquisita alla maggioranza Moro-Fanfani-Segni e di tenere sulla corda fino all'ultimo Bonomi e i suoi amici, che avrebbero una voglia matta di spostarsi sulle posizioni di Scelba, ma che hanno come obiettivo sostanziale la sistemazione delle loro posizioni di potere all'interno della nuova maggioranza in costituzione.

Mario Scelba ottiene anche un altro risultato con la sua posizione di resistenza: quello di costringere Fanfani (ferma restando la mozione comune moro-dorotea-fanfaniana) a rimanere fino all'ultimo nella incertezza sulla formazione di una lista comune con i morodorotei. Il furbo uomo politico siciliano sa che Fanfani ha un debito d'onore con le correnti della sinistra che lo aiutarono nella battaglia di Firenze. Con Andreotti egli ha molti voti in più delle due sinistre messe insieme e sa che Fanfani, se vuole aiutare basisti e sindacalisti, deve rinunciare alla lista comune con Moro o, almeno, «prestare» una parte dei suoi voti alla sinistra, che altrimenti rischierebbe di rimanere fuori del nuovo Consiglio nazionale. E' un modo come un altro per mettere zizzania nella nuova maggioranza prima ancora che essa abbia la sanzione ufficiale del Congresso. E' evidente che così agendo, Scelba non ha nulla da perdere perchè nel momento in cui rischiasse di rimanere in minoranza farebbe in tempo a tornare sui proprii passi e a rientrare nell'orbita dell'onorevole Moro, padre generoso di tutto il partito. Si può giurare che fino all'ultimo Moro giocherà tutte le carte disponibili per far giungere in porto la sua combinazione.

Ieri sera, finita la seduta, ha radunato i «leaders» dorotei (Gui, Colombo, Cossiga, Russo, Zaccagnini e altri ancora) per prepararli alla riunione della corrente svoltasi nella sede della DC a Santa Brigida fino alle quattro del mattino. Ha spiegato che per la composizione del Consiglio nazionale del Partito occorreva tenere fissi due obiettivi: 1) la presenza sicura di tutte le minoranze di destra e di sinistra; 2) la elezione di Fanfani al secondo posto (il primo sarebbe naturalmente riservato al segretario del Partito) per dimostrare che la riunificazione della vecchia corrente di Iniziativa democratica non è il prodotto di una convergenza occasionale, ma una vera e propria manifestazione di unità politica. L'abolizione del *panachage*, proposta da Moro ieri alle sinistre, aveva quindi non solo lo scopo di trovare un espediente tecnico per garantire la elezione dei candidati di minoranza secondo accordi preventivi, ma anche quello di evitare che il nome di Fanfani fosse cancellato dalla lista unificata moro-dorotea-fanfaniana.

La destra dorotea, durante l'assemblea notturna, ha reagito rumorosamente contro la abolizione del *panachage* mettendo in mostra in questo modo la vecchia ruggine antifanfaniana. Per dare una idea degli umori dell'assemblea, basta pensare che Colombo, Rumor, Gui e Taviani sono dovuti intervenire in difesa della proposta del segretario del Partito e per riassorbire gli umori filo-scelbiani dei dorotei come Carraro. L'avvocato Morlino, un fedelissimo di Moro, ha bloccato con un suo intervento una proposta di votazione sull'abolizione del *panachage* nel timore che venisse posta in minoranza una richiesta del segretario del partito. Ma non è affatto detto che la proposta abolizione di questo temutissimo e misterioso *panachage* finirà per prevalere.

Le correnti che fanno capo agli amici dell'on. Scelba e on. Andreotti al termine di una riunione svoltasi questa notte hanno deciso di porre al congresso due alternative sulla votazione per la elezione del consiglio nazionale: o proporzionale per tutte le correnti di maggioranza e minoranza; o il mantenimento dell'attuale sistema maggioritario. E' stato anche deciso di presentare nella giornata di domani una mozione che richiede di non mutare il sistema elettorale sin qui adottato.

RENATO VENDITTI

I colloqui a Parigi

tare: 1) che il governo federale — nonostante le offerte di scambio di segreti atomici fatte a Strauss dal ministro della difesa francese, Messmer — si orienta nettamente verso un atlantismo sempre più accentuato; 2) che esponenti autorevoli del governo federale, come Furler, presidente dell'Assemblea parlamentare europea, divulgano pubblicamente i segreti dei piani francesi per «l'Europa delle patrie» allo scopo di farli fallire; 3) che la politica estera di Adenauer si avvia verso una crisi, mentre liberali e socialdemocratici approvano l'idea di negoziati diretti tra Bonn e Mosca per la soluzione del problema tedesco.

A quest'ultima notizia, gli osservatori diplomatici francesi hanno reagito con scoperta irritazione. Le Monde *intitola un suo commento «Il mito di Rapallo»; e conclude, senza perifrasi, che la politica di Adenauer è già morta, che la Germania è praticamente senza governo da parecchi mesi e attraversa un periodo «di scetticismo e di demoralizzazione».*

Dopo le concessioni fatte a Bruxelles sul MEC, De Gaulle si aspettava un compenso dalla Germania. Per invogliare Bonn, il generale aveva spedito il ministro della difesa, Messmer, a trattare con Strauss una sorta di accordo atomico. Ma, invece di un appoggio ai suoi progetti per un coordinamento politico europeo su basi nazionali ben distinte, De Gaulle ha visto la delegazione tedesca al comitato degli esperti assumere la stessa posizione degli olandesi, dei belgi e degli italiani, posizione nettamente orientata verso una organizzazione europea «sovranazionale».

De Gaulle sente che le sue possibilità di manovra temporeggiatrice in campo internazionale, si riducono sempre più. Stati Uniti e Germania accelerano i preparativi per la comunità atlantica, Londra sta per entrare nel novero delle «capitali europee». Mollet e Pinay si buttano dalla stessa parte e l'OAS li appoggia. Il generale Valluy, che ebbe una carica importante nel comando della NATO del centro-Europa, ha scritto un articolo che è orientato nella stessa direzione: «Lo si voglia o no, l'Europa delle patrie, delle patrie chiuse e integralmente sovrane, è moribonda: la riconciliazione franco-tedesca, pietra di paragone di una associazione che si sviluppa e si estende a tutto lo occidente, le ha dato il colpo di grazia». Valluy, evidentemente, preconizza uno sviluppo dei rapporti franco-tedeschi nel senso dell'integrazione europea e atlantica, che è diametralmente opposto a quello dell'asse Parigi-Bonn immaginato da De Gaulle. Il Generale Valluy lo dice chiaramente, del resto, là dove auspica l'avvento al potere, nei paesi della Europa occidentale, di uomini «come quelli che furono i De Gasperi, gli Schumann, gli Adenauer...».

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5500, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200. Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500; - VIE NUOVE + UNITA': 7 numeri, 15.000; VIE NUOVE + UNITA': 6 numeri 13.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19